

## XII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 6 MAGGIO 1897

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ZANARDELLI.

## INDICE.

## Atti vari:

Mozione ( <i>Lettura</i> ):	
Insegnamento del greco (MORANDI) . . . . .	Pag. 367
Proposte di legge ( <i>Lettura</i> ):	
Modificazioni alla legge elettorale (BERTOLINI) . . . . .	356
Provvedimenti agrari (RINALDI) . . . . .	357
Pensione vitalizia alla vedova BONGHI (BACCCELLI G.) . . . . .	356
Comune di Villasor (CAO-PINNA) . . . . .	356
Sotto prefetture (CONTI) . . . . .	356
Relazione ( <i>Presentazione</i> ):	
Lavori di Roma (PRINETTI) . . . . .	374
Maggiori assegni (FALCONI) . . . . .	405

## Disegno di legge:

Ordinamento dell'esercito ( <i>Seguito della prima lettura</i> ) . . . . .	376
Oratori:	
CARMINE . . . . .	391
MARAZZI . . . . .	376

## Interrogazioni:

Uccisione del capitano Böttego:	
Oratori:	
BONIN, <i>sotto-segretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	357-69
OLIVA . . . . .	368
Tassa sul bestiame in Sicilia:	
Oratori:	
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	370
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	369-71
Fuuzionari della provincia di Catania:	
Oratori:	
DI SAN GIULIANO . . . . .	372
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	372-73
Medici stranieri:	
Oratori:	
SANTINI . . . . .	374
SERENA, <i>sotto-segretario di Stato per l'interno</i> . . . . .	374

Palazzo di giustizia:

Oratori:

MAZZA . . . . .	Pag. 401
PRINETTI, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	399-402

Soggetto di un componimento scolastico:

Oratori:

GALIMBERTI, <i>sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . .	403-05
MARTINI . . . . .	404

Verificazione di poteri . . . . . 406

Votazione per la nomina di commissari del fondo di beneficenza per Roma (*Risultamento*) . . . 374

Votazione di ballottaggio . . . . . 375

La seduta comincia alle 14.5.

Arnaboldi, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Petizioni.

Presidente. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

Arnaboldi, *segretario*, legge:

5443. Il Consiglio comunale di Monterosso Calabro fa voti per l'accoglimento di una petizione dei proprietari di quel Comune intesa ad ottenere uno sgravio d'imposta fondiaria in causa dei danni arrecati alle proprietà dalle ultime alluvioni.

**Letture di proposte di legge.**

**Presidente.** Si dia lettura delle proposte di legge d'iniziativa parlamentare, che sono state ammesse alla lettura.

**Arnaboldi, segretario, legge:**

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Conti.**

**Soppressione delle sottoprefetture e dei Commissariati distrettuali.**

**Art. 1.**

Gli uffici delle sottoprefetture e dei Commissariati distrettuali del Regno sono soppressi, e le attribuzioni loro affidate dalle vigenti leggi sono concentrate nelle prefetture.

**Art. 2.**

Le operazioni della leva concernenti l'esame e la designazione degli iscritti continueranno a farsi nei luoghi già di residenza dei soppressi uffici di sotto-prefettura e di Commissariato distrettuale, secondo le norme vigenti, con la sola modificazione che le funzioni demandate ai sotto-prefetti e ai commissarii distrettuali saranno disimpegnate rispettivamente da un consigliere di prefettura designato dal prefetto.

I Comuni appresteranno i locali ed il mobilio per tali operazioni.

Le altre operazioni attribuite ai Consigli di leva si compieranno nel Capoluogo della Provincia.

**Art. 3.**

Gli impiegati che per effetto della presente legge rimangono privi d'ufficio, saranno applicati in soprannumero alle prefetture e vi presteranno servizio, con l'attuale loro stipendio.

Fino a quando essi non saranno passati in pianta stabile, non si procederà a nuove nomine.

Nulla è innovato circa i diritti alla pensione.

**Art. 4.**

Nel bilancio di previsione del 1898-99 sarà iscritta a favore dell'istituenda Cassa pensioni per la vecchiaia la somma corrispondente, in via approssimativa, all'economia che sarà per realizzarsi colla presente proposta di legge.

**Art. 5.**

La presente legge avrà vigore col 1° gennaio 1898.

**Proposta di legge d'iniziativa del deputato Cao-Pinna.**

**Aggregazione del comune di Villasor alla pretura di Serramanna.**

**Art. 1.**

Il comune di Villasor è separato dalla circoscrizione della pretura di Decimomannu, ed aggregato alla pretura di Serramanna a datare dal 1° gennaio 1896.

**Art. 2.**

Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge.

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Baccelli Guido e Costantini.**

**Pensione vitalizia alla vedova di Ruggero Bonghi.**

*Articolo unico.*

È assegnata alla signora Carlotta Rusca, vedova di Ruggero Bonghi, un'annua pensione vitalizia, uguale a quella, che le sarebbe spettata se il defunto suo consorte, nell'ufficio di Consigliere di Stato, avesse compiuto gli anni di servizio, voluti dalla legge 14 aprile 1864.

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Bertolini e Carmine.**

**Modificazione del 3° comma dell'art. 88 del testo unico della legge elettorale politica.**

*Articolo unico.*

Al 5° comma dell'articolo 88 del testo unico della legge elettorale politica è sostituito il seguente :

« Le elezioni di quelli a cui non esca favorevole il sorteggio saranno annullate se l'eletto entro l'ottavo giorno successivo al sorteggio non avrà presentato alla Presidenza della Camera, che la trasmetterà al competente Ministero, la sua rinuncia alla funzione od impiego retribuito. »

**Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Rinaldi, Aguglia, Brunialti, Capaldo, Falconi, Fili-Astolfone, Grossi, Manna, Pais, Piccolo-Cupani, Scaramella-Manetti, Torraca, Tripepi.**

**Legge che approva alcuni provvedimenti agrari.**

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a pubblicare i provvedimenti agrarii allegati alla presente legge, con facoltà d'introdurvi le modificazioni votate dal Parlamento e quelle che risulteranno necessarie per coordinare fra loro le particolari disposizioni con le altre leggi dello Stato.

### PROVVEDIMENTI AGRARI

**Assegnazione delle terre pubbliche e funzionari incaricati di eseguirla.**

Art. 1.

Tutti i beni rustici non paludosi nè malsani appartenenti ai Comuni, allo Stato, a qualunque istituto pubblico od ecclesiastico ed in genere a qualsivoglia corpo morale che non sia un'associazione di famiglie, saranno assegnati alla classe povera del Comune ove esistono i beni medesimi, mediante il pagamento di un annuo canone, nei modi e nelle misure stabilite qui appresso.

Art. 2.

Saranno eccettuati i terreni di miniere e di cave, o destinati alle ville, ai giardini, ai passeggi pubblici, quelli che servono agli usi umanitarii o scientifici degli stabilimenti a cui appartengono i detti beni, i boschi e gli altri terreni dichiarati demaniali e inalienabili per un interesse nazionale.

Art. 3.

La classe povera a cui favore sarà fatta l'assegnazione costituisce un ente giuridico sotto la denominazione di *Comunanza agricola*.

Art. 4.

Per eseguirsi l'assegnazione dei beni, in ciascun capoluogo di provincia sarà nominato un commissario regio con decreto reale, su proposta dei ministri dell'interno, e di agricoltura industria e commercio.

Art. 5.

Il presidente del tribunale civile e penale, che ha nella sua giurisdizione il capoluogo medesimo, designerà un vice cancelliere ad esercitare le funzioni di segretario, ed il prefetto della Provincia assegnerà quegli impiegati che per affinità di occupazioni possano sembrare più idonei a condurre il servizio della segreteria.

Art. 6.

Il commissario nominerà per ciascun Comune della Provincia un sotto-commissario di sua fiducia, che non sia domiciliato nello stesso Comune, con incarico di procedere alle operazioni di ricerca dei confini, d'identificazione ed assegnazione delle terre, di udizione dei testimoni ove occorra, di determinazione della classe povera e di quant'altro sarà necessario per l'esecuzione della presente legge.

Art. 7.

Il sotto-commissario sceglierà per le indagini di fatto e per le operazioni tecniche un perito che potrà essere anche dello stesso Comune.

Art. 8.

Le indennità dovute al sotto-commissario, al perito ed ai testimoni saranno determinate dal commissario, secondo una tariffa approvata dal Governo.

**Determinazione dei beni da assegnarsi.**

Art. 9.

Entro 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge, i prefetti formeranno gli elenchi dei terreni appartenenti ai Comuni, e agli enti di cui nell'articolo 1°, distinguendoli per ciascun Comune in base agli elementi di cui essi dispongono ed a quelli che saranno loro forniti dalle altre autorità. Questi elenchi saranno trasmessi al commissario regio con gli atti esistenti negli archivi della Prefettura e degli altri uffici pubblici ai quali si riferiscono i beni.

Art. 10.

Il commissario regio a misura che riceverà gli elenchi e gli atti di che all'articolo precedente, li rinverrà colle sue istruzioni al sotto-commissario, il quale potrà procedere di uf-

fficio ad altre indagini per l'accertamento dei beni.

Art. 11.

Il sotto-commissario eseguirà preliminarmente, con l'assistenza del perito, l'identificazione e confinazione dei fondi rustici, tenendoli separati in tante categorie, quanti sono gli enti pubblici a cui appartengono.

Art. 12.

Se i beni sono promiscui tra più Comuni, ovvero tra privati, enti pubblici e Comuni, il commissario regio procederà preliminarmente allo scioglimento delle promiscuità e delle comunioni di qualunque natura, secondo il possesso di fatto, esclusa qualunque indagine di diritto. Determinata la quota spettante all'ente pubblico, gli sarà attribuita in natura, per farsene quindi l'assegnazione a favore della classe povera.

Art. 13.

Ove la promiscuità o comunione esista fra uno degli enti pubblici e il privato, la quota dell'ente dovrà assegnarsi nella parte più prossima all'abitato. Ove però sia tra più enti, la vicinanza sarà determinata nello stesso ordine delle concessioni successive di che all'art. 22.

Art. 14.

Nell'eseguire le operazioni indicate negli articoli precedenti, il commissario regio procederà in via amministrativa. Egli disporrà che le parti interessate siano citate a comparire innanzi a lui, anche per pubblici proclami.

Art. 15.

Nel giorno assegnato dalla citazione il commissario procurerà di conciliare le parti, ed ove non riesca, statuirà definitivamente in merito sulle controversie di possesso, rinviando quelle di proprietà al magistrato ordinario competente; ed in questo caso ordinerà di eseguirsi l'assegnazione di quelle sole terre che non avranno dato luogo a contestazioni dominicali di competenza dell'autorità giudiziaria.

Art. 16.

Le conciliazioni saranno valide anche per le persone incapaci e per gli enti morali, senza bisogno di altra formalità, purchè le une e gli altri siano legittimamente rappresentati.

Art. 17.

Le sentenze del commissario regio non sono soggette ad alcun gravame, tranne il rimedio della revocazione, nei casi preveduti dall'art. 494 del Codice di procedura civile.

**Determinazione dei poveri  
a cui favore sarà fatta l'assegnazione.**

Art. 18.

Nello stesso periodo di 6 mesi dalla pubblicazione della presente legge il sotto-commissario chiederà al sindaco l'elenco dei cittadini poveri del Comune che non abbiano un reddito mobiliare od immobiliare superiore a lire 200.

Il sindaco si potrà rivolgere all'agente delle imposte per le necessarie notizie, e l'elenco sarà affisso al pubblico per 15 giorni. Ciascun cittadino avrà facoltà di presentare al sotto-commissario le sue osservazioni su coloro che saranno stati indebitamente omessi od iscritti.

Art. 19.

I poveri d'ambo i sessi da comprendersi nell'elenco dovranno esser tutti cittadini maggiori d'età o legalmente emancipati, qualunque mestiere essi esercitino, purchè non si trovino nelle condizioni stabilite dalla lettera *f* della legge com. e prov. Sono considerati come cittadini del Comune coloro che vi abbiano domicilio, o che da più di 5 anni vi abbiano fissato la loro residenza abituale, sebbene siano soliti ad assentarsi una parte dell'anno per l'esercizio della loro industria o del loro mestiere, ovvero si trovino, come i soldati, assenti per causa pubblica.

Art. 20.

Nel calcolare il reddito si tiene ragione di quello che gode l'intera famiglia per i maggiori di età e per gli emancipati che vivono insieme.

Art. 21.

I poveri di età minore sono considerati come una sola famiglia e vengono rappresentati dalla madre o dal tutore nell'assegnazione e nel possesso della quota, finchè avranno raggiunta l'età maggiore, conseguendo il titolo proprio al godimento col darsi allo stabile esercizio o direzione personale dell'agricoltura. Divenuti maggiori,

se ne farà attribuzione al più povero fra loro, comprese le femmine, con le norme di preferenza stabilite nel seguente articolo 27.

#### Formazione delle quote.

##### Art. 22.

Eseguite le operazioni precedenti si procederà all'assegnazione delle terre nell'ordine seguente:

1. Sui beni che, sotto qualunque denominazione, sono soggetti all'esercizio degli usi civici in favore della generalità dei cittadini;
2. Sui beni patrimoniali del Comune;
3. Su quelli delle Opere pie e degli enti ecclesiastici conservati;
4. Su quelli che fanno parte del patrimonio dello Stato e degli altri enti pubblici.

Se i proprietari del Comune dichiarano di voler concorrere in parte coi loro fondi rustici alla formazione della massa da assegnarsi ai poveri, l'attribuzione comincerà da questi fondi e sarà proseguita nell'ordine di cui ai numeri precedenti.

Se però i beni indicati in uno dei detti numeri sieno di migliore qualità e più prossimi all'abitato, la scelta a favore dei poveri del luogo sarà fatta in tutto od in parte, secondo i criterî della bontà e della vicinanza.

##### Art. 23.

Se una o più categorie di beni da attribuirsi nell'ordine stabilito dall'articolo precedente superino i bisogni della popolazione povera del Comune, il sotto-commissario e il perito sceglieranno le terre più prossime all'abitato.

##### Art. 24.

Nel caso preveduto dall'articolo precedente le terre comunali rimaste non attribuite potranno essere alienate o concesse liberamente ad altre comunanze agricole, secondo le forme prescritte dalla legge comunale e provinciale, esclusa la necessità di altra speciale autorizzazione pei beni demaniali.

Ove il Comune preferisca di conservarle in amministrazione, dovrà poi concederle ad altri poveri del Comune che ne faranno domanda, e che non esistevano o furono omessi al tempo della precedente assegnazione.

##### Art. 25.

Se le terre appartengono alla frazione di un Comune saranno preferiti i poveri della stessa, e soltanto, dopo esaurita questa classe,

le terre esuberanti saranno attribuite ai poveri delle altre frazioni e del Comune principale. Lo stesso metodo sarà rispettivamente seguito, se le terre appartengono al Comune principale.

In ambi i casi il canone dovuto dagli assegnatari spetterà alla frazione o al Comune di cui sono le terre, e si procurerà, per quanto è possibile, di formare delle separate *Comunanze agricole*.

##### Art. 26.

Quando i poveri di un Comune sono numerosi e le terre pubbliche sono sufficienti ai bisogni di tutti, il sotto-commissario le dividerà in grandi masse secondo la loro produttività e destinazione naturale, formando su ciascuna di esse una comunanza agricola. Il numero degli assegnatari rispettivi sarà determinato dall'estensione e valore delle masse, facendosi l'assegnazione secondo la data delle richieste ed in mancanza di queste, per estrazione a sorte.

##### Art. 27.

Se i beni indicati nell'articolo 22 non saranno sufficienti ai bisogni della popolazione indigente, avrà luogo l'assegnazione a favore di quei soli poveri che vi potranno essere ammessi nella misura dei beni disponibili. In questo caso la preferenza fra i concessionari sarà determinata sempre dal maggior grado di povertà; a parità di condizioni, dal numero dei figli, poi dalla qualità di contadino, quindi dal servizio militare prestato, e infine dalla sorte.

##### Art. 28.

Prima di procedere alla formazione delle quote, il perito fisserà, coll'assistenza del sotto-commissario, il tributo fondiario gravitante su tutte le terre come sopra identificate e confinate, ed un canone, calcolato sulla media decennale del reddito effettivo con detrazione del quinto. Il tributo e il canone saranno determinati tanto sulle terre coltivabili quanto sulle incoltivabili, con riguardo rispettivo agli enti o ai privati da cui provengono i beni, e graviteranno indivisibilmente su ciascuno dei detti patrimoni.

##### Art. 29.

Se le terre sono gravate d'ipoteche o di altri diritti che non siano delle servitù, sarà sospesa l'assegnazione delle stesse, proceden-

dosi intanto all'attribuzione di quelle che sono disponibili, salvo ad integrarle nelle forme stabilite dagli articoli 64 e seguenti della presente legge. Le servitù saranno conservate a favore dei terzi, con diminuzione corrispondente del canone.

## Art. 30.

Il perito inoltre distaccherà una parte di terre che a suo giudizio potrà essere sufficiente ad assicurare le spese di coltivazione di tutto il patrimonio, scegliendola di accordo col sotto-commissario.

Il prezzo della stessa parte sarà convertito in rendita con ipoteca legale su tutto il patrimonio assegnato, sugli accessori, sui miglioramenti e sugli acquisti della comunanza, e la rendita medesima sarà determinata coi criteri stabiliti nell'articolo precedente. La parte come sopra assegnata sarà venduta dal sotto-commissario innanzi al pretore del mandamento col metodo delle subaste a favore del miglior offerente e sulla base del valore reale del fondo.

## Art. 31.

Sulla rimanente estensione il sotto-commissario procederà alla formazione delle quote, al sorteggio e all'immissione in possesso.

## Art. 32.

Se nella ripartizione dei singoli fondi, il cui complesso costituisce la dotazione dell'ente agricolo, alcuno di essi rappresenti una differenza in più della quota normale, il valore della zona da distaccarsi verrà unito al fondo più prossimo, tenendosi ragione della distanza, delle difficoltà di comunicazione e del deprezzamento dell'unità di coltura formata su fondi diversi.

## Art. 33.

Ciascuna quota dovrà essere del valore corrispondente alla rendita di lire 200, nette dal tributo fondiario. Nel determinarla si procurerà di tenerla distinta dalle altre con termini lapidei o con altri segni di delimitazione.

Trovandosi nella quota una casa colonica o altro edificio inserviente ai bisogni del fondo, ne sarà calcolato il valore nella determinazione della quota medesima. Ove poi superi i bisogni economici del fondo, ne sarà assegnata una parte a ciascuna delle quote vicine, detraendosi dal valore la spesa necessaria ai lavori di adattamento e di accesso.

## Art. 34.

Nello stabilire le quote il perito dovrà fissare le vie ed i passaggi per accedere alla strada pubblica, ad un fiume, ad una fonte, ad una cava o ad altro che possa riuscire di vantaggio comune.

## Art. 35.

Il tributo ed il canone determinati sulla intera estensione, saranno ripartiti egualmente su ciascuna quota.

## Art. 36.

Quando il sotto-commissario troverà diminuito il valore dei beni da servitù o da altri diritti spettanti ai terzi, giusta l'art. 25 conserverà codesti diritti, assegnando un valore inferiore alle quote che ne risultano gravate.

## Art. 37.

Le quote così formate saranno attribuite in sorte ai poveri, i quali però potranno in ogni tempo scambiarsele.

### Diritti e doveri degli assegnatari e della comunanza agricola.

## Art. 38.

Il quotista non diviene proprietario della terra, ma utente inamovibile. La proprietà appartiene invece alla comunanza agricola.

## Art. 39.

Ciascun utente ha diritto di migliorare la quota toccatagli in sorte con piantagioni, costruzioni ed opere. Nel caso che rinunzi alla quota, o ne decada per disposizioni di legge, ha diritto di ripigliare quelle sole addizioni che possono togliersi senza danno, applicandosi in tutto l'articolo 495 del Codice civile.

## Art. 40.

Le acque pubbliche necessarie agli usi agricoli e industriali della comunanza saranno concesse gratuitamente dallo Stato. Se però verranno chieste soltanto da uno o più utenti, il canone che si dovrebbe pagare allo Stato si verserà nella cassa della comunanza suddetta, pei bisogni generali dell'Associazione.

## Art. 41.

In ciascun capoluogo di Provincia il Governo del Re costituirà una cattedra ambulante d'istruzione agricola sperimentale, con

obbligo di eseguire conferenze e campi di dimostrazione nei diversi Comuni ove esistono Associazioni agricole, nonchè rispondere a qualunque dubbio degli agricoltori.

Nelle Provincie ove esistono scuole agrarie potrà uno dei professori essere incaricato del servizio della cattedra ambulante.

#### Art. 42.

L'utente ha l'obbligo di coltivare o dirigere personalmente la coltivazione della sua quota od anche farsi rappresentare da un terzo sotto pena di decadenza ove ne abusi, deteriorandola, o lasciandola andare in deperimento per mancanza di ordinarie riparazioni, o abbandonandone la coltura o infine alienandola con atti veri o simulati, senza pregiudizio dell'azione dei danni dovuti alla *comunanza agricola*. Ne decaderà egualmente se sarà condannato per oziosità o vagabondaggio, o per qualcuno degli altri reati di cui è parola nell'articolo 30, lettera F, della legge comunale e provinciale o se non adempirà all'obbligo di pagare il canone, le imposte e le anticipazioni fattegli.

In tutti i casi la decadenza sarà pronunciata in assemblea su proposta del Consiglio direttivo e con le altre modalità che i regolamenti particolari potranno stabilire.

Sarà sempre dato all'utente un termine per mettersi in regola, allorchè la decadenza sarà provocata dallo inadempimento dell'obbligo di coltivare o di pagare il canone, le imposte e le anticipazioni.

La quota sarà amministrata dalla comunanza fino alla nuova attribuzione, di che negli articoli seguenti, e i frutti saranno versati nella cassa dell'ente.

#### Art. 43.

La locazione della quota non è lecita se non col permesso scritto del Consiglio direttivo. Contro il rifiuto si può ricorrere all'assemblea.

In caso di decadenza dell'utente si applicherà l'articolo 493 Codice civile.

#### Art. 44.

Se l'abbandono della coltivazione è avvenuto per emigrazione durata oltre un anno, l'agricoltore povero che ritornerà nelle stesse condizioni avrà diritto di riprendere la sua quota, semprechè non sia stata attribuita ad un altro.

#### Art. 45.

La mancanza di coltivazione pel servizio militare, per malattia o per altra causa indi-

pendente dalla propria volontà, non importa decadenza. Ove manchi un procuratore dell'utente, l'amministrazione sarà condotta per conto dell'assente dal Consiglio direttivo.

#### Art. 46.

Il figlio maggiore od emancipato dell'assegnatario defunto o decaduto o che abbia rinunciato, avrà diritto alla quota lasciata dal padre purchè si trovi nelle condizioni generali di ammissione. Se i figli sono più, si serberanno le norme di preferenza determinate nell'articolo 27, e qualora vi siano dei minori, l'assegnazione sarà sospesa fino alla età maggiore di tutti con le norme prescritte all'art. 21.

#### Art. 47.

Se in mancanza di figli vi saranno altri discendenti, si procederà all'assegnazione in loro favore con le norme prescritte dall'articolo precedente.

In mancanza di figli e di discendenti la quota sarà data dal pretore al più povero del Comune.

#### Art. 48.

Se nella famiglia esistono due quote, l'una appartenente alla madre e l'altra al padre, spetteranno separatamente a due figli che abbiano le condizioni generali di ammissione. Se un solo di essi si troverà nelle dette condizioni gli spetterà la scelta fra le due quote, e quella che resterà abbandonata servirà ad altre assegnazioni.

### Costituzione definitiva della comunanza.

#### Art. 49.

Appena seguita l'immissione in possesso dei beni, il sotto-commissario inviterà gli assegnatari a formare il loro regolamento, secondo un piano generale da determinarsi dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, con quelle modificazioni che potranno suggerire le condizioni dei luoghi. In esso saranno determinate le norme relative al godimento e alla coltura, all'elezione delle cariche, alla responsabilità degli amministratori, alla convocazione delle assemblee, ai poteri disciplinari della rappresentanza direttiva per mantenere i buoni rapporti fra gli associati e a quant'altro possa convenire per raggiungere i fini della legge.

## Art. 50.

Eseguite tutte le operazioni, e formato lo schema del regolamento, il commissario regio emetterà l'ordinanza definitiva di omologazione, dopo che avrà verificato di non esservi nulla da rettificare.

L'ordinanza è il titolo che si dovrà trascrivere a favore della comunanza con l'iscrizione legale del canone e della rendita annua a favore dei creditori rispettivi.

## Art. 51.

Nella domenica successiva all'approvazione, il sotto-commissario convocherà l'assemblea per la nomina alle cariche effettive, e consegnerà al capo della comunanza un esemplare della presente legge, del regolamento e dei moduli formulati dal Ministero di agricoltura, industria e commercio sulle diverse forme di associazione, la cui conoscenza pratica si giudicherà utile di diffondere tra i contadini, come sono le seguenti:

- a) società cooperative di consumo e di produzione;
- b) forni rurali, latterie e cantine sociali;
- c) magazzini di deposito dei generi;
- d) cassa di pensione per la vecchiaia;
- e) società di mutuo soccorso.

## Art. 52.

Tutte le spese necessarie per l'identificazione, la confinazione, l'assegnazione, l'aggregazione delle terre e la costituzione dell'ente sono a carico dello Stato.

Gli atti si faranno in carta libera e con registrazione gratuita. I verbali di assegno all'associazione saranno trascritti gratuitamente nella conservatoria delle ipoteche, la quale procederà nello stesso modo alla pubblicazione dell'ipoteca legale in favore di ciascun direttario o creditore. Queste medesime norme si applicheranno per le assegnazioni suppletive a cui procederà il pretore.

In nessun caso sarà dovuta la tassa di *mano morta*.

## Art. 53.

L'assemblea degli utenti potrà in ogni tempo modificare il suo regolamento; e le modificazioni dovranno essere approvate dalla Giunta provinciale amministrativa.

## Art. 54.

In tutte le assemblee sono ammessi a votare i partecipanti, le vedove e i tutori, sia

personalmente, sia per mezzo di mandatari. Il voto della maggioranza sarà obbligatorio anche per la minoranza. Tuttavia se risulti pregiudizievole alla cosa comune o agli interessi dei creditori del canone e dell'annualità, il sindaco del Comune, i creditori e qualunque partecipante possono reclamare entro quindici giorni alla Giunta provinciale amministrativa, la quale, udite le parti e i loro mandatari, darà gli opportuni provvedimenti senza facoltà di ulteriore ricorso. Se sorge controversia per decadenza dalla quota o per altro interesse particolare, che non involva il pregiudizio dell'istituto, è competente a statuire l'autorità giudiziaria.

## Art. 55.

Gli atti che eccedono la semplice amministrazione e vincolano il patrimonio dell'ente in tutto od in parte, o che importano acquisto a titolo gratuito od oneroso, debbono essere votati in assemblea ed approvati od autorizzati dalla Giunta provinciale amministrativa. A quest'effetto il sindaco del Comune dovrà assistere o farsi rappresentare da un delegato in tutte le deliberazioni a cui procederà l'assemblea. Il capo della comunanza dovrà avvisarlo delle riunioni indette volta per volta.

## Art. 56.

Il prezzo ricavato dalla vendita delle terre sarà impiegato, per deliberazione dell'assemblea degli utenti, nella costituzione di un Monte frumentario, o di una Cassa di prestanze agrarie, o di altro istituto, corrispondente ai bisogni della comunanza. Se nel primo esperimento di subasta, eseguito dal sotto-commissario, andò deserta la gara, il capo della comunanza potrà ripetere le subaste con le stesse norme dettate pel sotto-commissario, ed in seguito a deliberazione dell'assemblea.

## Art. 57.

Non riuscendosi a vendere i terreni sulla base del prezzo reale già stabilito dal perito per le spese di coltivazione, i Monti frumentari, le Casse di prestanze agrarie, i Monti di Pietà e le altre Opere pie di credito dovranno somministrare le sementi e fare i prestiti necessari per la coltivazione delle terre. Fra i concessionari delle stesse, saranno preferiti i più poveri nelle somministrazioni e nei prestiti.



Finchè non si otterrà la vendita come sopra, la zona prescelta sarà amministrata nelle forme che prescriverà l'assemblea nell'interesse comune.

## Art. 58.

Il servizio di cassa per le somme ricavate dalla vendita delle terre e dai prestiti sarà affidato al tesoriere del Comune, il quale ne terrà conto separato dalla gestione comunale, e dovrà risponderne con la garanzia solidale dei consiglieri comunali da cui fu votata la sua nomina. Ciascun utente richiederà al tesoriere la somma occorrente per la coltivazione del terreno a lui assegnato, in seguito ad attestazioni del Consiglio direttivo della *comunanza agricola*, da cui risulti la spesa giudicata indispensabile per la detta coltivazione. L'interesse dovuto dall'utente sarà determinato dall'assemblea in una misura corrispondente alla somma richiesta ed all'aggio pel tesoriere, il quale non potrà eccedere l'uno per cento.

## Art. 59.

Se i terreni da assegnarsi sono in parte sottoposti al vincolo forestale, ciascun partecipante avrà diritto di godere la sua quota mercè coltivazione di quella parte soltanto che non è vincolata, ed usando dell'altra secondo le prescrizioni della legge forestale.

Se tutti i terreni della comunanza o una gran parte degli stessi sono soggetti al vincolo forestale, l'assemblea, serbando la regola della economia silvana, determinerà il numero degli animali che ciascun partecipante potrà immettervi, il tempo, il modo e la misura di usarne pel pascolo, pel taglio delle legne e, in genere, per l'esercizio dell'industria forestale. Potrà anche deliberare che, senza pregiudizio del diritto proprio degli utenti, si possano ammettere gli estranei, mercè il pagamento di una fida da versarsi nella cassa dell'ente.

## Art. 60.

La rappresentanza dell'ente e il tesoriere potranno rispettivamente avvalersi dei privilegi fiscali per conseguire dai coltivatori le rate di canone, d'imposta, di fida, gl'interessi, i capitali e ogni altra somma dovuta pel titolo dell'associazione, salvo agli interessati il diritto del reclamo innanzi l'autorità giudiziaria competente.

## Art. 61.

Avvenendo la distruzione di una quota, in tutto od in parte notevole, la comunanza potrà domandare la riduzione proporzionale del canone e dell'imposta, rimanendone prosciolto l'utente.

## Art. 62.

Il Consiglio direttivo è responsabile della riscossione e del pagamento, col vincolo solidale fra tutti i componenti. L'assemblea potrà rimuoverli dalla carica ed anche dichiararli decaduti dalle loro quote, se vi sia stato dolo o grave negligenza.

## Art. 63.

Con regolamento da emanarsi, udito il parere del Consiglio di Stato, saranno prescritti i modi e le condizioni di esistenza dell'ente, le norme generali di un'ordinata amministrazione e coltivazione, di formazione degli statuti, della tenuta dei libri, della rappresentanza nei giudizi e negli atti civili (quando non si tratti di negozio relativo al solo godimento individuale della quota), dei tempi e modi di convocazione, della risoluzione delle controversie fra gli associati e gli amministratori, del funzionamento della cattedra ambulante, e di quant'altro occorre pel regolare funzionamento dell'ente.

Aumenti di patrimonio rustico  
e nuove assegnazioni.

## Art. 64.

Costituita la *comunanza agricola* nella misura dei beni disponibili, potrà successivamente aumentarsene il patrimonio con le altre terre, che a qualunque titolo si verranno acquistando dal Comune e dagli enti nominati nell'articolo 1. In questo caso saranno anche successivamente ammessi a goderne gli altri poveri del luogo che non furono compresi nella precedente assegnazione, purchè si trovino nelle condizioni di generale ammissione prescritte negli articoli precedenti.

## Art. 65.

Le stesse norme si seguiranno per le donazioni dei fondi rustici fatte alla *comunanza agricola*. Il canone dovuto dai nuovi utenti dovrà corrispondersi alla cassa della detta comunanza.

## Art. 66.

Nello scopo di aumentare il patrimonio non sufficiente sarà ammessa la rappresentanza dell'istituto agricolo a promuovere la rivendicazione dei beni posseduti dai terzi, chiamando in causa i possessori e l'ente nel cui nome la rivendicazione ha luogo.

## Art. 67.

Decorsi cinque anni dalla pubblicazione di questa legge i Comuni e l'ente agricolo decadranno dal diritto di reclamare i demani comunali che da oltre trent'anni siano stati goduti da terzi con un possesso capace ad indurre la prescrizione.

## Art. 68.

Verificandosi, per qualunque causa, un aumento del patrimonio destinato ai poveri, il pretore inviterà di ufficio con opportuno manifesto i cittadini del Comune a giustificare il loro stato d'indigenza; ed esercitando i poteri del commissario regio, assegnerà all'associazione già costituita le nuove terre, secondo le norme stabilite nella presente legge. I prescelti entreranno di diritto nell'associazione agricola, come utenti delle nuove terre.

**Della colonizzazione agricola.**

## Art. 69.

Soddisfatti i bisogni della classe povera del Comune, i beni rustici degli altri enti che risulteranno non assegnati, saranno destinati alla colonizzazione in favore di tutti i poveri del Regno che ne facciano domanda e dichiarino di coltivarli o dirigerne personalmente la coltura.

## Art. 70.

La concessione non potrà essere fatta se non quando l'eccedenza sarà tale da rendere possibile la costituzione di un altro istituto distinto, che prenderà il nome di *colonia agricola*.

## Art. 71.

Il sotto-commissario, incaricato delle operazioni precedenti, appena avrà determinati i fondi su cui si dovrà costituire la comunanza agricola dei cittadini, farà un prospetto sommario di tutte le altre terre pubbliche esistenti nell'agro del Comune con indicazione della spettanza, del valore e dell'estensione approssimativa, per destinarsi alla colonizzazione.

Questo prospetto non comprenderà i beni del Comune. Se però i poveri del luogo sono stati collocati in un ordine diverso dal normale, secondo l'articolo 22, il sotto-commissario vi segnerà tanta parte dei fondi comunali, quanta corrisponderà alle terre degli altri enti, attribuite ai cittadini.

## Art. 72.

A cura del commissario il detto prospetto sarà inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

## Art. 73.

Le domande dei colonizzatori, con indicazione precisa del Comune ove si vogliono recare, saranno spedite al commissario della Provincia, il quale, dopo di averne raccolto un numero sufficiente per la costituzione della colonia, le rimette al sotto-commissario, incaricandolo di procedere alle ulteriori operazioni.

## Art. 74.

Tutte le disposizioni precedenti circa la formazione, la vita e il sindacato della *comunanza* fra gli agricoltori poveri si applicano alle *colonie agricole*. Però nei casi di morte, decadenza o rinuncia di un utente senza figli e discendenti saranno ammessi a godere della quota, preferibilmente i poveri del Comune. In mancanza di questi, saranno accolte le domande dei poveri del Regno.

**Della comunanza agricola di libera istituzione.**

## Art. 75.

Il proprietario di un latifondo sul quale si possa costituire comodamente una comunanza agricola, ha facoltà di fondarla mediante il pagamento di un canone perpetuo e irredimibile, a suo favore.

## Art. 76.

Più proprietari possono unire i loro fondi per lo scopo determinato nel precedente articolo. Anche i Comuni possono destinarvi in tutto od in parte i beni rustici che non furono assegnati ai poveri del luogo.

## Art. 77.

La formazione, il sindacato e le funzioni tutte di cui è parola negli articoli precedenti sono comuni alle comunanze agricole di libera istituzione, salve le seguenti eccezioni:

1. Il valore delle quote e il canone saranno liberamente determinati dalle parti, a condizione però che risultino eguali fra loro.

2. La scelta dei concessionari è fatta liberamente fra gli agricoltori di professione.

3. Accadendo la morte, o la rinunzia, o la decadenza per una delle cause indicate nell'articolo 42, la quota si devolgerà a quel figlio o discendente che sarà di professione agricoltore, secondo le norme di preferenza stabilite nell'articolo 27.

4. Se l'utente morirà senza figli o discendenti, la quota sarà attribuita fra più richiedenti, a giudizio dell'assemblea, con votazione a schede segrete.

#### Art. 78.

Se la comunanza è costituita a favore di contadini che non abbiano un reddito superiore a lire 200, sarà regolata in tutto con le norme spiegate per le comunanze costituite a favore dei poveri sulle terre pubbliche.

#### Art. 79.

In tutti gli altri casi, ed anche quando l'unità di coltura stabilita a favore dei poveri è per un reddito superiore a lire 200, non competeranno i benefici e le esenzioni accordate per le colonie costituite a vantaggio dei poveri. Nondimeno, la tassa di mano morta non sarà mai dovuta.

#### Art. 80.

Il contratto di costituzione dovrà essere approvato con Decreto Reale su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio e sarà trascritto nella conservatoria delle ipoteche.

### Delle terre da bonificarsi.

#### Art. 81.

Il bonificamento agrario delle terre malsane è dichiarato obbligatorio per tutti i proprietari delle dette terre.

#### Art. 82.

Nel termine di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge verrà, per cura del prefetto di ciascuna Provincia, compilato l'elenco dei terreni compresi nella zona di bonificamento e dei rispettivi proprietari, e pubblicato in tutti i Comuni della Provincia. Sono compresi in quest'elenco tutti i fondi, le officine, i fabbricati d'ogni natura e gli stabilimenti industriali.

#### Art. 83.

Nel termine di sei mesi dalla pubblicazione dell'elenco, tutti i proprietari in esso indicati presenteranno al prefetto la descrizione dei loro possessi compresi nella zona predetta, indicandone i confini, la estensione, il numero di mappa, le servitù, i pesi, le ipoteche e lo stato di coltura.

Sarà unita a questa descrizione una proposta del proprietario interessato, nella quale siano indicati i miglioramenti agrari che, in esecuzione della presente legge, egli intende di fare per suo conto. Non ometterà di dichiarare le qualità e le aree della coltivazione delle piante arboree ed erbacee, il numero e le dimensioni delle strade e dei fabbricati che intende di costruire per gli operai e per gli animali. Dovrà infine indicare il tempo nel quale avrà esecuzione ciascuno dei proposti miglioramenti secondo l'importanza e la difficoltà delle opere.

#### Art. 84.

Trascorso il termine di sei mesi, di che nel precedente articolo, le proposte circa i miglioramenti e il tempo sufficiente ad eseguirli saranno esaminate da apposita Commissione agraria, istituita presso la prefettura e nominata con Decreto Reale, su proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio. Essa si comporrà di quattro delegati del Governo e di un delegato della Provincia. Vi prenderanno parte altresì un delegato del Comune, ove esistono i beni da doversi bonificare, ed un altro delegato del Comizio agrario più vicino, nelle sole sedute che a questi beni si riferiscono.

#### Art. 85.

Durante il periodo dell'esame delle domande, che non potrà eccedere il termine di sei mesi da quello suindicato, i delegati componenti la Commissione agraria possono introdursi nei possessi delle zone di bonificamento per procedere, sia individualmente, sia collettivamente a quegli esami, studi e lavori preparatorî che stimeranno opportuni. Debbono però essere muniti di decreto prefettizio, e se trattasi di luoghi abitati, officine e stabilimenti industriali, sono tenuti a darne avviso al proprietario per mezzo del sindaco, almeno tre giorni prima.

## Art. 86.

Trascorsi i sei mesi di che sopra, il prefetto notifica per mezzo del sindaco a ciascun proprietario delle zone di bonificazione i miglioramenti da eseguire, secondo le ultime determinazioni della Commissione agraria, la spesa presuntiva da sostenere e il tempo entro il quale i miglioramenti stessi debbono essere portati a compimento.

## Art. 87.

Quando il proprietario non abbia fatto alcuna proposta, le operazioni di che negli articoli precedenti saranno eseguite d'ufficio a diligenza del prefetto e della Commissione agraria.

## Art. 88.

Contro le decisioni della Commissione agraria, i proprietari potranno, nel termine di quindici giorni, presentare ricorso motivato al ministro di agricoltura, industria e commercio, il quale, udito il Consiglio superiore di agricoltura, provvederà definitivamente entro tre mesi.

## Art. 89.

Fra un mese dalla notificazione della deliberazione della Commissione agraria o della decisione ministeriale, in caso di ricorso, ciascun proprietario interessato dovrà dichiarare presso il prefetto, con atto speciale di cui ritirerà ricevuta, se accetta o no il metodo di bonificazione stabilito come sopra, obbligandosi di eseguire i lavori a proprie spese nei termini prefissi.

## Art. 90.

Qualora il proprietario non faccia alcuna dichiarazione, ovvero si rifiuti di eseguire i miglioramenti agrari prescritti, od obbligandosi, non curi di cominciarli nel termine stabilito, il prefetto potrà accogliere le domande dei privati capitalisti o delle società costituite che si dichiarino pronti ad eseguire i lavori deliberati, acquistando la proprietà delle terre mercè il pagamento di un canone annuo, ragguagliato nella ragione del 3 per cento netto al valore dei beni, secondo il loro stato estimativo prima del bonificazione. È fatta facoltà nondimeno al proprietario di richiedere in luogo del canone una quantità di terreno bonificato corrispondente al capitale del canone medesimo.

La stessa disposizione avrà luogo per il proprietario che, dopo di aver cominciato i lavori, non curi di proseguirli nel tempo stabilito.

In questo caso si terrà conto delle spese utilmente fatte, nella determinazione del canone, a carico di chi si offre di continuarli.

## Art. 91.

Il privato o la società, cui sarà fatta la concessione, decadrà da ogni diritto se non comincerà o non eseguirà le opere prescritte, nei modi e termini dichiarati dalla Commissione agraria o dal ministro. Il prefetto pronunzierà la decadenza e procederà all'accoglimento di altre domande, con dichiarazione che i miglioramenti fatti dal concessionario decaduto cedono senza compenso a vantaggio del nuovo concessionario.

## Art. 92.

In tutti i casi saranno preferite le istanze presentate dalle società cooperative di braccianti fino alla somma di lire 50,000, prevedute come spese. Oltre questa somma, la preferenza fra più concorrenti sarà data a chi, per giudizio della Commissione agraria, offrirà maggiori guarentigie di capacità, di moralità e di solidità economica.

## Art. 93.

Tutti gli atti e documenti relativi alla procedura di bonificazione saranno scritti in carta libera.

L'aumento di reddito è esente da imposta fondiaria per un ventennio, ed ogni contratto relativo al bonificazione, per compera di stabili o di mobili, per concessioni governative, per costituzione di società, per cessione di opere e per quietanze od assegni, è soggetto alla tassa fissa di una lira.

## Art. 94.

Tutte le leggi anteriori di ordine generale e speciale sul bonificazione agrario sono abrogate in quanto alle disposizioni contenute nella presente legge. È fatta facoltà al Governo del Re di provvedere con regolamento a quelle norme di polizia, d'igiene e di esecuzione che meglio possono riescire al compiuto bonificazione delle terre del Regno.

**Presidente.** Si dia lettura della mozione dell'onorevole Morandi.

**Arnaboldi, segretario, legge :**

### Mozione.

La Camera invita l'onorevole ministro della pubblica istruzione a presentare un disegno di legge, onde col nuovo anno scolastico si faccia nelle scuole classiche maggior luogo alla lettura de' principali scrittori greci nelle migliori traduzioni italiane, ma si tolga dal Ginnasio l'insegnamento della lingua greca, conservandolo nel solo Liceo, obbligatorio per tutti gli alunni nel primo anno, non obbligatorio nel secondo e nel terzo per quegli alunni che non intendono poi frequentare la Facoltà di filosofia e lettere o la Facoltà di giurisprudenza.

Morandi.

**Presidente.** Avendo gli Uffici deliberato di ammettere alla lettura le proposte di legge d'iniziativa parlamentare testè lette ed altre delle quali fu già data lettura nella precedente seduta, si deve ora stabilire fra i proponenti e il Ministero il giorno in cui le proposte stesse debbano essere svolte.

**Bertolini.** La mia proposta di legge potrebbe svolgersi domani.

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario per l'interno, accetta?

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Siamo già d'accordo per domani.

**Presidente.** Allora così rimane stabilito.

*(Gli onorevoli Baccelli Guido, Cao-Pinna, Rinaldi, Vaccaro, Ghigi, Agnini, non sono presenti).*

Onorevole Brunicardi?

**Brunicardi.** Pregherei anch'io di poter svolgere la mia proposta domani.

**Branca, ministro delle finanze.** Accetto.

**Presidente.** Onorevole Soggi?

**Soggi.** Mi rimetto all'onorevole ministro; ma desidererei di poter svolgere la mia proposta il più presto possibile.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Allora domani possiamo svolgere anche la sua proposta.

**Soggi.** Sta bene.

**Presidente.** Onorevole Schiratti?

**Schiratti.** Sono all'ordine del ministro dell'interno.

**Presidente.** Allora la sua proposta di legge si potrà svolgere domani.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sta bene.

*(Gli onorevoli Guerci, Vischi, Sacchi, Pantano, Calpini non sono presenti).*

**Presidente.** Quei deputati che non sono presenti faranno domanda, quando lo crederanno, che si stabilisca il giorno per lo svolgimento delle loro proposte di legge.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Conte Emilio di giorni 2; Borsarelli di 8; Copelli di 8; Pipitone di 8; Boselli di 15; Serristori di 8.

*(Sono conceduti).*

### Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Il Ministero ha dichiarato che intende risponder subito ad una interrogazione che è stata presentata dagli onorevoli deputati Oliva e Bocchialini al ministro degli affari esteri intorno « all'uccisione del capitano Vittorio Böttego e ai provvedimenti ch'egli creda di dover prendere per quanto riguarda i superstiti della spedizione ».

**Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** La seconda spedizione italiana nella Somalia, comandata dal capitano Vittorio Böttego, accompagnato dal dottor Maurizio Sacchi, dal sottotenente di fanteria Carlo Citerni e dal sottotenente di vascello Lamberto Vanutelli, fu organizzata, verso la fine del 1895, dalla Società geografica italiana, la quale, all'unico costante scopo di contribuire al progresso degli studi geografici e commerciali, intendeva che l'opera di scoperta iniziata così felicemente dalla prima spedizione diretta, sotto gli auspici della stessa Società, dal forte esploratore, nel 1892-93, per riconoscere il medio e l'alto Giuba, fosse compiuta sotto la sua direzione.

Lo scopo dell'ardita impresa era infatti di alta importanza geografica e commerciale, quale deve essere quello delle pacifiche conquiste della scienza: fondare una stazione a Lug sul Giuba nella Somalia italiana per farvi convergere i ricchi prodotti dei Borana e dei Galla e dirigerli al Benadir; esplorare i bacini del Gaua (uno dei rami del Giuba) e dell'Omo, risolvendo il problema della sua defluenza; proseguire nella ricognizione delle regioni tra il Nilo e il lago Rodolfo.

Fondata la stazione di Lug, che ora di-

pende dal Governo, rimaneva da svolgere il programma scientifico al quale era unicamente diretta la spedizione.

Compito pietoso di essa era anche quello di visitare la tomba e trasportare, possibilmente, nel Regno i resti mortali del principe Eugenio Ruspoli caduto vittima di un accidente di caccia negli Amara Burgi.

La spedizione aveva lasciato Brava nel Benadir il 12 ottobre 1895, aveva raggiunto Lug il 18 novembre, vi aveva fondato la stazione commerciale sotto gli ordini del capitano Ferrandi, e ne era partita il 27 dicembre con 180 uomini di scorta, proseguendo lungo il Ganane e il Gaua.

La Società geografica aveva a varie riprese ricevuto dirette buone notizie dalla spedizione. Le ultime, in data di Sancurar (alto Daua) 22 febbraio 1896, le erano pervenute nel giugno, quando essa aveva, fin dal marzo, provveduto ad informare il capitano Böttego dei tristi casi dell'Eritrea con un corriere rapido che, giunto a Lug nel maggio, era stato subito fatto proseguire per raggiungere la spedizione.

Intanto, informazioni indirette da Lug (agosto 1896) e da Zanzibar (ottobre 1896) recavano che la spedizione era a sud del lago Rodolfo sulla via del ritorno. Questo ritardando, si cercò di averne spiegazione per mezzo delle autorità coloniali britanniche, germaniche e dello Stato del Congo. E mentre, nell'aprile scorso, giungeva da Kisimaio e da Londra la conferma che la spedizione procedeva verso la costa dell'Oceano indiano, un telegramma del maggiore Nerazzini del 23 aprile scorso ci dava il triste annuncio (in seguito ad una lettera di Menelich alle notizie arretrate dalla quale, per quanto ripugna al nostro cuore di chiudersi alla speranza, non si può ragionevolmente negar fede) che la spedizione aveva avuto un conflitto alla frontiera etiopica verso il Baro: il capitano Vittorio Böttego era caduto, due altri italiani erano prigionieri. Del quarto italiano facente parte della spedizione nessuna notizia.

Questi i fatti, in base alle informazioni incomplete che finora ci sono pervenute. Riserviamo il giudizio su di essi al tempo in cui avremo gli elementi necessari per rendercene conto.

Il Governo ha intanto dato opportune istruzioni al maggiore Nerazzini, interessan-

dolo alla sorte dei superstiti, anche per il ricupero, se possibile, del materiale della spedizione.

È in noi grande il rimpianto per la perdita di un valoroso esploratore come era Vittorio Böttego, e forte il desiderio che, in tanta iattura, non sia almeno andata perduta alla scienza l'opera della spedizione.

Sono certo che la Camera dividerà il profondo rammarico del Governo per l'annuncio della perdita del capitano Böttego, di questa generosa e nobile figura di soldato e d'esploratore che con tanta perseveranza ed ardire e con una abnegazione giunta fino al sacrificio della vita, inseguì per lunghi anni l'altissimo ideale che venisse risolto per opera d'Italiani il più arduo problema geografico che ancora serbi il continente africano, ed ora s'annunzia caduto vittima del grande amore che portava alla scienza e alla patria. (*Bene! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Oliva.

**Oliva.** Il collega Bocchialini ed io abbiamo creduto di richiamare l'attenzione della Camera sopra un tragico avvenimento che se ha destato tanta onda di compianto e di commozione in tutta Italia, ha particolarmente ferito la città che abbiamo l'onore di rappresentare; la città di Parma che si gloria di aver dato i natali all'eroe sfortunato caduto nel fiore degli anni e mentre gli sorrideva un luminoso avvenire. Non posso dire che le parole del sotto-segretario di Stato per gli affari esteri mi abbiano soddisfatto, poichè la parola soddisfazione suonerebbe troppo amara in mezzo a tanto e così legittimo cordoglio.

Dirò solo che prendo atto delle assicurazioni del Governo; e faccio voti che i superstiti della sventurata spedizione, iniziata con tanto fervore di speranze, e da cui non poco avevano ragione di ripromettersi la scienza e la civiltà, possano presto rivedere il suolo della patria.

Quando si discuterà il problema della politica coloniale anche questo tristissimo episodio potrà degnamente essere discusso, e si vedrà allora se si sia fatta opera per ottenere che la crudele offesa recata alla nazione non cada in una di quelle dimenticanze, troppo poco onorevoli per noi e troppo frequenti nella nostra storia contemporanea.

Io credo d'interpretare il sentimento della Camera, inviando da questo banco una pa-

rola di profondo rammarico e di grande simpatia al padre ottuagenario di Vittorio Bòttego, che per lungo tempo ed invano ha atteso il ritorno del figlio amatissimo e che ora, nella grande solitudine della sua casa, soffre tutto lo strazio di un dolore muto di ogni conforto.

Sappia almeno l'infelice che anche la patria piange il figlio perduto!

Vittorio Bòttego era uno dei figli migliori e prediletti della nostra Italia; era una prova maravigliosa dell'ardimento e del valore della nuova generazione; chè con la indomita virtù dell'animo e con la splendida versatilità dell'ingegno riproduceva il tipo dell'uomo del rinascimento italico; ma lo riproduceva epurato e come ricinto di una luce ideale.

Egli è caduto gloriosamente, martire di una causa che è quella dell'avvenire e che avrà certamente il suo giorno di trionfo, la causa della civiltà europea nel continente africano. (*Bravo! Benissimo! — Vive approvazioni.*)

**Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Bonin, sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo ringrazia l'onorevole Oliva della proposta che egli fa di mandare un saluto al padre ottuagenario di Vittorio Bòttego e vi si associa di tutto cuore.

**Presidente.** Veniamo ora alle interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno. La prima è quella dell'onorevole Di Sant'Onofrio ai ministri dell'interno e delle finanze « per sapere in base a quale legge si è imposta in taluni Comuni di Sicilia, sotto pretesto di anagrafe, una tassa di un bollo governativo sul bestiame bovino, ovino e cavallino. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Il ministro commissario civile per la Sicilia mi ha telegrafato di pregare gl'interroganti Di Sant'Onofrio e Di San Giuliano di rimandare le loro interrogazioni alla settimana ventura, essendo egli trattenuto in Sicilia da gravissimi motivi d'ufficio. Io ho comunicato questo telegramma agli onorevoli interroganti, i quali mi hanno dichiarato che avrebbero volentieri aderito all'invito, ma che tanto l'uno quanto l'altro, la settimana ventura non si sarebbero trovati in Roma e

perciò preferivano che io rispondessi alle loro interrogazioni, ed io, come dichiarai l'altro giorno, sono pronto a rispondere.

**Presidente.** Una interrogazione è quella dell'onorevole Sant'Onofrio e l'altra qual'è?

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Quella dell'onorevole Di San Giuliano che viene subito dopo.

**Presidente.** Sta bene. Continui.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Comincio dall'onorevole Di Sant'Onofrio.

L'onorevole Di Sant'Onofrio sa meglio di me che l'abigeato fu sempre in Sicilia la forma più persistente di delitto contro la proprietà e la causa precipua della decadenza della agricoltura e della pastorizia, un tempo così floride e così remunerative.

È perciò che i cessati Governi cercarono di combatterlo in tutti i modi, dettando disposizioni e sanzioni diverse. La materia fu definitivamente regolata dalla ordinanza del 6 luglio 1838 della Direzione generale di polizia in Sicilia, seguita dalle istruzioni dell'8 settembre del detto anno, e lievemente modificata, sempre però in senso obbligatorio, con le ordinanze ministeriali 28 agosto, 7 ottobre 1852 e 2 marzo 1854.

Con esse, tra le altre cose, si rendeva obbligatoria la marcatura del bestiame e la bolletta di rivela giustificativa della proprietà di ciascun animale.

Nessuna ulteriore disposizione venne ad abrogare quella ordinanza, la quale, al pari di altre dei cessati Governi, può dirsi tuttora in pieno vigore.

Se non che nei Comuni e nei circondari, dove l'abigeato è raro, tali norme regolamentari lentamente andarono in disuso, mentre negli altri Comuni e circondari, dove questa forma di criminalità è più persistente, riuscì facile falsificare marche e bollette.

Il Commissario civile per la Sicilia, con le istruzioni del 13 agosto 1896, intese di riattivare l'antico ed efficace sistema di giustificazione della provenienza del bestiame, inducendo nei proprietari la persuasione, che con esso, non solo si sarebbe dato un vigoroso impulso alla prevenzione dell'abigeato, ma si sarebbe messa l'autorità di pubblica sicurezza e la giudiziaria in grado di procedere rapidamente ed efficacemente alla scoperta ed alla punizione degli abigeatari e dei loro complici.

La marcatura pertanto, con le istruzioni del

Commissario civile, non fu resa obbligatoria. È desiderabile però che lo divenga, come del resto è stabilito nel disegno di legge che è stato presentato, se ben ricordo, nella tornata del 30 novembre 1896.

Finora le bollette erano rilasciate dai municipi, o meglio da impiegati municipali, senza seria guarentigia della proprietà, e mediante un pagamento che variava da 60 centesimi a lire 1.20, ritenendosi la bolletta in alcuni Comuni come un atto di notorietà, in altri come un certificato qualunque; in alcuni si esigeva che fosse scritta su carta da bollo, in altri su carta semplice.

Con le istruzioni del Commissario civile dell'agosto 1896 non si è inteso di stabilire una nuova tassa. Ma se l'onorevole Di Sant'Onofrio vuol ritenere che le ordinanze del 1838 e le altre che ho accennate avessero stabilita una tassa vera e propria, deve per conseguenza convenire che questa tassa è stata ridotta da 60 centesimi e da lire 1.20 a soli 15 centesimi, i quali servono per le spese dei marchi, delle bollette e dei registri. E mentre con le bollette rilasciate dai Comuni doveva rinnovarsi il pagamento ogni qualvolta l'animale veniva venduto o cambiava di proprietario, con le nuove bollette il passaggio di proprietà si annota sempre sulla bolletta primitiva senza altri pagamenti.

Il Commissario civile con una nota del 2 marzo ultimo riferì sugli effetti utili avuti da questo servizio, ed i benefici che se ne sono ottenuti furono anche riconosciuti dalla stampa di opposizione dell'isola.

Aggiungerò di più che i prefetti della Sardegna richiesero al Commissario civile le dette istruzioni per farne l'applicazione in quella regione.

Il servizio relativo si è finora inaugurato in un terzo dei Comuni della Sicilia ed ha dato luogo ad una spesa di circa 19 mila lire, la quale verrà rimborsata con i 15 centesimi che per ciascuna bolletta, come ho detto, pagano i proprietari, invece di lire 1.20 secondo le antiche ordinanze. La marcatura, ripeto, non è obbligatoria, come avrebbe potuto essere agli effetti dall'ordinanza del 1838 e dalle ministeriali del 1852 e 1854.

L'abigeato è di molto diminuito nell'isola e le statistiche provano ad esuberanza quanto affermo. Da queste statistiche l'onorevole Di Sant'Onofrio potrà rilevare che più di mille animali sono stati rinvenuti e sequestrati

provenienti da furti e di cui si vanno identificando i proprietari mediante elenchi a stampa, dei quali il primo fu già pubblicato e distribuito a tutti i Comuni ed agli uffici di pubblica sicurezza.

Quando il servizio d'anagrafe sarà esteso, come è sperabile, in tutta l'isola, funzionerà un ufficio centrale anagrafico, che con risparmio di telegrammi circolari costosi e di nessun effetto, varrà a rendere più facile la scoperta degli abigeatari e dei loro complici. Gli animali potranno essere restituiti subito ai loro proprietari e il compito della polizia e della giustizia sarà facilitato.

Io ho qui a disposizione dell'onorevole Di Sant'Onofrio e della Camera non solo il primo elenco già pubblicato, ma anche tutte le circolari, dalle quali, meglio che dalle mie parole, l'onorevole Di Sant'Onofrio potrà vedere quali sono le norme direttive di questo servizio inaugurato, o meglio ripristinato, nell'agosto del 1896 dal commissario civile, e quali gli effetti che se ne sono ottenuti.

Dopo quello che ho detto dovrei, ma non oso, sperare che l'onorevole Di Sant'Onofrio si dichiari soddisfatto; ad ogni modo credo che la mia risposta debba essere da lui per il primo ritenuta più che esauriente.

**Presidente.** L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio.** Io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per la cortese risposta che mi ha dato e mi dichiaro dispiacente di non avere potuto attendere l'arrivo del regio Commissario per discutere con lui la questione, tanto più che la mia interrogazione è da oltre un mese all'ordine del giorno. Però, come ben egli prevedeva, io non mi posso dichiarare soddisfatto delle dichiarazioni da lui fattemi.

Non discuterò l'utilità dell'anagrafe, imperocchè questa anagrafe, utile, forse per il bestiame, sarebbe molto più utile se si applicasse anche ai malfattori, come dovrebbe farsi dal ministro dell'interno; anagrafe quest'ultima, la quale mi dicono sia stata sospesa.

Discuterò solamente sulla legittimità del provvedimento adottato dal regio Commissario.

Imperocchè, se esistevano anticamente ordinanze borboniche, le quali imponevano l'obbligatorietà dell'anagrafe nei Comuni della Sicilia, queste sono andate intieramente in disuso; tanto vero che il ministro *responsa-*



bile di Roma, sulla fine della passata Legislatura presentò un apposito disegno di legge per rendere obbligatoria l'anagrafe in Sicilia.

**Sciacca della Scala.** Questo per tutta Italia e non per la Sicilia sola.

**Di Sant'Onofrio.** Io parlo della legge per la Sicilia.

Ultimamente il ministro dell'interno ha ripresentato l'antico disegno di legge per rendere appunto obbligatoria l'anagrafe del bestiame in Sicilia. Ciò dimostra che l'anagrafe sul bestiame è stata stabilita in modo poco legale. Ed io voglio leggere l'articolo che fa parte di questo disegno di legge presentato il giorno 13 aprile dal ministro dell'interno.

Esso dice:

« Il ministro dell'interno potrà rendere obbligatorio nei Comuni, nei quali se ne riconosca la necessità, per la repressione dell'abigeato, il servizio di anagrafe degli animali colle norme che saranno determinate da speciali regolamenti. »

Vediamo ora come è stato applicato questo servizio di anagrafe in Sicilia. Ho qui uno dei relativi certificati. È l'Amministrazione di pubblica sicurezza che lo rilascia e comincia col dire: « Il sottoscritto delegato di pubblica sicurezza dà atto a chi spetta, che oggi il signor X ha richiesto l'iscrizione sui registri del bestiame di questa giurisdizione dell'animale infrascritto a norma delle vigenti istruzioni. »

Ora mi duole dover dichiarare che questo è un falso in atto pubblico, perchè questo e nessun altro proprietario, che è qui segnato, non ha mai domandato l'iscrizione del suo bestiame, viceversa il delegato di pubblica sicurezza si è recato nel fondo di questo e di tutti gli altri proprietari che si trovano nella sua giurisdizione imponendo ai contadini, ai coloni, che tengono a soccida qualche animale, di sottostare a questa dichiarazione e di firmare e pagare la tassa.

E notate che si dice:

« Ciò in base alle vigenti istruzioni. »

Quando si vuole imporre una tassa bisogna che il Parlamento prima la voti o almeno che lo si faccia per Decreto Reale: qui tutto si limia a *semplici istruzioni del Commisario*.

Ed andiamo avanti.

Vi è poi un bollo; un bel bollo rosso (la Camera lo può vedere).

So bene che la legge, per i certificati che rilascia l'autorità di pubblica sicurezza, richiede un bollo di 15 centesimi. Ma in queste marche vi dovrebbe essere l'effigie del sovrano o l'arma dello Stato. Invece vi è una bellissima *Trinacria*, la quale è emblema caro alla Sicilia, perchè ne rammenta la storia gloriosissima; Trinacria così chiaramente descritta dal grande poeta popolare siciliano, il quale dice:

Ci viditi na testa cu tri pedi  
Che a prima vista vi fa sfrinziari.

E realmente questo emblema oggi fa *sfrinziari*, cioè dà noia a tutti coloro i quali desiderano ed anelano conservare anche agli emblemi il concetto dell'unità della patria. (*Bravo!*)

Fa *sfrinziari* principalmente i proprietari ed i contribuenti, i quali nell'emblema della Trinacria non vedono che l'esattore della imposta e specialmente d'un'imposta non legalmente stabilita.

Nè dica l'onorevole sotto-segretario di Stato che si tratta d'un'imposta di soli 15 centesimi, imperocchè il delegato di pubblica sicurezza, il quale, per applicare la tassa, deve fare dei viaggetti, certe volte fa pagare molto di più e spesso percepisce 10 o 15 soldi ed anche una lira.

Questa tassa non la paga solamente il proprietario, ma anche il povero contadino, che tiene a soccida il bestiame.

Dunque io non continuerò a tediarvi: a me basta di aver constatato questo fatto, che in Sicilia s'impongono delle tasse che non furono mai votate dal Parlamento, e me ne duole. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Di Sant'Onofrio mi permetterà che io non lasci la Camera sotto l'impressione delle sue ultime parole, poichè io mi lusingo di aver dimostrato che non si è imposta una tassa nuova, ma si è ridotta a 15 centesimi una tassa che prima era di 60 e talvolta di una lira e 20.

L'onorevole Di Sant'Onofrio lamenta che questa tassa sia stata stabilita da un'ordinanza. Ma egli sa che negli antichi Stati di Italia sono ancora in vigore molte ordinanze su diverse materie, demaniali, militari, ecclesiastiche... (*Rumori al centro*).

**Di Sant'Onofrio.** Ma se avete presentato una legge!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** La legge non ha altro scopo che di rendere obbligatorio un sistema che oggi è soltanto volontario.

L'onorevole Di Sant'Onofrio dice che invece di 15 centesimi se ne fanno pagare 60 ed anche più; ma non basta dirlo, è necessario provarlo. Egli sa, e non può metterlo in dubbio, che in Sicilia, prima delle nuove istruzioni i Comuni esigevano lire 1.20 quando le bollette si consideravano come atti di notorietà, e centesimi 60 quando si consideravano come semplici certificati.

**Di Sant'Onofrio.** Ma era una tassa comunale.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io non capisco perchè l'onorevole Di Sant'Onofrio protesti ora per un pagamento di 15 centesimi, mentre non ha aperto bocca quando si pagavano lire 1.20!

Debbo aggiungere una sola cosa, che il servizio è fatto dagli ufficiali di pubblica sicurezza col concorso dei carabinieri, perchè altrimenti nessuno farebbe la prescritta rivela. (*Commenti e interruzioni al centro.*)

**Presidente.** Viene ora una interrogazione del deputato Di San Giuliano, il quale interroga il ministro dell'interno per sapere « se intenda allontanare dalla provincia di Catania i funzionari contro i quali pendono processi penali per reati previsti dalla legge elettorale politica. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Potrei cominciare coll'opporre un *fine di non ricevere* domandando di quali funzionari si parla; ma so che l'onorevole interrogante allude al prefetto e ad un delegato di pubblica sicurezza.

L'onorevole Di San Giuliano però deve riconoscere che sarebbe molto pernicioso al servizio pubblico il tramutare dei funzionari sol perchè contro di loro viene lanciata una accusa o una querela.

Come ebbi a scrivere all'onorevole Di San Giuliano, il Ministero, per tramutare i funzionari dalla Sicilia, aspetta le proposte del Commissario civile; ora, per i funzionari ai quali egli allude, non è pervenuta nessuna proposta. Quando avrà visto l'esito dei pro-

cedimenti giudiziari, il Commissario civile farà certamente le sue proposte, le quali saranno o non saranno accolte dal Ministero, a seconda che questo si convincerà che quei funzionari possano, oppur no, rendere utili servigi nel luogo ove si trovano.

Onorevole Di San Giuliano, io non debbo dirle altro. Delle querele ci sono state; ma Ella converrà con me che querelato non è sinonimo di condannato. Se i funzionari diventeranno, in seguito a procedimento, imputati, il Governo saprà fare il suo dovere.

**Presidente.** L'onorevole Di San Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia, oppur no, soddisfatto.

**Di San Giuliano.** Onorevoli colleghi, è grave il fatto che io debbo denunciare alla Camera; e non posso, con mio rammarico, essere soddisfatto della risposta che mi ha dato il mio egregio amico personale, sotto-segretario di Stato per l'interno.

Anzi tutto, non posso ammettere la teoria dalla quale l'onorevole sotto-segretario ha preso le mosse: cioè, che il Governo non possa provvedere, se non dopo le proposte del Commissario civile.

La legge, che ha istituito il Commissario civile, legge, alla quale, con mio grande dolore ed amaro pentimento, ho contribuito, (*Oh! oh! — Si ride*) non menoma la responsabilità ministeriale. Il Commissario civile, ai sensi dell'articolo 1 di quella legge, è un funzionario dipendente dal ministro dell'interno; e già l'onorevole presidente del Consiglio in seno della Giunta parlamentare dichiarò che la qualità di ministro è puramente decorativa.

Quando, dunque, il Governo conosce che la presenza di un funzionario è un turbamento continuo al libero corso della giustizia penale, ha il dovere di provvedere senza aspettare la proposta del Commissario civile. Ora, il delegato di pubblica sicurezza di Giarre ha commesso, o almeno gli sono stati attribuiti, diversi reati, dei quali non farò l'elenco, perchè sono assai numerosi, ed eccederei di gran lunga i cinque minuti regolamentari, se volessi esporli tutti. (*Si ride*).

Mi basta di citare questo solo fatto, attestato da tutta la cittadinanza di Giarre, e certificato da dichiarazione scritta di sette tra i più rispettabili cittadini di Giarre.

Il giorno delle elezioni, alle ore 20 e mezzo, il delegato di pubblica sicurezza di Giarre

stese un cordone militare intorno alla Casa comunale, dovè erano le due sezioni elettorali...

**Colajanni.** Precisamente come a Riesi nel 1895!

**Di San Giuliano.** ... e vietò l'accesso alle urne agli elettori, anche muniti di certificato, quando non li riconosceva personalmente come favorevoli al candidato ministeriale.

Ha inoltre vietato di rientrare nella sala dell'elezione ad uno scrutatore della minoranza, il signor Rosario Di Mauro, che era uscito un momento.

Ora, la presenza di questo delegato turba talmente l'istruttoria, che tutte le volte che il giudice istruttore ha dovuto recarsi a Giarre, ha voluto che per quel giorno il delegato si allontanasse dalla città. Ma il giorno dopo il delegato, ritornando, ha obbligato parecchi testimoni a fare dichiarazioni contrarie alla verità. Ed ho qui la dichiarazione di uno di questi testimoni, al quale il giorno 20 aprile, sotto minaccia di destituzione, perchè era impiegato comunale, si impose di fare una dichiarazione favorevole al delegato.

Questo povero uomo se ne pentì poi, e fece una dichiarazione, addì 23 aprile, con cui ammette la minaccia subita e, rettificando le precedenti dichiarazioni, confessa la verità e riconferma la prima deposizione accusatrice pel delegato.

Ora la risposta del Governo, che intende mantenere a quel posto il delegato stesso, non fa che confermare le parole da lui dette in presenza dei signori avvocato Vincenzo Barbagallo ed Anselmo Grandi, il 23 marzo, nella sala del tribunale di Catania. Egli disse queste precise parole: « Ed ora facciamo pure minacce di querela, vedranno che me ne curo ben poco: credono forse che io abbia agito durante il periodo elettorale senza gli ordini scritti dei miei superiori? » (*Commenti*).

Oggi la risposta del sotto-segretario di Stato conferma il sospetto che i reati commessi dal delegato gli siano stati ordinati, com'egli se ne è pubblicamente vantato, da quello stesso Governo, che oggi rifiuta di traslocarlo dal posto, dove la sua presenza turba continuamente il libero corso della giustizia penale.

Faccio in ultimo notare che il delegato di pubblica sicurezza di Giarre non è il solo funzionario della provincia di Catania, contro cui penda un processo penale; v'è anche il

prefetto commendator Dall'Oglio. E non aggiungo altro, non faccio commenti, perchè i fatti sono abbastanza eloquenti di per sé stessi. (*Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** A me rincresce che l'onorevole Di San Giuliano abbia voluto portar qui fatti che non possono da me essere nè confermati, nè smentiti.

**Di San Giuliano.** Io ho commentato!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io ho detto che, sebbene nella sua interrogazione si parlasse in generale di funzionari, capivo benissimo che egli intendeva di alludere al prefetto ed al delegato; ma da questa mia cortese dichiarazione l'onorevole Di San Giuliano non doveva sentirsi autorizzato a portare dinanzi alla Camera fatti che sono ormai nel dominio dell'autorità giudiziaria e che io per ora non posso nè confermare nè smentire.

Sul punto poi che le proposte del Commissario civile non menomano la responsabilità del Ministero, non c'è nemmeno bisogno di dirlo, siamo perfettamente d'accordo. Il Commissario civile non fa al Governo che delle proposte; ma quando il Governo le accetta e prende i relativi provvedimenti, naturalmente esso ne assume la responsabilità.

In quanto a quello che l'onorevole interrogante ha detto, concludendo la sua replica, che cioè il Governo abbia ordinato...

**Di San Giuliano.** Lo dice il delegato!

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** ... Insomma che egli si crede autorizzato a ritenere che il Governo abbia imposto al delegato i fatti criminosi, cui ha accennato e che non sono ancora provati, io mi limito a pregarlo di essere più giusto e più equanime coi suoi avversari.

Il Governo ritiene solamente questo, che querelato non equivale ad imputato e che sarebbe molto facile per i partiti di avere dei funzionari compiacenti minacciandoli ad ogni momento di un'accusa o di una querela. Questo soltanto io ho detto e, ripeto, per ora non posso dir altro.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Santini ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione per sapere se, « in presenza del continuo e sempre maggiore abuso professionale per parte di medici

stranieri, mentre i loro Governi non ne consentono ai medici italiani, esercenti all'estero, la reciprocità, esigendo, invece, da essi esami ed ogni altro titolo accademico e non riconoscendo quelli italiani, non credano modificare l'articolo 23 della presente legge sanitaria. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Posso assicurare l'onorevole Santini che il ministro dell'interno si è già occupato di mettere un freno all'abuso professionale dei medici stranieri; e, dopo essersi messo d'accordo col ministro degli esteri, è venuto nella determinazione di presentare all'approvazione del Parlamento, tra molte altre, una modificazione all'articolo 23 della legge sanitaria nel senso di permettere che i medici stranieri esercitino in Italia solamente quando appartengano a Stati che accordino la reciprocità ai medici e chirurghi italiani.

Questa modificazione fu sottoposta allo esame del Consiglio superiore di sanità, che siede in questo momento, e che oggi o domani darà su di essa il suo parere; in seguito al quale la proposta verrà presentata alla Camera.

**Presidente.** L'onorevole Santini ha facoltà di parlare.

**Santini.** Io soddisfo al gradito dovere di ringraziare il Governo per quanto in ordine alla mia interrogazione sta attuando. Le parole dell'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno provano che la mia interrogazione, per quanto presentata da persona modesta, rifletteva interessi di primissimo ordine.

Prendo atto molto volentieri delle dichiarazioni del Governo e ne do a lui lode sincera e cordiale.

Il Governo si è impensierito dell'abuso, che avventurieri stranieri, talvolta senza essere medici, van da tempo facendo dell'esercizio sanitario.

Dalla riviera ligure fino all'isola di Capri ed alla Sicilia è uno sciame di questi avventurieri che, abusivamente esercitando, recano grave jattura ai già tanto modesti interessi dei nostri bravi ed onesti medici.

Gli ordini dei sanitari delle varie Province si sono a ragione uniti in un'agitazione legale così che il Governo abbia dovuto provvedere in proposito, sottoponendo

al Consiglio superiore di sanità l'abolizione dell'articolo 23 della vigente legge sanitaria.

E sta bene.

Io non posso che applaudire all'iniziativa presa dal Governo e mi auguro che, astraendo da discussioni accademiche sulle antiche tradizioni di ospitalità italiana, che non c'è ricambiata all'estero, il Governo sarà severo verso coloro che abusano delle nostre troppo longanimi liberalità.

Il concetto che sia concesso l'esercizio soltanto ai medici stranieri appartenenti a nazioni, che concedono la reciprocità, è un concetto giusto e lodevole e del quale ringrazio il Governo, augurandomi che la riforma progettata sia presto tradotta in atto e rigorosamente applicata.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Mi onoro di presentare alla Camera, d'accordo col presidente del Consiglio, la relazione sull'andamento delle opere edilizie della capitale del Regno.

**Presidente.** Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

### Votazione di ballottaggio.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca la votazione di ballottaggio per la nomina:

di due componenti del Consiglio di Amministrazione del fondo di religione e di beneficenza della città di Roma;

di tre commissari di vigilanza sull'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

Comunico alla Camera il risultamento delle votazioni, seguite nella seduta di ieri.

Votazione per la nomina di tre commissari di vigilanza nell'Amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti.

Votanti . . . . . 253

Maggioranza . . . . . 127

Ebbero voti:

Mestica . . . . . 126

Tecchio . . . . . 124

Valli Eugenio . . . . . 54

Pastore . . . . .	21
Caetani Onorato . . . . .	3
Conti . . . . .	3

Ebbero poi voti:

Colonna (nato nel 1858) . . . . .	3
Vagliasindi (nato nel 1858). . . . .	3
Sonnino . . . . .	1
Pantano . . . . .	1
Di Sant'Onofrio . . . . .	1
Picardi . . . . .	1
Giovanelli . . . . .	1
Pavia . . . . .	1
Socci . . . . .	1
Mezzanotte . . . . .	1
Testasecca . . . . .	1
Fusinato . . . . .	1
Pozzi . . . . .	1
Radice . . . . .	1
Giampietro . . . . .	1
Raccuini . . . . .	1
Schede bianche . . . . .	57

Si procederà ora al ballottaggio tra i primi sei, che hanno riportato maggior numero di voti.

Votazione per la nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione del Fondo speciale di beneficenza e religione per la città di Roma.

Votanti . . . . . 252

Maggioranza . . . . . 127

Ebbero voti:

Caetani Onorato . . . . .	134
Colonna . . . . .	115
Santini . . . . .	46

Ebbero poi voti:

Mestica . . . . .	3
Tecchio . . . . .	3
Mazza . . . . .	3
Bonfigli . . . . .	3
Barzilai . . . . .	2
Baccelli . . . . .	2
Schede bianche . . . . .	66

Proclamo quindi eletto l'onorevole Caetani Onorato. Si procederà ora al ballottaggio tra gli onorevoli Colonna e Santini.

Si faccia la chiama.

D'Ayala-Valva, segretario, fa la chiama.

Prendono parte alla votazione:

Afan de Rivera — Aggio — Aguglia — Aliberti — Amore — Arlotta — Arnaboldi. Baccelli Alfredo — Baragiola — Bellia — Bertolini — Bocchialini — Bonavoglia — Bonfigli — Bonin — Bonvicino — Bosdari — Boselli — Bracci — Branca — Brenciaglia — Brin — Brunetti Eugenio — Bruniali — Brunicardi.

Cagnola — Calabria — Caldesi — Callaini — Calleri Enrico — Calpini — Calvanese — Calvi — Camera — Campi — Capinna — Capoduro — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Carpaneda — Casalini — Casana — Casciani — Cavagnari — Cavallotti — Celli — Cereseto — Ceriana-Mayneri — Cerulli — Chiapusso — Chimirri — Chinaglia — Cianciolo — Codacci-Pisanelli — Colajanni — Colarusso — Coletti — Colombo Giuseppe — Colombo-Quattrofrati — Colosimo — Conti — Coppino — Cortese — Costa Alessandro — Costa Andrea — Costantini — Cottafavi — Crispi — Curioni.

D'Alife — Dal Verme — Daneo — Danieli — D'Ayala-Valva — De Amicis — De Asarta — De Bernardis — De Cesare — Del Balzo — Della Rocca — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Prisco — De Renzis — De Riseis Luigi — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Cammarata — Diligenti — Di Lorenzo — Di Rudini — Di San Donato — Di Sant'Onofrio — Di Sirignano — Di Terranova.

Facheris — Facta — Falconi — Farina Emilio — Farinet — Fasce — Ferraris Maggiorino — Ferraris Napoleone — Ferrero di Cambiano — Ferri — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusinato.

Gabba — Galimberti — Galletti — Galini — Ghigi — Giacomini — Giampietro — Gianolio — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Gorio — Greppi — Grossi — Guicciardini.

Lacava — Lausetti — Lazzaro — Lorenzini — Lucehini Luigi — Lucernari — Luchini Odoardo — Lucifero — Lugli — Luporini — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Majorana Angelo — Mancini — Manna — Marassi Roberto — Marazzi Fortunato — Martini — Masci — Mascia — Massimini — Materi — Maurigi — Mauro — Maury —

Mazza — Mazziotti — Meardi — Morello — Mestica — Mezzacapo — Mezzanotte — Michelozzi — Miniscalchi — Mocenni — Monti-Guarnieri — Morandi Luigi — Morando Giacomo — Morelli Enrico — Morelli-Gualtierotti — Murmura — Mussi.

Nasi.

Oliva — Orsini-Baroni — Ottavi.

Paganini — Pais-Serra — Pala — Palumbo — Papadopoli — Pascolato — Pastore — Pavia — Perrotta — Picardi — Piccolo-Cupani — Pinchia — Pini — Piovene — Pizzorno — Placido — Podestà — Poggi — Poli — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Radice — Randaccio — Ravagli — Ricci — Rizzo — Rocca Fermo — Rogna — Romanin-Jacur — Ronchetti — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Salandra — Santini — Saporito — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Semeraro — Serena — Serralunga — Sineo — Socci — Sola — Soliani — Solinas-Apostoli — Sonnino Sidney — Spada — Stelluti-Scala — Suardi Gianforte.

Talamo — Tecchio — Testa — Testasecca — Torlonia Guido — Travelli — Trincherà — Tripepi — Turati — Turbiglio.

Vaccaro — Vagliasindi — Valle Angelo — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendemini — Venturi — Veronese — Vienna — Vischi.

Wollemborg.

Zappi — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Alessio.

Barzilai — Biscaretti.

Caetani.

Donati.

Scalini.

Weil-Weiss.

*Sono ammalati:*

Bombrini.

Imbriani-Poerio.

Sormani.

Torraca.

*Sono in missione:*

Chiaradia.

**Presidente.** Si lasceranno aperte le urne.

### Seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito.

**Presidente.** Si lasceranno le urne aperte e si procederà nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazzi.

**Marazzi.** Onorevoli colleghi! Il disegno di legge che ci è stato presentato, sebbene abbia un forma alquanto modesta, ha un'importanza che fu già rilevata dagli oratori che mi hanno preceduto.

Fra gli altri l'onorevole Fortunato ebbe a muovere appunto al Governo per aver presentato un disegno di legge che lascia molta facoltà al potere esecutivo, anzi, a suo modo di vedere, troppa facoltà.

Il disegno di legge è infatti racchiuso tutto quanto nell'articolo 3°, il quale istituisce arbitro il ministro di attuare tutte quelle modificazioni che crederà opportune, affinché, alla fine dell'anno corrente, l'esercito corrisponda, in quanto alle sue unità organiche, a ciò che è stabilito nell'articolo 1°, ed in quanto alla gerarchia militare a ciò che è stabilito nell'articolo 2°.

Evidentemente la fisionomia di questa legge è un attestato di somma fiducia al ministro della guerra, ed io comprendo come chi questa fiducia non ha, o possiede in iscarsa misura, possa essere alquanto renitente nel concedere i chiesti poteri. Qual meraviglia? Io stesso che ho fiducia nel presente Ministero ed in chi regge l'amministrazione della guerra, sarei alquanto esitante, se le facoltà in parola non fossero poi nella relazione completamente definite, sia in quanto all'intensità che in quanto al tempo.

È evidente come il disegno di legge si proponga soltanto di toccare l'ordinamento; quello che i tedeschi dicono *l'ordine di battaglia*, che si vuole mantenere in modo fisso sopra 12 corpi d'armata. Esso, per lo meno nella relazione, stabilisce che qualunque cosa che non riguardi l'ordinamento, non entri nelle facoltà che si concedono al ministro della guerra. Di più, anche limitato il campo al semplice ordinamento, il ministro nella sua relazione ha già enun-

ciato le modificazioni che intende introdurre per far sì che questo ordinamento si contenga entro una data spesa, che io ritengo però suscettibile di diminuzione, quando altre riforme fossero attuate senza diffidenze.

E così ci ha detto, che egli sostanzialmente si atterrà ai decreti-legge ed al disegno di legge del 30 novembre 1896, da lui presentato, il quale altro non è che una ripetizione ed un perfezionamento di un precedente suo disegno di legge, che per vicende politiche non fu discusso. E siccome detto disegno è stato da una Commissione parlamentare nella passata Legislatura minutamente studiato ed approvato, con qualche modifica, così il ministro ha dichiarato che egli non intende di accoglierle tutte, ma si propone solo di accettarne una parte di lieve importanza. La materia quindi è completamente circoscritta sia per qualità, sia per tempo.

Le principali riforme, che si propone di attuare il ministro della guerra prima della fine dell'anno, si possono compendiare in queste: la trasformazione dei distretti, il riordinamento dei servizi amministrativi in pace ed in guerra, l'ordinamento del problema relativo ai collegi militari ed agli stabilimenti vari.

Ma egli col presente disegno di legge non può stabilire menomamente, nè il reclutamento, nè la ferma, nè il contingente, nè la spesa.

Secondo le dichiarazioni che egli ci ha fatto per il riordinamento da lui proposto sono necessari i 246 milioni; ma la Camera, votando questa legge, non si obbliga, come torno a ripetere, nè per il reclutamento, nè per la ferma, nè per il contingente, nè per la spesa, che io sono sempre di opinione possa essere diminuita.

Così essendo la cosa, ogni deputato, legato come me ai propri precedenti e alle proprie convinzioni, non può a meno di farsi questa domanda: il disegno di legge che io ho davanti e l'ordinamento che mi si propone ostacola, o no, i miei ideali? E se non li ostacola può far sì che in un dato tempo essi sieno attuabili? Io ritengo di sì e per questo sono favorevole alla legge. Sono favorevole alla legge perchè ritengo che l'ordinamento che noi avremo permetterà tutti quei perfezionamenti che studi e progetti di giorno

in giorno rendono evidenti, anzi evidenterissimi.

Ordinariamente, quando si parla di cose militari, il pensiero nostro ricorre sempre a ciò che fanno le potenze europee, le quali hanno fama di avere i più forti eserciti del mondo. Io opino che lo studio degli eserciti stranieri sia una necessità, una prudente necessità; ma opino altresì che sarebbe un errore imperdonabile il voler copiare servilmente ciò che si fa dallo straniero, oppure che ad ogni mutamento e variazione che si facesse all'estero dovesse corrispondere una nuova modificazione nell'interno. Ogni nazione ha un territorio proprio da difendere, ha problemi politici suoi propri, e per conseguenza i modi per effettuare la difesa del territorio e per giungere alla risoluzione di questi problemi politici, devono essere differenti da paese a paese.

V'è un punto pel quale io, non dico mi associo completamente, ma mi sento avvicinato all'onorevole Fortunato, cosa del resto non nuova, e che egli ha prima di me segnalato con molta autorità alla Camera.

Io sono persuaso che l'Italia nel suo avvenire deve essenzialmente essere forte sul mare, e che le sue flotte saranno l'arma della sua offesa bellica, saranno il modo col quale in tutto il globo potrà far sentire la sua influenza, potrà veder rispettata la sua bandiera e le sue libere colonie naturali. Parmi invece che l'esercito dal lato di terra debba rispondere ad un concetto strategico largamente difensivo. Le differenze essenziali che stanno fra i problemi militari delle potenze straniere e la nostra, sono rispecchiate completamente dalla configurazione geografica.

L'Italia ha una sola frontiera dalla parte di terra dalla quale premunirsi, la frontiera del nord. Le linee che conducono a questa frontiera per tutta la penisola sono sempre le stesse, tanto che la guerra si manifesti ad occidente, quanto dalla parte orientale. Di più detta frontiera è meravigliosamente segnata dalla natura per consigliarci alla difesa; essa sembra fatta per ostacolare in modo grandissimo la marcia degli invasori, come la storia patria conferma.

Invece le altre grandi potenze europee hanno anche in rapporto di popolazione frontiere terrestri molto più estese dell'Italia. Hanno vari lati sui quali si può effet-

tuare un improvviso schieramento di battaglia.

Oltre di ciò la mancanza di grandi ostacoli naturali permette di valicare queste frontiere molto facilmente. Per conseguenza mentre da noi lo schieramento strategico delle forze è pressochè fissato, mentre la nostra frontiera è forte, così non può essere presso gli eserciti stranieri. Ed in questo fatto risiede la principale ragione della quale si faceva forte, ieri, l'onorevole Colombo, quando ci volle dimostrare che non ci vuole grande differenza tra il *piède di pace* e quello di *guerra*: quando, a conforto del suo asserto, citava l'esempio di nazioni straniere.

Le nazioni straniere sono logiche — onorevole Colombo — perchè esse, effettivamente, e pei loro problemi di politica estera e pei loro problemi di geografia militare, sono in uno stato di tregua e non di pace vera; noi, invece, grazie alla nostra politica, grazie alla nostra situazione geografica, possiamo considerarci, relativamente, in uno stato di tranquillità, molto più stabile e sicuro, molto più limpido di quello che si possa mai sperare di essere da parte di altre grandi nazioni, sempre vigili, sempre pronte a cimentarsi fra di loro: esse hanno ragioni di dissidi molto forti e possibilità di venire subitamente alle mani.

Gli scrittori di cose militari francesi ammettono che la Germania possa essere, in quattro giorni, col nerbo delle sue forze, sul territorio francese, e che, in altri tre giorni, vi possano avere il complemento di tutto il loro materiale. Ebbene, chi sostenesse che questo può avvenire per un esercito che invada l'Italia, direbbe, a mio modo di vedere, cosa non vera.

Che se questa posizione geografica ci favorisce in modo così palese, perchè non dovremmo noi approfittarne? Perchè dovremmo imitare lo straniero, che è in altre condizioni? Quindi, una prima ragione che ci induce a risolvere il nostro problema in un senso diverso da quello che l'hanno risolto gli altri paesi è questa che, cioè, mentre noi possiamo considerarci fortissimi sulla difesa, io non credo che potremmo dire altrettanto, se le questioni europee ci portassero a dover combattere *da noi soli*, a dover invadere un paese nemico, al di là delle nostre frontiere. Come le Alpi sono, per noi, uno scudo, così sono, per noi, un inciampo, una volta che si attraversassero per

andare a condurre la guerra nel cuore del paese nemico.

Oggigiorno non è più come un tempo, che piccoli eserciti di 30 o 40,000 uomini potevano vivere per mesi e mesi, anche per anni, sopra le provincie ove si manifestava la guerra.

La mole degli eserciti odierni, la quantità enorme di munizioni d'ogni natura, che richiedono, i comodi stessi della vita civile si ripercuotono ed hanno imperio anche fra gli orrori della guerra, hanno reso impossibile ad un esercito forte di varie centinaia di migliaia di uomini, di poter vivere in paese straniero, se non è collegato da linee sicure con la madre patria.

E così essendo, potete voi concepire un esercito italiano isolato, in una guerra terrestre, le cui comunicazioni verso la madre patria fossero solamente affidate a poche strade montane che attraversino le Alpi? Potete voi ammettere un esercito così numeroso, in una guerra che non ottenesse immediatamente dei grandi risultati, e che dovesse continuare a soggiornare lontano dall'Italia? Potete voi immaginare lo scompiglio, il disastro che nascerebbe, nel giorno in cui queste poche strade di collegamento venissero rotte, non foss'altro per intemperie, per una rigida stagione invernale?

Ecco perchè io dico, che le forze italiane dal lato di terra devono essere organizzate con un concetto largamente difensivo. E quando dico largamente difensivo, per essere nei termini militari, devo soggiungere strategicamente difensivo; cioè in quella maniera che non esclude l'offesa immediata, ma che non si propone di lottare da solo ed a centinaia di chilometri al di là della frontiera.

Ripeto quindi che la posizione geografica dell'Italia consiglia un esercito di terra, che badi all'incolumità del suolo nazionale, ed una forte marina, che sappia all'occasione assicurare per altra via il rifornimento all'esercito, ove questi andasse fuori de' confini; una marina che potesse essere rispettata e temuta dalle altre flotte dell'Europa.

Per noi quindi l'ideale dell'ordinamento delle forze terrestri dovrebbe essere quello che permette una validissima difesa sopra le Alpi, perchè abbiamo la convinzione che, mentre nei grandi duelli fra le Potenze straniere anche ai primi giorni dopo lo scoppio delle ostilità, possono avvenire combattimenti forti e



forse decisivi, in Italia i combattimenti potranno bensì accadere, ma nel loro complesso o non saranno decisivi, o non saranno immediati.

Coloro che immaginassero una guerra in Italia colla fisionomia di quelle ultimamente combattutesi, sono in inganno. Io non credo che una guerra italiana si possa definire in un periodo di tempo breve e con poche grandi battaglie; ritengo invece che tutta la Penisola può offrire una solida base di difesa per mesi e mesi, senza che per questo si possa e si debba disperare della forza e della vitalità del Paese. Io sono fautore di una difesa solida nella zona di confine; vorrei anzi che speciali privilegi, se occorre, speciali leggi, facessero sì che la zona delle nostre frontiere fosse organizzata in modo che al primo scoppio delle ostilità, la leva in massa, cioè quell'atto di disperazione che si compiere un Governo che non sa più come resistere, fosse invece un atto predisposto e compiuto freddamente dalla difesa al primo offuscarsi del cielo; e che tutte le forze militari organizzate sopra il luogo, fossero come il cardine intorno a cui si dovesse imbastire la grande difesa. E, posto che siamo su questo argomento, io dirò che, fedele a tal concetto, io avrei approvata la misura proposta dal predecessore dell'attuale ministro della guerra, il generale Ricotti, il quale voleva mantenere stabilmente alla frontiera la maggior parte dei reggimenti di bersaglieri, ed aumentare gli alpini di un reggimento. Come pure approvo incondizionatamente quella misura che ha trasformato 6 batterie da campagna in 6 batterie da montagna. Io sono convinto che nelle grandi battaglie il numero dei combattenti impera, e che ha la vittoria quello che ha saputo in un dato punto, in un dato momento, concentrare la superiorità numerica.

Ma se v'è circostanza nella quale bisogna far distinzione, e nella quale la qualità è di un'importanza alquanto superiore a quella del numero si è appunto nella guerra di montagna, ove uomini forti, conoscitori del paese, possono aver ragione d'interesse colonne nemiche che non abbiano conoscenza dei luoghi e si trovino tra popolazioni avverse. E la ragione tattica di ciò, è molto facile e comprensibile a tutti. Dove manca lo spazio manca la possibilità di grandi spiegamenti e manca conseguentemente la possibilità di far fuoco, anche se

una gran numero di fucili. E quel che dico per i fucili vale per i cannoni, perchè non basta in montagna avere numerose artiglierie, che anzi possono essere un dannoso ingombro sulle strade; ma occorre pure che quest'artiglieria sia allenata e possa prendere posizione abbastanza in tempo; perchè alle volte pochi minuti di ritardo nel salire sugli erti fianchi de' monti, possono decidere dell'azione del nemico o della completa inerzia, se non della distruzione di intiere batterie. Ecco perchè dico che nella guerra montana la qualità dei soldati è molto più importante di quello che possa credersi e che non sia necessaria per la pianura. Quindi quelle misure che tendono a render forti, militarmente parlando, le nostre Alpi, sia relativamente alle fortificazioni, sia relativamente al problema stradale, sia per quanto riguarda le linee telegrafiche, i depositi, i ponti, le mine, hanno la mia assoluta ed incondizionata approvazione.

Ma noi dobbiamo prevedere ogni cosa: dobbiamo prevedere la eventualità fortunata nella quale le nostre forze schierate sulle Alpi possano trattenerne il nemico; come dobbiamo supporre anche l'altra ipotesi, che questo primo velo di difesa sia squarciato.

Se noi riusciamo a trattenerne il nemico pochi mesi sulle Alpi, la nostra vittoria è, per quanto umanamente si può credere, sicura; perchè io mi rifiuto ad ammettere che un esercito moderno possa restare a lungo sulle Alpi. Per conseguenza ritengo che, se noi riusciamo, nei pochi mesi che le Alpi sono sgombre di nevi e di ghiacci, a trattenerne le colonne nemiche entro le valli di accesso, il problema della difesa italiana è in larga misura risolto.

Ma, come ho detto, dobbiamo pure prevedere l'ipotesi opposta, cioè che l'avversario abbia i modi, che forse non gli potranno mancare, di forzare la difesa alpina. Ebbene, si è appunto in quel momento, nel quale il primo velo della difesa si ripiega verso le città del piano, che le colonne del nemico, divise l'una dall'altra da grandi contrafforti intermedi, cercano di sbucare nella pianura. I mezzi odierni di comunicazione rapidissimi, il telegrafo, che può esser disteso ovunque e collegato a tergo di queste colonne invadenti, renderanno forse contemporaneo lo sbocco del nemico dalle diverse valli alpine. Ma sarà sempre possibile ad una forte massa organizzata all'interno del paese assa-

lito gettarsi risolutamente all'imboccatura di qualcuna di queste valli ed ivi avere la superiorità numerica ed infliggere delle grandi perdite all'avversario che si avvanzi verso il piano.

Comunque, può darsi che questo esercito invasore riesca contemporaneamente a sbucare nel piano; ma, quello che sarà ben difficile, sarà questo, che egli possa in un attimo avere una gran massa subito pronta al combattimento. E perchè? Perchè le sue colonne lungo tutta la linea montana terranno lo spazio di molti e molti chilometri, e, per conseguenza, l'ammassamento di queste colonne al piede delle Alpi potrà richiedere qualche giorno, e quindi qualche giorno occorrerà perchè l'esercito invasore, per quanto numeroso, anzi appunto perciò, possa dalle ultime propagini alpine procedere verso l'Italia continentale colla totalità dei suoi mezzi.

Noi quindi abbiamo tutto l'interesse ad avere una grande battaglia in quell'accennato momento di crisi pel nemico, perchè, se vi è istante nel quale noi possiamo fare fidanza sulla preponderanza del numero, è precisamente quello in cui l'avversario si ammassa nel piano.

Quindi voi, da quel che ho detto, scorgete come, più riusciamo a rendere sanguinoso il passaggio delle Alpi al nemico, più ne ritardiamo la marcia, ne abbassiamo il morale; voi scorgete come la nostra mobilitazione ha caratteri essenzialmente diversi da quelli che hanno le mobilitazioni all'estero; voi scorgete come per noi la condizione della rapidità della mobilitazione non sia così imperiosa, come presso gli altri paesi.

E, se questo è, noi abbiamo un obbligo morale imprescindibile, quello cioè di far sì che tutti i cittadini validi possano, in un dato momento, essere di fatto chiamati alla difesa del paese.

Io non sono per nulla dell'opinione dell'onorevole Colombo, il quale, dopo lunghi studi, dagli ideali della ferma breve e dei grossi eserciti, si è convertito all'ideale delle ferme lunghe e degli eserciti piccoli.

Ella, onorevole Colombo, potrebbe domandare a Napoleone III (se fosse ancora vivo) quanto gli sia costato questo modo di concepire la forza militare di un paese. L'onorevole Colombo ci vuole precisamente con-

durre alla condizione in cui si trovava la Francia nel 1870.

Prima di quell'anno anche alle Tuileries si era cominciato a capire che cosa vuol dire il numero dei combattenti e ad avere dei forti timori sul difetto della forza numerica.

Per conseguenza nel gabinetto dell'Imperatore molte e molte volte si erano radunati i marescialli ed i ministri. Gli antichi marescialli non avevano saputo far altro che proporre delle ferme di sette anni, affine di avere dei grossi eserciti. Venuti gli uomini che componevano il Gabinetto Ollivier, questi vi si opposero, dicendo che un tal metodo avrebbe importata una spesa colossale. Noi abbiamo promesso delle economie, essi dicevano; non possiamo acconsentire ai desideri dei marescialli.

Ed allora, si disse, lasciamo l'esercito stanziale così com'è, perchè pare che sia un delitto toccarlo.

Così ne venne quella folla d'armati, che fu detta *Garde mobile*, ma che non era un esercito.

Ci si viene a dire che il numero ha fatto il suo tempo. Onorevole Fortunato, affermo anch'io che il numero ha sempre fatto il suo tempo ogni volta che si parla di moltitudini pazze, travolte sul campo di battaglia. Noi parliamo però di soldati inquadrati e comandati a dovere, disciplinati e collocati nei vari rami nella gerarchia militare... (*Interruzioni del deputato Fortunato*).

Noi questo domandiamo, ed Ella, onorevole Fortunato, che si agita, sa che la superiorità numerica intesa in questo modo ebbe sempre la palma della vittoria.

Ma che accadde in Francia? Nacquero delle transazioni tra le esigenze militari che non volevano per nulla abbandonare la ferma lunga per la breve e le esigenze finanziarie del Ministero Ollivier; nacque che si ebbe un esercito piccolo stanziale, quale lo vorrebbe l'onorevole Colombo, ma che si è fatto battere per una sola ragione positiva, perchè tutte le altre possono sfuggire alla critica, per la sola ragione che era poco numeroso. Ne è venuto poi quell'altro grande ammassamento di forze nazionali che ha fatto miracoli. Io, lo dico francamente, non credevo che le schiere improvvisate dal Gambetta potessero fare quello che pur compirono; ma dovevano perdere, era una fatalità assoluta che dovessero perdere. Con tutto ciò

questo esercito improvvisato, senza quadri, senza unità organiche costituite, ma animato dal grande ideale della difesa della patria, aiutato da un terreno mosso, frastagliato, anziché dal terreno ampio, grande, desolato, delle prime battaglie, quest'esercito, dico, così improvvisato, ma numeroso, ha potuto fare per lo meno quella resistenza, che non aveva saputo opporre l'esercito di prima linea, di nulla colpevole se non di essere scarso di numero.

Noi quindi diciamo che è un obbligo sacrosanto per l'Italia far sì che tutti i validi compongano una sola schiera e tutti possano concorrere alla difesa reale.

Che cosa serve aver stabilito, colle famose leggi militari che abbiamo votato, il servizio obbligatorio, se di una leva non ne prendete che una parte e non mandate il resto in battaglia? Come! un paese che conta 31 milioni di abitanti non deve avere che 300 o 350 mila combattenti? Allora risparmiamo i nostri danari, non stabiliamo questo servizio obbligatorio se non potremo far sì che il contingente annuo di 100 mila uomini e tutte le classi atte alla guerra mobile si abbiano a battere insieme nel momento del pericolo. Con i sistemi ora in voga noi finiremo per costituire tre linee di battaglia tutte e tre deboli, delle quali due non si batteranno, anziché una sola effettivamente forte. È quindi imperioso il far sì che i nostri contingenti, fino a tanto che sono validi, possano effettivamente concorrere alla battaglia.

Noi, fissando il contingente a 100 mila uomini, siamo ancora al disotto di quello che si dovrebbe essere e non interpretiamo ancora il servizio obbligatorio a dovere.

Basteranno poche cifre per potervene convincere e per convincere anche chi crede che all'estero non si dia importanza al numero e non si sacrifichi alla sua brutale necessità, altre molte e molte considerazioni relative alla qualità dei soldati.

La Svizzera, con 3 milioni di abitanti, ha circa tre corpi d'armata in prima linea: 100 mila uomini. (*Interruzioni del deputato Campi*). Si battono molto bene, onorevole Campi, e sparano divinamente. Ed io credo che si batteranno bene essi, ma che potremo batterci benissimo anche noi.

Del resto Ella può avere un'altra opinione... è questione di fiducia nel patrio avvenire.

La Francia, che ha 38 milioni d'abitanti,

ha un contingente dai 112 a 113 mila uomini. La Germania, con una popolazione di 49 milioni, chiama sotto le armi 230 mila uomini all'anno. L'Italia con 31 milioni d'abitanti, fatta la proporzione, ne dovrebbe avere 173 mila. Questo è quello che ci danno le cifre. Quindi noi, in verità, non potremo mai dire di avere il servizio obbligatorio, se non il giorno in cui ci verremo avvicinando a questa cifra dei 173 mila soldati di contingente. Ma qui si afferma, fra gli altri dall'onorevole Campi, che ci vogliono dei grandi quattrini per istruire tanta massa di coscritti.

Sarà vero con le vostre teorie, ma non con le mie.

Io sostengo, che il segreto sta nelle ferme brevi e che il bilancio, dopo tutto, deve più badare al numero di gente che si istruisce, che alla qualità dei soldati che crea.

Non bisogna esagerare nelle proporzioni, ma dobbiamo pur ricordare che nel Belgio fu dal ministro della guerra proposta una ferma di pochi mesi.

Noi del resto abbiamo un altro elemento di fatto, completamente diverso da quello degli altri paesi, e che l'onorevole ministro della guerra ha molto e molto bene illustrato, tanto ora, quanto la prima volta che fu ministro, quanto prima ancora d'essere ministro.

Perché noi dovremmo tenere un esercito vasto sul piede di pace il tempo in cui non v'è pericolo di guerra? Perché nei mesi d'inverno nei quali le Alpi non sono transitabili e il mare procelloso, dovremmo tenere lo stesso contingente che è necessario nei mesi estivi?

E quindi, non v'è bisogno di essere tecnici per capire subito l'esattezza e la bontà della teorica della *forza massima* nei mesi di pericolo e della *forza minima* nei mesi di sicurezza. Per conseguenza noi abbiamo una forza molto maggiore che in tutti gli altri eserciti per far sì che il piede di pace sia mutabilissimo e variabilissimo secondo le stagioni che si attraversano.

Io sarò un gran peccatore, ma più m'inoltro negli anni e meno delle mie peccata militari sento il rimorso. Vi sono, a mio modo di vedere, delle frasi che si qualificano per dei principî e che non sono che delle convenzionalità. Ci si parla di soldati vecchi e di soldati giovani. Intendiamoci: ho letto anzi giorni fa sopra un giornale dell'Alta Italia, che i turchi stavano fermi al fuoco perché

erano incanutiti sotto la mitraglia. Vorrei vedere io quelli che s'incanutiscono sotto la mitraglia!

Per me non ci sono soldati vecchi e soldati giovani, ci sono soldati buoni e soldati non buoni. La questione dei soldati vecchi aveva valore quando le guerre si succedevano alle guerre, quando, come dicevano i francesi, un soldato semplice poteva avere nel proprio zaino il bastone di maresciallo e quando effettivamente tutta la vita del soldato scorreva sul campo di battaglia. In questi casi io ammetto che ad una scuola così rude i soldati si abituino a non temere i pericoli. Ma oggigiorno il problema è interamente cambiato. È ormai possibile far la carriera militare, percorrendo tutti gradi dagli infimi ai sommi senza mai aver visto il fuoco delle battaglie. E questa è una fortuna per il Paese. Certamente sarebbe strano di fare delle guerre per avere dei buoni soldati. Però non è men vero che, data questa situazione, fra un giovane che ha passato cinque o sei anni sotto le armi ed un altro che non vi è stato che pochi mesi, la differenza è nulla rispetto alla impressione morale, provata innanzi alla novità della guerra.

Se il giovane avrà in sé dei buoni elementi morali, se la sua educazione, la sua coscienza lo porteranno ad affrontare coraggiosamente il periglio, potrà dare dei punti in quanto a tenacia, risolutezza e sangue freddo ai così detti vecchi soldati.

Non sono quindi le ferme lunghe, o brevi, che fanno i buoni, o cattivi eserciti. Non voglio far sfoggio di illustrazioni storiche, ma tutti sanno che in tutti i paesi, in tutti gli eserciti, in tutte le guerre vi furono dei panici, delle fughe, degli atti di valore, tanto coi giovani quanto coi vecchi; vi furono delle battaglie vinte o perdute, con soldati anziani, e di quelle vinte, o perdute, con soldati novizi.

Così pure per me è una convenzione il credere che per avere dei buoni ufficiali sia necessario che essi abbiano tutto l'anno sotto mano una ingente quantità di soldati, e tutto l'anno si esercitino in piazza d'armi.

Con un tale processo educativo riusciranno a compiere dei magnifici *défilés*; non so se riusciranno a vincere delle battaglie: perchè, oggidi, la battaglia è tal fatto che richiede, specie negli ufficiali, cognizioni e morale che si acquistano, e si possono acquistare, non fa-

cilmente, ma anche senza avere, tutti i giorni, grandi contingenti alla mano.

Così pure è una convenzione quello che ebbe a dire il generale e senatore Ricotti e che fu sostenuto, prima di lui e dopo di lui, da molti: che, cioè, l'indice della potenzialità d'un esercito dipende dalla forza numerica delle compagnie. Sarebbe più giusto il dire che l'indice della potenzialità di un esercito dipende dal numero delle compagnie stesse. Questa famosa compagnia grossa di 250 uomini, è un ideale finanziario, non un ideale militare; anzi, man mano che si va avanti col progresso, sarebbe sempre più necessario ed utile aver compagnie numerose e piccole, che poche e grosse. Quando avete una compagnia di 250 uomini da una parte, e due compagnie di 125 uomini l'una dall'altra, potete esser sicuri che le due compagnie piccole avranno il sopravvento sulla compagnia grossa. È questione di comando; è questione che gli ufficiali e tutti i quadri si sentono più a contatto con le rispettive unità, in modo che queste sono facilmente maneggiabili.

Dunque, non è il numero dei soldati che stanno nel quadro di una compagnia, è il numero delle compagnie quello che influisce sulla potenzialità di un esercito. E perchè le vogliamo far grosse? Per un concetto economico.

Siccome si vogliono i contingenti molto forti in guerra, e non si vuole rinunciare a quel famoso prestigio, a quell'arra di vittoria che il numero conferisce, così si transige tra la comandabilità delle compagnie ed il relativo loro numero, così si tollera che esse incorporino 250 uomini ciascuna, senza di che molti soldati in congedo illimitato non potrebbero in guerra essere inquadrati.

Ma, se questo non fosse si andrebbe all'infinito.

La compagnia di 300 sarebbe migliore di quella di 250, e così via discorrendo. Dunque per me la compagnia grossa presa come misura della potenzialità di un esercito è una preta convenzione.

Ma si dirà: Se avete pochi uomini in tempo di pace, voi queste compagnie come impariate a maneggiarle in guerra? Ed allora io mi rimetto al postulato primitivo, cioè che io non credo che per essere buon ufficiale, buon comandante di truppa, sia necessario andare tutti i giorni in piazza d'armi a comandare una data unità.

Io ritengo basti che in un dato periodo dell'anno le compagnie sieno forti, per dare la praticità del comando ai loro capi. E si avranno in tal periodo le compagnie forti appunto con la teoria della forza *minima* e della forza *massima*; e dato il caso che necessiti ancora avere dei contingenti più forti per l'istruzione dei quadri tutti, vengono in ausilio le chiamate che si fanno annualmente per le grandi manovre, e che si potranno eseguire in scala molto maggiore che non per lo passato, mano mano che si attuino le proposte che suggerisco, o che il ministro Pelloux vuol concretare. Tali proposte realizzando economie offrono il mezzo di richiamare molte classi alle armi, senza aumento di bilancio.

In fine se si vuole la parte estetica, in un dato momento dell'anno, unite le compagnie, di 2 piccole ne potete fare una grossa. Così potrete passare in rivista ed in piazza d'armi i vostri soldati, assicurarvi che esistono e veston panni e se questo vi può dare la coscienza dell'esercito forte, servitevi pure! Noi non siamo tanto rigidi da privarvi di questo diletto.

Così pure io credo che non si possa dire, che vi sono eserciti fiacchi ed eserciti robusti, eserciti coraggiosi ed eserciti pusilli. Si sono visti i vincitori di Austerlitz fuggire a Waterloo! E senza andare a citare esempi molto lontani, prendiamone uno recente, doloroso per noi; un esempio che corrisponde a certe asserzioni espresse ieri dall'onorevole Franchetti: un esempio che ferisce l'amor proprio nostro, ma che conviene non dimenticare, perchè viene in ausilio di tutto il nostro dire. Voi — oppositori — asserite che i soldati di mestiere, i soldati di ventura, sono i migliori soldati che possiate immaginare.

Ebbene, noi vi citiamo l'esempio del battaglione Galliano, che si coperse di gloria a Macallè, e non resistè per 15 minuti al fuoco alla battaglia di Adua.

Quel battaglione ebbe quasi tutti gli ufficiali italiani sacrificati, ma quasi tutti i soldati indigeni si sono salvati; tantochè quando poco tempo dopo si ricostituirono i battaglioni all'Asmara, si trovò che quello Galliano esisteva quasi per intero, avendo lasciati sul campo soltanto poche centinaia di uomini. Eppure quelli erano proprio soldati di mestiere, o almeno di lunga ferma. Ciò non ostante in una circostanza si sono condotti a meraviglia, in un'altra non si sono

condotti nella stessa maniera. Quindi non veniamo a far distinzioni classiche e scolastiche: certi fattori morali non si ottengono nè con leggi, nè senza leggi. Non a torto si è detto che in guerra la fortuna vuol dir molto, ma i fattori morali non si creano colle legislazioni. Noi dobbiamo far di tutto per avere non una *folla*, ma un numero grande di veri soldati; dobbiamo colle nostre leggi ottenere perfetto il funzionamento del comando e questo voi non otterrete se non curando bene i quadri, i quali rappresentano la nervatura di tutto l'esercito. Sarebbe grave errore il credere che in tempo di guerra si possa ingrossare l'esercito in misura illimitata, se in pace non vi siete costituite due cose che non s'improvvisano: gli ufficiali ed il materiale. Queste verità, mentre io le enuncio, hanno la loro conferma in Grecia, dove v'è al certo esuberanza di braccia, ma dove si difetta di organizzazione e di comando.

Ed io non voglio esser triste profeta, ma temo che le sorti della Grecia siano ormai decise.

Io ritorno sempre su questa famosa questione del numero, e mi rincresce perchè conto tanti amici che su di essa non s'accordano meco. Io non mi lusingo di poterli convertire.

Evidentemente sono profonde le loro convinzioni e non varrà certo la mia parola a smuoverle. Mi auguro che i fatti non debbano mai smentire le loro convinzioni presenti; troppo costerebbe alla patria la dimostrazione sperimentale della mia tesi. Non posso però non fare appello alla voce di persone molto più competenti di me.

Rinuncio a citazioni francesi perchè mi si dice che poichè i francesi hanno perduto, pare debbano aver smarrito anche il bene dell'intelletto. Lo vedremo forse fra poco tempo.

Ma citiamo pure eserciti vittoriosi, e citiamo le parole del generale Golds...

**Colajanni.** Il titolo del libro?

**Marazzi.** Lo direte voi, onorevole Colajanni:

« Le meilleur moyen de maintenir la paix pour les Etats, c'est d'avoir une forte organisation militaire.

« La meilleure organisation militaire est celle qui en cas d'une guerre, mobilisera toutes les ressources intellectuelles et matérielles du pays. Dès qu'il s'agit de l'existence

même d'un grand tout on n'est pas en droit de ne vouloir se défendre qu'en déployant une partie de ses forces. »

Fintantochè voi tenete limitato il contingente, fintantochè voi rifiutate a mettere nei quadri tutti gli elementi validi della nazione, venite meno a questo principio del Golds, cioè rinunciate ad una parte delle forze del paese... e non avete diritto di rinunziare a questa parte. (*Interruzioni*).

No! non avete tale diritto.

Riguardo alla superiorità numerica, ecco che aggiunge il generale precitato:

« Il se peut que d'un seul bataillon dépende l'issue de la bataille. »

Può darsi che da un solo battaglione dipenda l'esito della battaglia.

E del resto lasciamo gli autori e veniamo alla pratica: quando è avvenuto in tutto questo secolo che un esercito piccolo abbia avuto ragione di un esercito grosso? Nel 1859 il *numero* ha vinto. Anche nel 1866 ha vinto il *numero*, perchè l'esercito austriaco era inferiore a quello degli alleati.

Nella guerra danese trionfò il *numero*.

Nella guerra turco-russa è stato il *numero* che ha prevalso.

Noi sappiamo che se ad Adua, invece di essere in 15 contro 80, fossimo stati in numero superiore, si sarebbe avuto la vittoria. Ad ogni modo quella guerra ci ammaestra come, malgrado tante differenze di armamento, di servizi, di danari e di comando, il *numero* sorpassa tutto, è una massa vivente che ha ragione, che schiaccia comunque si adagia.

Queste verità, di cui anche la guerra greco-turca dolorosamente è la prova, sono così accettate dalle altre nazioni che le vediamo transigere con la *qualità* dei soldati in confronto al *numero* dei medesimi.

La Germania va di giorno in giorno avvicinandosi alla ferma breve ed aumenta le proprie unità ed i propri quadri.

Ha cominciato col creare i mezzi battaglioni di due compagnie ed ora prosegue sulla via intrapresa.

Vediamo la Francia: la questione nella vicina repubblica è ancora più decisiva e sintomatica.

Essa, avendo una popolazione decrescente è arrivata al massimo col contingente, e per quanto faccia non può averne uno più numeroso dell'attuale. Pure forma un nuovo bat-

taglione ad ogni reggimento, di maniera che per necessità di cose dovrà diminuire il numero dei soldati nelle singole compagnie, adottati, o pur no, la ferma brevissima.

Ciò malgrado essa vuole una vastità di quadri molto più imponente dell'attuale, perchè vuole incorporarvi tutti gli elementi validi; abbandona la teorica delle tre linee di battaglia e vuole in un colpo gettare sul campo, ove si decideranno le sorti del Paese, tutta l'attività della Nazione.

Si dice che quanto noi desideriamo importa una forte spesa. Io da quel poco che ho studiato e dall'andamento della legislazione militare in Italia, ho sempre veduto che alle riforme organiche si sono preferiti i tagli; e cioè si disse ad esempio: 3 Collegi costano troppo, facciamone 2; 4 compagnie sono piccole, lasciamone 3; ma non si è mai venuti ad una organizzazione radicale di certi servizi, come io la vagheggio, come credo che in avvenire bisognerà pur fare, perchè è solo considerando la missione altamente difensiva dell'Esercito e quindi trasformando e traendo dall'elemento civile all'atto della guerra i servizi amministrativi, sanitari, ecc. ecc. che si otterranno larghe economie, stabili e forti contingenti militari istruiti.

È solo decentrando, esaltando il senso della responsabilità personale che si potranno abolire controlli ed uffici ora stabili e non necessari.

Il presente disegno di legge non deve, del resto, allarmare nessuno; esso si limita a lasciare impregiudicato l'avvenire ed a dare una forma legale a ciò che oggi già esiste nel regime dei fatti.

Desidera il Ministero che quelle riforme che già sono in corso di attuazione in forza di Decreti-Legge, abbiano l'approvazione della Camera.

In ciò esso ha perfettamente ragione, anche perchè in linea amministrativa non si potrebbe più agire, viste le continue, giuste, legali osservazioni, che fa la Corte dei conti per la registrazione dei Decreti.

Ma, come dico, tecnicamente parlando, di che vi allarmate? Eccetto i distretti che si trasformano, pressochè nulla è mutato e se vi è nel progetto presente un difetto questo è quell'uno... a mio modo di vedere.

Il generale Ricotti presentava delle riforme organiche molto più profonde, o, per lo meno,

aveva la tendenza ad esse; infatti, abbinando i bersaglieri cogli alpini, aumentando questi e sopprimendo in parte quelli, tendeva ad avviarsi alla unificazione delle fanterie, il che è certamente un retaggio per l'avvenire, perchè le fanterie speciali vanno sempre più diminuendo d'importanza e di ragione d'essere, mentre creano delle complicazioni negli ordini e nei meccanismi della mobilitazione.

Nel precedente disegno di legge dell'onorevole Ricotti si faceva poi un grosso taglio, se non una riforma, nella cavalleria, di cui si intendeva sopprimere un buon quarto. Forse con ciò si accennava ad un concetto, che io credo giusto; che, cioè, nella cavalleria la *bontà*, anzi l'eccellenza, debba sempre avere il sopravvento sopra il *numero*; non potendo noi avere una numerosa cavalleria da opporre in battaglia alle numerose cavallerie dei probabili nemici nostri, sembra sia buon consiglio rinunciare ai duelli di cavalleria contro cavalleria ed invece dare una grande importanza alle sorprese in posizioni speciali ed al servizio delle esplorazioni. La cavalleria è quell'arma che deve dare al comandante supremo contezza delle mosse del nemico.

Ora è evidente che in questo servizio due occhi vedono come dieci; ma se questi due occhi servono un cervello intelligente, daranno dei risultati positivi e pratici; mentre se i dieci servono dei cervelli ottusi non producono niente, anzi possono dare al comando supremo delle notizie contraddittorie ed invece di lasciare al comando stesso la limpida percezione di ciò che si deve fare, ne sconvolgono i disegni.

Ecco perchè nel pensiero di introdurre lodevoli riforme nella cavalleria la questione della *qualità* dei cavalieri e soprattutto della istruzione e della intelligenza s'impone a quella del *numero*, a diversità delle altre armi di battaglia.

L'onorevole Ricotti forse tendeva a questo, ma alla Camera ed al Senato propose semplicemente la soppressione di una grossa parte della cavalleria, ma credo per certo che nell'animo suo aveva il concetto di bilanciare poi il *numero* che saggiificava, colla *bontà* della parte degli squadroni salvata dalle sue riduzioni. Comunque, questa era una questione aperta perchè il presente disegno di legge lascia la cavalleria quale si trova.

Un altro poderoso problema da affrontarsi

e che dovrà essere risoluto in avvenire, è quello relativo all'artiglieria, nella divisione cioè della parte di battaglia da quella, dirò così, sedentaria, o tecnica, se volete così meglio chiamarla. Anche questa riforma può rendere un utile servizio sia nei rapporti di bilancio, sia in quelli del servizio tecnico dell'esercito. Ma l'attuale disegno di legge non tocca menomamente l'artiglieria.

Così, per quanto riguarda il genio, altre riforme s'impongono a mio modo di vedere; ed il generale Ricotti nei suoi tagli fatti nelle trasformazioni che meditava mirava a coteste riforme. Non così in questo disegno di legge, mentre io opino che fortissime riduzioni di bilancio e benefiche riforme si possono statuire per un'arma come il genio, che ha presentemente missioni affatto inutili e non militari.

Nel servizio di sanità ed in quello veterinario... Adesso non vorrei tirarmi addosso i fulmini dell'onorevole Santini. (*Si ride*).

**Santini.** Pronto, risponderò.

**Marazzi.** Ed io parlerò in modo che non le darò occasione di rispondere.

Io sono partitante di riforme che mentre ci permettano di fare delle sensibili economie in tempo di pace, ci assicurino un servizio medico perfetto in tempo di guerra e soprattutto ci mettano in grado di avere un abbondante materiale sanitario per tutti i contingenti, che devono essere chiamati alle armi.

Vi sono delle circostanze in guerra in cui i feriti si contano a decine di migliaia, raggruppati tutti in una zona di terreno forse mal conosciuta, tanto che tutto il personale medico attuale, fosse pure concentrato in quella zona, non potrebbe certo sopperire al bisogno.

Mentre quindi il servizio medico eccede ai bisogni della pace, è certamente deficiente ai bisogni della guerra. Io desidero una riforma organica che si metta all'unisono colla necessità delle cose e che dia la sicurezza, per quanto sia umanamente possibile, che il soldato ferito in battaglia sarà soccorso. Basta perciò creare degli obblighi di leva ai medici civili affatto diversi dagli attuali ed in pace fare grande assegnamento sull'assistenza medica civile. Così pure credo quasi una superfetazione il servizio veterinario. In pace esso può essere sostituito dall'elemento civile ed in guerra può venire addirittura soppresso, perchè in guerra i quadrupedi fe-

riti, o non feriti, si impiegano fino all'estremo e poi si trasformano in eccellente sostanza nutritiva!

Il presente disegno di legge non ha nulla di tutto questo, ma si limita soltanto a fissare il numero dei sanitari che sono nell'esercito e nulla altro.

Per conseguenza, torno a ripetere che non si tratta col presente disegno di legge di scombuire, se così vi piace di dire, qualsiasi servizio militare.

Così pure non si affronta il problema sempre vivo, sempre dibattuto degli stabilimenti di costruzione del materiale da guerra e cioè: della possibilità o meno, o della convenienza di poterlo affidare nella maggior parte all'elemento civile, ottenendo così delle preziose riforme, sia per riguardo alla finanza, sia per riguardo al servizio tecnico.

Non parliamo poi del servizio territoriale, il quale è diventato la bestia nera, che nessuno vuole per compagna e che forma la ragione del gran dissidio fra me e l'amicissimo mio, onorevole Fortunato.

Io ritengo che il servizio territoriale sarà l'avvenire dell'esercito...

**Fortunato.** Purtroppo!

**Marazzi.** ... perchè è solo con quello che noi possiamo fare a fidanza nella brevità della ferma e nella possibilità di richiami periodici sotto le armi, per tenere sempre vivi i legami tra le parti permanenti, tra i quadri e i soldati, per tenere questi al corrente del progresso che fanno le armi, che fa il servizio militare in guerra, per averli sempre all'unisono con tutta l'evoluzione del pensiero militare.

Non solo il ministro della guerra dice di non metterlo nel suo ordinamento, ma nella sua relazione si manifesta decisamente contrario ad attuarlo per ora, sebbene io lo ritenga efficacissimo tanto per spender meno, quanto per creare forti tradizioni militari locali.

Per conseguenza, dico, anche sotto questo punto di vista i timidi non hanno ragione di nudrire dubbieze. (*Interruzioni - Commenti*).

Chi dovrebbe aver tali dubbieze sarei io ove la legge recisamente ostacolasse, ipoteticasse l'avvenire, che è schiuso invece ad immancabili ed economiche riforme.

Il progetto in parola è adunque la conciliazione delle idee, una tregua che rimette la grande tenzone ad altro tempo: esso la-

scia aperta la porta al progresso: è già qualche cosa.

La ragione per la quale io avrei votato contro il progetto dell'onorevole Ricotti è perchè quello chiudeva la porta in quistione con quattro catenacci.

L'onorevole Fortunato dice: ma in fin dei conti sono 37 anni che noi continuiamo a promettere alle plebi e non manteniamo niente.

Onorevole Fortunato, Lei ha ragione: le plebi desidererebbero il servizio territoriale, e Lei non glie lo dà; desidererebbero le ferme brevi... Lei non le concede; vorrebbero...

**Fortunato.** Desidererebbero soprattutto di non pagar tanto.

**Marazzi.** E questo sistema territoriale, da Lei abborrito, sarebbe un mezzo sicuro per arrivare a non pagar tanto... (*Interruzione del deputato Vischi che dice che non ci vogliono militari alla Camera*).

Ed io non vorrei troppi avvocati, gentile caudico ed onorevole collega Vischi! Voi siete qui più di 150 e noi militari meno di 10.

Ma, tornando in carreggiata, v'è qualcosa di più stridente, onorevole Fortunato. E questo qualcosa è che per le classi agiate il sistema territoriale si è stabilito e per le non agiate lo si nega. Infatti quelle col volontariato d'un anno possono adempiere agli obblighi di leva dove loro talenta e queste ultime no. In complesso quindi, torno a ripetere, il presente progetto di legge non ha che uno scopo: fissare in modo legale il numero dei corpi d'armata, e come debbano essere costituiti, lasciando all'avvenire, si crederà necessario ed opportuno tutte le questioni, tutti i progetti che potranno migliorare ad un tempo l'Esercito e la finanza.

E del resto perchè dovrei essere contrario a questo disegno di legge, dal momento che se non mi dà tutto quello che desidero qualche cosa pur mi concede? mi fa sperare che in seguito potrò avere qualche altra lo-devole ed economica riforma?

Io sono lieto che l'onorevole Colajanni mi ascolti benignamente, perchè con poche cifre gli potrò dimostrare il mio asserto. Noi abbiamo di fronte l'ordinamento del 1892, che è quello in vigore, e l'ordinamento del 1897, che è quello che ci si propone dall'onorevole ministro; quest'ultimo anzi, sebbene sintetico nella legge, è analitico nel bilancio che tra breve verrà in discussione. E nel bi-



lancio stesso della guerra verranno fissate sotto forma di cifre tutte le modificazioni da farsi. Siccome una volta votato il bilancio le cifre non si possono più cambiare, nè permutare di capitolo, ne viene per conseguenza che il ministro ha vincolata la sua libertà.

Facciamo dunque il confronto fra i due ordinamenti.

Coll'ordinamento attuale gli ufficiali combattenti sono 10,525, i non combattenti 3630. Coll'ordinamento proposto ora i combattenti sono 11,000, i non combattenti 2,346. In complesso quindi coll'ordinamento del 1892 abbiamo 14,155 ufficiali: con quello del 1897 ne abbiamo 13,346.

Queste grandi differenze poste in evidenza dal presente specchio

Ufficiali	Ordinamento 1892	Ordinamento 1897	Diffe- renza
Combattenti. . .	10,525	11,000	+ 475
Non combattenti.	3,630	2,346	— 1,284
	14,155	13,346	— 809

hanno la loro principale origine e spiegazione nella trasformazione dei distretti, per cui molti ufficiali prima figuravano come combattenti di prima linea, mentre in realtà non erano che persone amministrative.

La differenza è di 809 ufficiali in meno. Ma di questi ufficiali, combattenti, *spade*, se ne hanno 475 di più; e di ufficiali non combattenti 1284 di meno; dunque, non è forse questo un avviamento, un indirizzo, verso quanto noi abbiamo sempre sostenuto, e cioè, che l'elemento amministrativo doveva essere ristretto e per la ragione del bilancio e per la ragione di aumentare la forza viva dell'esercito sia di ufficiali combattenti, sia di truppa in guerra?

Le cifre son qui; nessuno le può cambiare e contestare, perchè emergono da tutti i documenti che sono stati forniti a questa Camera.

In questo disegno di legge si ha quella riforma dei distretti, che, nel limite delle mie forze, ho sempre propugnato; e siccome questa è la riforma più importante che si propone il ministro, riforma che si sintetizza nel togliere le parti non necessarie, per au-

mentare le forze vive, pur economizzando nella spesa, io non posso che essergli favorevole.

È questa anzi la più forte ragione che mi spinge a votare la legge.

Abbiamo una misura modesta, ma che certamente sarà ben veduta da tutti, anche dai socialisti: e cioè la pensione a quegli operai che stanno in stabilimenti militari, infetti dalla malaria. A costoro vien data una pensione che prima non avevano. Si tolgono tutti i subalterni commissari; si tolgono delle scuole; si tolgono degli opifici; si tolgono degli ufficiali di scrittura. Ma io, tre anni or sono, da questi banchi, parlavo nel senso di avere queste riforme. Ora, perchè dovrei respingere questo disegno di legge, sol perchè non mi dà tutto quel che chiedevo?

**Santini.** È una panacea universale... (*Si ride*).

**Marazzi.** La panacea universale è la vostra, medico emerito e collega carissimo! (*Si ride*).

Veniamo adesso al fulcro della questione, perchè molti, e giustamente, dicono: noi dobbiamo preoccuparci della spesa; e l'onorevole Fortunato, citando l'ordinamento Ricotti, manifestava la più alta simpatia al medesimo per una asserita riduzione della spesa, ed a questa idea si associava l'onorevole Colombo, e credo si associerà anche l'onorevole Carmine.

Tutti questi egregi colleghi galoppiano sul cavallo del generale Ricotti, ma io credo sia un cavallo un po' difficile per tenerli tutti in sella. E difatti esaminiamo le cose come sono. Prendiamo la spesa.

Il presente disegno di legge dice: occorrono 246 milioni; ed è vero, dato il contingente che si vuol tenere, date le altre modifiche. Ci vuole questa somma, e saremo fortunati se basterà, se nuovi progressi nelle armi non perturberanno il piano dell'onorevole ministro. (*Ooh!*)

Ma riflettiamo. Questa questione si collega anche ai 7 milioni dell'Africa, dei quali quando verrà la discussione coloniale ne parleremo.

**Fortunato.** Andranno alla finanza.

**Marazzi.** Vedremo quello che succederà.

Io vedo che nel bilancio si stabilisce una cifra di 7 milioni, e non ci sarebbe bisogno di tale specificazione se fosse già deciso che questi 7 milioni dovessero senza altro conglobarsi nel bilancio della guerra. Io

credo che andranno in economia... almeno in massima parte.

**Fortunato.** Si cesserà la somma.

**Marazzi.** Dunque io non la voglio quella spesa africana, e per conseguenza per me il bilancio sarebbe di 239 milioni.

Ma, poichè accennammo all'Africa, qui mi viene la palla al balzo, per aprire una parentesi a favore dell'onorevole Franchetti, il quale da un singolo caso, che ebbe una ripercussione in quest'Aula, unicamente perchè l'avvocato difensore di un ufficiale sotto giudizio era anche deputato in quest'Aula; da questo singolo fatto, dico, vorrebbe trarre delle conseguenze generali. Io non so di latino, ma mi han detto sempre che un fiore non fa primavera.

Del resto, se ci può essere stato un caso in cui la disciplina sia stata scossa, onorevole Franchetti, esso avvenne appunto in Africa dove l'esercito era chiamato ad una missione che non era la sua. (*Commenti*).

Io non sono mai stato fautore di quella politica; l'onorevole Franchetti invece ne fu sempre l'apostolo e quindi a lui spetta anche la sua parte di responsabilità. (*Interruzioni*).

**Colajanni.** L'esercito deve difendere il paese, non invadere l'altrui.

**Presidente.** Ma non interrompano, risponderanno dopo; è iscritto anche Lei, onorevole Colajanni.

**Marazzi.** Dunque una questione che tiene sospeso l'animo di alcuni è quella della spesa, perchè dicono che con questo ordinamento la si aumenta, mentre quello Ricotti la riduceva soltanto a 234 milioni. Ebbene, signori, qui c'è un grosso equivoco, ed io mi meraviglio che l'onorevole Colombo sia uscito dal Ministero perchè ne esci l'onorevole Ricotti; egli doveva escirne se l'onorevole Ricotti restava, perchè adesso gli mostrerò quale era veramente la spesa coll'ordinamento Ricotti, ricavandola dalle relazioni da lui presentate alla Camera ed al Senato.

L'onorevole generale Ricotti presentò un ordinamento completamente nuovo, di testa sua, che si convenne di chiamare « sistema ternario ». Egli riduceva spietatamente un grande numero di unità e con tutto questo non ha mai promesso di stare ai 234 milioni — Africa compresa.

Ho qui la sua relazione, e la relazione dice che egli era stretto fra due risoluzioni, cioè: conservare gli ordinamenti del 1887 con

o senza decreti-legge e rafforzare il bilancio di 30 milioni; oppure conservare la spesa bilanciata nella entità prevista dal bilancio 1896-97, o di poco superiore da 3 a 5 milioni.

Ora ci vuole poco intuito per vedere che l'onorevole Ricotti, facendo un'ampia riserva e dicendo che la somma del bilancio 1896-97 (Mocenni) di lire 234,754,560 non bastava e che occorrevano dai 3 ai 5 milioni di più, assegnava al suo progetto una spesa dai 237 ai 239 milioni.

Adunque l'onorevole Ricotti si presentò al Senato con questo disegno di legge che si riassumeva così: spesa da 237 a 239 milioni, forza media delle compagnie di circa 100 soldati. Il Senato che cosa fece? Non approvò il disegno di legge. Il Senato distrusse il sistema ternario, rimise 12 sq adroni di tutti quelli che il Ricotti aveva tolto, rimise 4 reggimenti bersaglieri, rimise tutti i pezzi di artiglieria che il ministro aveva soppresso.

Io non voglio tediare la Camera con un conto minuto: mi basta l'enumerazione di queste unità che il Senato ha rimesso nell'ordinamento e che il Ricotti aveva tolto, per capire che la somma necessaria deve crescere di molto.

Difatti queste unità rimesse in bilancio si traducono in una cifra di 7 milioni. L'onorevole Ricotti quindi pose due termini al suo asserto: questo della spesa e quello della compagnia non mai mediamente al disotto dei 100 uomini, ma quando venne il progetto qui alla Camera non si trattava quindi più nè dei 234 milioni del Mocenni (bilancio 1896-97) nè dei 237 o 239 milioni del primitivo disegno del Senato, ma di 244 a 246.

Questo è il vero stato della parte finanziaria, e poichè tanto al Senato quanto alla Camera l'onorevole Ricotti tenne immutato il criterio della forza media delle compagnie, come del resto emerge dalle rispettive sue relazioni, così è chiaro, indiscutibile, che il parallelo finanziario tra il progetto Pelloux e quello Ricotti è impossibile, giacchè la spesa è sostanzialmente la stessa.

Che se per caso l'onorevole Ricotti avesse meditato di scendere con la forza delle compagnie al disotto di cento uomini, lo che non disse mai, diventava insostenibile l'asserto che le compagnie piccole rendano l'esercito debole. E siccome negli Uffici e nella Commissione che esaminò il progetto si ribadì

il concetto della compagnia assolutamente non inferiore in media a cento uomini, ne viene per legittima conseguenza che nel bilancio era moralmente stabilita una cifra oscillante dai 244 ai 246 milioni, cioè in 10 o 12 milioni superiore al bilancio dell'onorevole Mocenni.

L'onorevole Colombo doveva, a suo tempo, scandalizzarsi di questo fatto: che, mentre cioè si era richiesto la somma di 237 a 239 milioni al Senato, si chiedeva una somma molto maggiore alla Camera, ed allora, restando il Ricotti, doveva uscire egli dal Gabinetto insieme agli altri colleghi che lo hanno seguito per la questione militare.

**Colombo.** È un errore!

**Marazzi.** No, non è un errore.

Del resto, basta fare il conto di tutte le unità che il Ricotti aveva consentito a rimettere, perchè le aveva rivolte il Senato, ed il mio amico Colombo se ne persuaderà.

La somma che il Ricotti richiedeva al Senato era inferiore a quella che per forza di fatti richiedeva alla Camera.

Difatti, nell'ingegnosa relazione del Sani fatta alla Camera non si discusse più della spesa: era un argomento troppo ostico, per chi favoriva il progetto dei tagli spietati e per un relatore tutto rivolto ad ampliare i servizi amministrativi.

Ma, l'onorevole Colombo dice che la cifra richiesta alla Camera non arrivava col detto progetto a 246 milioni.

Abbuoniamogli pure qualche milione che a lui, in perfetta buona fede, può essergli sfuggito, ma non sarà una differenza di due o tre milioni al più, che farà traboccar la bilancia.

Non si può far cadere tutto un progetto, non si può dare la preferenza all'uno o all'altro sistema unicamente per questa somma relativamente piccola!

Onorevole Colombo, basta mandare a casa il contingente qualche giorno prima per rifarsi di questa differenza senza guastare tutto l'ordinamento! Basta un tocco alla forza bilanciata, che è quella che segue la fluttuazione finanziaria senza nulla compromettere, per ritornare in perfetto equilibrio. E poi che dico? Siamo nel campo delle previsioni ed una oscillazione daziaria, la differenza di una lira nel prezzo del quintale del grano influirebbe sulla spesa accertata molto di più che la lieve differenza di somma che si potrebbe rilevare nelle previsioni.

Dunque, torno a ripetere, non è questione di finanza, è questione di scuola, siamo sinceri, è questione di principî diversi, che ci divide.

Ma, mettiamo a confronto l'ordinamento dell'onorevole Ricotti con l'ordinamento dell'onorevole Pelloux. Il numero delle compagnie, che teneva l'onorevole Ricotti era 1,044, quello dell'onorevole Pelloux 1,371, vale a dire 327 di più; gli squadroni, col sistema dell'onorevole Ricotti, erano ridotti a 120, col sistema dell'onorevole Pelloux rimangono a 144, 24 di più: le batterie erano 166 e sono col sistema Pelloux 213, 47 di più; per conseguenza, mentre l'onorevole Ricotti teneva 1330 enti di battaglia, l'onorevole Pelloux ne tiene 1728, ossia 398 enti di battaglia di più.

Vediamo la forza bilanciata. La forza bilanciata con l'onorevole Ricotti era preventivata in 207,000 uomini, con l'onorevole Pelloux è preventivata in 210,000, portabile a 214 o 215,000 fra poco tempo.

Ora, date queste cifre che ripeto in uno specchietto, come è possibile la discussione? Come è possibile ritenere che l'ordinamento, che ci è proposto, non è migliore del passato?

	Ordinamento Pelloux	Ordinamento Ricotti	Differenza
Compagnie . . . . .	1,371	1,044	327
Squadroni . . . . .	144	120	24
Batterie . . . . .	213	166	47
Enti di battaglia . . . . .	1,728	1,330	398

Forza bilanciata in pace (ora):

Pelloux . . . . .	210,000
Ricotti . . . . .	207,000
Differenza . . . . .	<u>3,000</u>

(in seguito sino a 7,000).

Forza dei richiamati di fanteria in guerra in prima linea:

Pelloux . . . . .	263,000
Ricotti . . . . .	193,000
Differenza . . . . .	<u>70,000</u>

Quelli che si lamentavano della esiguità della forza bilanciata ne trovano ora una

molto superiore a quella stabilita dell'onorevole Ricotti... (*Interruzioni*).

Ma, sì, signori!

(*Interruzioni dell'onorevole Campi*).

Ma signora! Dica pure di no finchè vuole. Io rinuncio a persuaderla.

**Campi.** Persuaderò io Lei!

**Marazzi.** Ma legga il disegno di legge dell'onorevole Ricotti; eccolo qua.

È inutile, onorevole Campi, altri sono gli artifici per vincere le cause in un ambiente, altre le ragioni che ci vogliono per vincerle qui.

La forza bilanciata del Ricotti era di 207 mila; in quella dell'onorevole Pelloux sarà di 214 mila; quindi di 7 mila uomini di più col tempo e di 3 mila in più sin d'ora.

E poichè l'onorevole Colombo mi trae ancora sulla questione finanziaria e mi dice che il sistema dell'onorevole Ricotti portava una diminuzione di spesa, io dico che anche se avesse ragione, il che non è, basterebbe tenere la stessa forza bilanciata tanto per l'esercito Ricotti quanto per l'esercito Pelloux per avere esattamente la stessa spesa.

Vi è poi un'altra questione, molto importante da considerarsi, quella cioè relativa all'esercito sul piede di guerra, cioè quando è veramente necessario che sia forte.

Col sistema dell'onorevole Ricotti i quadri essendo pochi, non si sarebbero potuti richiamare, se non superando i 250 uomini per compagnia, più che i 193 mila uomini di fanteria, mentre col sistema dell'onorevole Pelloux se ne potranno inquadrare 263 mila e così passare dalle piccole unità di pace a quelle forti di guerra; si tratta cioè di 70 mila uomini in più sotto le armi per la sola fanteria di linea. Noi potremo presentarci al nemico con una forza equivalente ad oltre due corpi d'armata in più del numero che proponeva l'onorevole Ricotti.

Se è vero quello che abbiamo a sazietà ripetuto che, cioè, tutto è indeterminato ed impreciso in una guerra noi abbiamo lo stretto dovere di tener fermo quell'unico elemento su cui possiamo statuire, cioè la *potenza del numero*. Parmi si mancherebbe allo spirito ed al sentimento di patria, qualora si volesse attuare un ordinamento che ci impedisse di avere in battaglia 70,000 fucili di più maneggiati da uomini che sono stati istruiti in tempo di pace per far la guerra e non per andare alla rivista.

È insomma evidente il contrasto fra i due

sistemi, ed è evidente il vantaggio dell'attuale in confronto del precedente, almeno fino a che le cifre saranno quelle che sono, cioè che Ella, onorevole Campi, vorrà contraddire, ma non potrà distruggere.

Con ciò non intendo affatto di muovere il minimo appunto all'onorevole Ricotti, anzi mi spiego completamente le sue idee e lodo la sua tenacità. Egli era il creatore d'un nuovo sistema, a suo tempo passava quasi per un rivoluzionario, ma è rimasto tenace e ci ha dato quella forte compagine militare che attraverso a mille difficoltà, a mille sacrifici, si è mantenuta.

Nessuna meraviglia dunque che egli sia rimasto fedele all'ideale suo e nessuna meraviglia se il progresso, che non rispetta nessuno, si avanzi egualmente. Dell'onorevole Ricotti si cercherà vanamente un documento che lo metta in contraddizione coi suoi ideali e con i suoi principî, si cercherà vanamente la prova di una mobilità di pensiero per restare immobile al potere. È con dolore che mi son dovuto dichiarare contrario al suo concetto e debbo francamente dire che mi ha costato molto e molto il non poter essere suo discepolo.

Egli aveva un concetto esatto della forza di un paese; concetto che consiste nel considerare forza non soltanto la parte materiale che si vede, ma l'armonia di tutti gli interessi, di tutte le energie patrie; solo errò, a mio credere, nell'attuazione di questo concetto; ma rimane sempre una splendida individualità alla quale, libero da ogni ritegno, posso ora mandare riverente un saluto.

Riassumendo non vedo la ragione per la quale io debba essere contrario a questo disegno di legge, il quale, ripeto, lascia impregiudicata ed aperta la via ad ogni possibile progresso.

Il progetto Ricotti avrebbe avuto un altro gravissimo inconveniente, del quale si sarebbero accorte le Provincie il giorno che fosse stato attuato; perchè, essendo l'esercito relativamente piccolo e necessitando guadagnare tempo per condurlo al fuoco, era intenzione primiera di rendere più fitte le residenze delle truppe dell'Alta Italia a confronto dell'Italia meridionale. Di più molti Comuni avrebbero perduto il relativo presidio. Oggigiorno invece, mentre tutto il paese sopporta i pesi dell'esercito, ne viene anche la logica conseguenza che tutti possono usufruire in relativa

misura dei vantaggi economici che dall'esercito scaturiscono. Perché noi non dobbiamo dimenticare questo, che, se domani l'esercito fosse soppresso, voi sentireste quanti reclami di ordine finanziario sorgerebbero in questa Camera. Basta soltanto che si parli di togliere un plotone da un paese perché si venga qui ad interrogare ed a protestare presso il ministro.

Il sistema Pelloux lascia pressochè impregiudicati e non smuove questi interessi. Torno quindi a ripetere che io vi sono favorevole, perchè appartengo ad una scuola che crede di avere avanti a sé l'avvenire. La scuola della quale è paladino l'onorevole Colombo, corrisponde ad un concetto antiquato: quello di tenere l'esercito completamente diviso dalla nazione, che comprenda solo la guerra per la guerra e di produrre specialisti ignari, o sconoscitori, del progresso civile.

Invece per noi l'avvenire della difesa del paese consiste nell'avere un nucleo relativamente piccolo in pace, di avere dei grandi quadri, degli ufficiali e dei sottufficiali che formino come la nervatura del gigante che si dovrà sollevare il giorno della guerra.

Per far questo e per potere nello stesso tempo non gravare la mano durante la pace sul bilancio, noi dobbiamo normalmente avere il minor numero possibile di soldati e che ci costino il meno possibile. Così avremo le somme necessarie onde costruire tutto l'immenso materiale che occorre in tempo di guerra.

La nuova idea bellica vuole che i soldati, specialmente i quadri, abbiamo la loro educazione primaria militare nella scuola, anziché nella caserma e che il maneggio, la passione delle armi sia diffusa con grandi istituzioni locali, cittadine, popolari.

Vuole che l'ufficialità non sia divisa, ma emerga sull'elemento civile.

Queste due scuole sono inconciliabili. Per adesso la pratica e l'esperienza ha dato la palma alla nostra scuola che mette la più forte ragione della vittoria nel numero dei combattenti portati scientificamente sul campo di battaglia. Ad ogni modo il nostro pensiero ha un fondamento storico e sperimentale. E poichè il progetto dell'onorevole Pelloux è perfettamente delineato ed aperto all'avvenire, poichè vi emerge una maniera di attuare tutte le riforme che io vagheggio, lo voterò persuaso di rendere un servizio al Paese. *(Bene! — Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore).*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

**Carmine.** La questione dell'ordinamento dell'esercito attende ormai da troppo lungo tempo una soluzione.

Era quindi perfettamente onesto l'augurio ch'esprimeva ieri l'altro il ministro della guerra, che cioè coll'approvazione di questo disegno di legge si avesse a chiudere una buona volta la discussione di un argomento già tante volte discusso. Mi consenta però l'onorevole ministro ch'io gli ripeta ciò che gli disse ieri l'onorevole mio amico, il deputato Colombo: Si disinganni; l'approvazione di questo disegno di legge non farà cessare la discussione sull'ordinamento dell'esercito se non si riuscirà a dimostrare (dimostrazione che finora nessuno in questa discussione ha nemmeno tentato di fare), che questo disegno di legge farà scomparire quello squilibrio che fu più volte lamentato, fra i nostri ordinamenti militari e le condizioni della finanza e dell'economia nazionale.

Questo squilibrio si è venuto fatalmente formando fin da quando, circa 16 anni or sono, si sono gettate le basi di quell'ordinamento dell'esercito, che sviluppato maggiormente più tardi, verrebbe nuovamente ratificato coll'approvazione di questo disegno di legge.

Si è formato fino da allora, perchè sebbene in quell'epoca la finanza apparisse in uno stato di discreta prosperità, che però si è in seguito dimostrata in gran parte fittizia, non si volle da principio annunciare nella sua interezza l'onere che quell'ordinamento avrebbe procurato.

Lo squilibrio si è poi maggiormente accentuato quando, in progresso di tempo, da una parte lo sviluppo inevitabile di quell'onere si è venuto manifestando, e dall'altra quella apparenza di prosperità si è dileguata; ed anche perchè durante quel periodo di prosperità transitoria ci siamo lasciati trascinare a largheggiare non solo in queste, ma anche in ogni altra sorta di spese.

Venne quindi inevitabilmente il momento in cui si dovette pensare a frenare queste larghezze di spese.

E poichè una gran parte di esse si erano compiute facendo dei debiti, ed avevano quindi lasciato delle conseguenze irreparabili, s'impose fino d'allora il problema della riduzione delle spese militari. E se non si fosse rifuggito dall'affrontarne coraggiosamente la di-

scussione, col fermo proposito di far scomparire quello squilibrio del quale ho parlato, la discussione stessa sarebbe oramai realmente esaurita.

Ma quasi tutti hanno sempre cercato di evitare questa discussione. Tuttavia la forza delle cose fu così potente che fece piegare a proporre sensibili riduzioni nelle spese degli armamenti coloro stessi che le avevano prima qualificate come una aberrazione.

Se non che allora la diminuzione non venne attuata in modo razionale; vale a dire, gli ordinamenti non furono modificati se non in talune parti di secondaria importanza, e vennero adattati alla spesa ridotta soltanto modesti espedienti, i quali, mentre nuocevano alla compagine dell'esercito, non presentavano alcun carattere di stabilità.

Data questa condizione di cose, avrebbe dovuto essere accolto con favore da tutti il generale Ricotti, quando, arrivato al Governo nel marzo dell'anno scorso, si accinse a modificare l'ordinamento dell'esercito, col proposito di metterlo in relazione con l'ammontare a cui le esigenze della finanza avevano fatto ridurre, per opera del precedente Ministero, il bilancio della guerra.

Si poteva discutere sul metodo, per arrivare alla attuazione di questo proposito; ma, sulla sostanza, non sembrava ormai possibile nessuna seria contestazione; e, mentre il generale Ricotti non si mostrò intransigente sulle questioni di metodo, la discussione dei provvedimenti da lui proposti, era già arrivata a tal punto, che si poteva ritenere assicurate le sorti. Quando, tutto ad un tratto, il presidente del Consiglio mutò d'avviso, e provocò quella crisi che determinò l'uscita del generale Ricotti dal Ministero della guerra, e la sua sostituzione col generale Pelloux; il quale, come era da aspettarsi, volle ripristinata la spesa dell'esercito, presso a poco, nella antica misura.

Questo cambiamento del presidente del Consiglio può trovare una spiegazione, come dirò fra poco, nei fatti che avvennero dopo; ma, data l'origine e la causa delle diminuzioni che si erano dovute precedentemente introdurre nel bilancio della guerra, esso non poteva trovare allora giustificazione, e non la può trovare nemmeno oggidì. Non occorre che io mi fermi a dimostrare come quel cambiamento non poteva trovare, allora, giustificazione: perchè, secondo i cal-

coli concordemente stabiliti allora, tra la Giunta generale del bilancio ed il ministro del tesoro di quel tempo, onorevole Colombo, il bilancio dell'esercizio 1897-98 e quelli degli esercizi successivi avrebbero dovuto trovarsi in deficienza, anche con la spesa della guerra limitata alla misura che era stata accettata dal generale Ricotti.

M' incombe invece l'obbligo di spendere poche parole per dimostrare, come quel cambiamento non possa trovare giustificazione nemmeno oggigiorno, nonostante la grandissima abilità spiegata dall'attuale ministro del tesoro, per dimostrare che il bilancio risulterà equilibrato, anche dopo l'aumento di spesa richiesto dall'attuale ministro della guerra nel suo bilancio.

La questione dell'ordinamento militare si può porre in due modi affatto opposti fra di loro. L'uno consiste nel dire: vediamo quale ordinamento militare ci conviene; in base ad esso determineremo poi la spesa occorrente. L'altro invece si esprime in questi termini: vediamo quanto le condizioni economiche del paese ci permettono di spendere, ed in base alla spesa così determinata, stabiliremo poi quale ordinamento militare ci possiamo permettere.

Ora si può comprendere come il ministro della guerra abbia preferito, che la questione fosse posta nella prima maniera.

Ho detto che si può comprendere ma non che fosse inevitabile, perchè prima dell'attuale si era trovato un ministro della guerra, il quale, con più elevati concetti di uomo di Stato, aveva consentito che la questione fosse posta altrimenti.

Ma ciò che non si può comprendere in alcun modo è, come il ministro del tesoro non abbia preteso, che la questione fosse posta nella seconda maniera, in quella, cioè, che vuole l'ordinamento determinato in base alla spesa consentita dalle condizioni economiche del paese.

In questa seconda maniera io intendo di porre la questione, nelle brevi considerazioni che mi propongo di svolgere intorno a questo disegno di legge, che mi accingo ad esaminare, col proposito di mettere in chiaro, se l'aumento di spesa, che lo stesso disegno di legge tende a consolidare a vantaggio del bilancio della guerra, risulti giustificato in relazione alle condizioni finanziarie, tributarie ed economiche del paese.

Gli espedienti adoperati dal ministro del tesoro per fare scomparire dal bilancio quel disavanzo, che vi si prevedeva or fa un anno, si riducono sostanzialmente a quattro: 1° alcuni pochi aumenti nella previsione delle entrate; 2° economie in diversi rami della nostra amministrazione civile; 3° posizione fuori bilancio dell'aumento concesso nelle spese per la marina; 4° operazione sui debiti redimibili.

Nulla dirò circa l'aumento previsto nelle entrate, perchè di poca entità e perchè, sebbene oggi potrebbe forse sembrare meno giustificato che non nello scorso novembre, tuttavia, data la importanza che hanno preso nel nostro bilancio i cespiti d'entrata a reddito incerto e variabile, riesce sempre assai difficile il prevedere l'importo di riscossioni ancora lontane.

Tutte le economie, quando non si nuota nell'abbondanza, sono sempre lodevoli, e quindi anche quelle che vengono annunciate nelle spese della nostra amministrazione civile non si possono, in massima, contrastare.

Ma quando queste economie si vogliono far servire per giustificare l'aumento permanente di altre categorie di spese, allora importa dimostrare che la spesa ridotta rimanga sufficiente per far fronte alle esigenze dei servizi a cui essa è destinata. Invece non è difficile dimostrare come diversi rami della nostra Amministrazione civile siano dotati in modo assolutamente insufficiente, perchè i relativi servizi possano funzionare con soddisfazione, anche soltanto mediocre, dei cittadini.

Consideriamo, ad esempio, l'amministrazione della pubblica sicurezza, a cui la scarsità dei mezzi, come riconosceva lo stesso onorevole presidente del Consiglio ieri l'altro, impedisce di accrescere il numero degli impiegati e degli agenti in relazione all'aumento della popolazione ed allo sviluppo delle città maggiori, mentre le condizioni in cui deve svolgersi l'azione di questa Amministrazione vanno rendendosi sempre più difficili ed i pericoli contro cui essa è chiamata a difendere la società vanno diventando sempre più gravi. Consideriamo in quali condizioni si trovano ridotte le Casse patrimoniali delle ferrovie, le quali obbligano a procrastinare perfino lavori indispensabili a garantire la sicurezza dei viaggiatori, non che le Casse di pensioni e di soc-

corso per il personale ferroviario, alla cui sistemazione, come fu già avvertito ieri dall'onorevole Wollemborg, furono già dimostrati insufficienti i provvedimenti che vengono proposti.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Sono i vostri.

**Carmine.** Consideriamo che dopo più di 15 anni non possiamo ancora pensare a rinnovare il censimento generale della popolazione, che tutti i paesi civili eseguiscono almeno ogni decennio.

Dopo ciò, senza che io mi indugi, con altri esempi, credo di poter concludere che le condizioni della nostra amministrazione civile, considerata nel suo complesso, non erano certamente tali da giustificare una falcidia nelle relative spese, a vantaggio dell'amministrazione militare.

Nulla dirò dell'aumento accordato al bilancio della marina, perchè esso diventava evidentemente inevitabile dopo quello concesso al bilancio della guerra.

Ma non è meno evidente, come fu già dimostrato dall'onorevole Colombo, che l'averlo posto fuori bilancio non può essere considerato che come un espediente di carattere affatto transitorio, perchè, sebbene il ministro del tesoro affermi che non si concederanno in avvenire altri aumenti se non proporzionati agli avanzi che si potranno accertare negli assestamenti dei bilanci, è troppo chiaro che non si potranno in realtà negare i fondi necessari, ad esempio, per proseguire e per completare costruzioni navali che venissero cominciate coi fondi che si concedono adesso, anche se quegli avanzi non avessero a verificarsi.

Infine quanto all'operazione sui debiti redimibili, sulla quale pure ha parlato già l'onorevole Colombo, io mi limito a constatare che con essa si esaurisce l'ultima risorsa che rimaneva ancora a disposizione della nostra Amministrazione finanziaria per tentare qualcuna delle più urgenti riforme tributarie, alle quali non si può metter mano senza avere qualche eccedenza di entrata in bilancio.

Quest'operazione sui debiti redimibili trova, è vero, un precedente in quella che fu proposta tre anni or sono dall'onorevole Sonnino; ma, se non poteva essere accettata senza riserva da un ministro che si trovava incalzato dal disavanzo, ben maggiori obiezioni deve sollevare oggi che è messa in-

nanzi da un ministro, che se ne serve soltanto per giustificare l'aumento di spese che erano state diminuite per opera dei suoi predecessori.

Questa operazione non sarà forse (per servirmi di una frase dello stesso ministro del tesoro) un atto di libertinaggio finanziario, ma non costituisce di certo nemmeno un indizio sicuro della castità dell'onorevole Luzzatti... in materia di finanza. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Mi pare di avere, con ciò, dimostrato a sufficienza, per quanto la brevità che mi ero proposta lo consentisse, che il miglioramento segnalato nelle condizioni della nostra finanza nello scorso dicembre era, per lo meno, in gran parte, soltanto apparente. Ma, ammesso anche che così non fosse, ammesso anche che il pareggio del bilancio fosse positivo e incontrastabile, il ministro del tesoro mostra di aver dimenticato a quale prezzo sarebbe stato ottenuto.

Egli, che nello scorso dicembre rimproverava ancora all'onorevole Sonnino la lesione della fede pubblica, compiuta con la riduzione della rendita, ora si adagia placidamente sugli effetti di questa mancanza di fede (*Movimenti*) e se ne serve per giustificare l'assenso dato all'aumento di quelle spese, che erano state ridotte appunto durante l'amministrazione dell'onorevole Sonnino.

**Luzzatti, ministro del tesoro.** Debbo restituire gl'interessi?

*Una voce.* Abolire la legge che ha sanzionato la riduzione.

**Carmine.** Ricordo che, quando si discusse la proposta della riduzione della rendita, io non ne tessei certamente le lodi, ma se dovetti riconoscere in buona fede che, allo stato delle cose, era forse allora diventata inevitabile, avvertii anche che non si poteva conscienciosamente imporla ai creditori dello Stato, senza la contemporanea riduzione allo stretto necessario di tutte le pubbliche spese, non escluse le spese militari.

Questa riduzione, se non immediatamente, fu però ottenuta poco dopo dall'onorevole Sonnino, ed io non posso che dolermi di vedere che si venga oggi a sopprimere quell'unica soddisfazione, che si era potuta dare ai creditori dello Stato per giustificare in qualche modo ai loro occhi quell'atto, che lo stesso ministro del tesoro qualifica ancora come una mancanza di fede.

Ma, prescindendo da ciò, tra i provvedimenti attuati dall'onorevole Sonnino tre anni fa sotto le impellenti necessità del momento, ve ne erano altri, alla cui soppressione si sarebbe dovuto senza alcuna esitazione pensare prima di rialzare all'antica misura le spese, che allora si erano dovute diminuire; intendo alludere alla avocazione allo Stato di quella parte della imposta di ricchezza mobile, che era prima devoluta ai Comuni, ed alla deroga all'impegno, che era stato preso coi Comuni stessi, di esonerarli da talune spese riguardanti servizi che sono di indiscutibile competenza dello Stato.

È noto in quale deplorabile condizione si trovassero già prima di allora le finanze comunali, e quale grave colpo abbiano recato ad esse quei provvedimenti; come dunque si può parlare di pareggio, accertato e consolidato del bilancio dello Stato, se, anche ammesso che esista, lo si ottiene mettendo le mani nelle casse di altri corpi morali, al buon andamento dei quali lo Stato non può disinteressarsi?

Ed ora, senza insistere ulteriormente in queste considerazioni, che riguardano in modo speciale i provvedimenti attuati dal precedente Ministero, consideriamo se il nostro ordinamento tributario, preso nel suo complesso, risulti così razionale e venga così razionalmente applicato da poterne ritenere giustificata la integrale conservazione anche di fronte ad eventuali avanzi di bilancio ed alla destinazione di questi avanzi all'ingrossamento delle spese.

Non intendo certo di approfondire questo argomento perchè richiederebbe un troppo lungo discorso.

Ne hanno del resto già parlato altri oratori che mi hanno preceduto.

L'onorevole Colombo affermava ieri che noi siamo la nazione più oppressa dalle imposte. Ieri l'altro l'onorevole Fortunato osservava che la nostra organizzazione tributaria rasenta il confine della confisca; ed io mi trovo d'accordo con lui finchè afferma che il più urgente ed il più imperioso dovere della nostra Amministrazione finanziaria è quello di pensare ad alleggerire, appena le condizioni della finanza lo permettano, i pesi che gravano sui lavoratori.

Ma l'onorevole mio amico Fortunato, che ha con tanta efficacia battuto in breccia molte



illusioni di cui si pasce la politica italiana, ha mostrato di essere egli stesso vittima di un'illusione quando ha affermato che crede possibile una maggiore tassazione dei redditi maggiori. (*Interruzione dell'onorevole Fortunato*).

Consideri che le nostre tariffe uniformi proporzionali sono più elevate del massimo di tutte le tariffe progressive che esistano nei paesi dotati degli ordinamenti tributari i più democratici.

*Voci.* È vero.

**Car.ine.** Dopo ciò, egli consentirà certamente con me che se noi portassimo nuovi aggravii alle nostre tariffe, anche per colpire soltanto i redditi maggiori, nonchè rasentare i limiti della confisca, noi entreremmo in pieno campo di confisca.

Ma ritornando all'argomento che mi era prefisso di trattare, io mi limiterò ad osservare che l'anormale gravezza del nostro ordinamento tributario risulta dimostrata da parecchie fra le stesse proposte che ci sono state presentate dal presente Ministero.

Infatti gli eccezionali temperamenti fiscali che vengono proposti nel disegno di legge per la costituzione di Comuni e di borgate autonome rurali, in quello per i provvedimenti per la Sardegna, e in quello per i contratti cogli Istituti di emissione diretti a facilitare la liquidazione delle immobilizzazioni dimostrano come, appena si manifesti uno stato di crisi in qualche parte del paese od in qualche ramo speciale di produzione, il nostro ordinamento tributario diventi assolutamente intollerabile.

Non intendo con queste considerazioni di muovere critica alle proposte citate, ma mi pare che da esse risulti chiaramente dimostrato che se l'acutezza dei mali obbliga lo Stato in taluni casi ad accordare speciali mitigazioni dei pubblici tributi, la gravezza di questi tributi non deve essere stata senza influenza nell'acuire quei mali e deve in conseguenza riuscire anche nelle circostanze normali un serio impedimento allo sviluppo della economia nazionale.

Una prova evidente degli ostacoli che il nostro ordinamento tributario crea allo sviluppo di questa economia nazionale l'abbiamo avuta nell'anno scorso, quando, all'atto della costituzione della Società Anglo-Siciliana degli zolfi, si dovette accordarle un trattamento

tributario speciale senza di che la Società sarebbe sfumata. Questo fatto dimostra quanto grave sia il contrasto fra le necessità del commercio e delle industrie e le esigenze della finanza, le quali spingono ad un fiscalismo che costituisce un vero pericolo politico e sociale; lo dimostra tanto più, in quanto che quella Società, se ha voluto essere esonerata da una gravissima tassa che avrebbe dovuto pagare prima di entrare in esercizio, per riguardo alle imposte che dovrà pagare in via normale in avvenire ha mirato soprattutto ad assicurarne una relativa stabilità, onde sottrarsi agli arbitrii degli agenti fiscali, che costituiscono una delle maggiori tribolazioni per gli italiani che lavorano e che producono.

È un'altra non meno grave tribolazione dei lavoratori italiani consiste nella misura veramente eccessiva a cui sono arrivate le tasse sui consumi anche i più necessari, taluni dei quali per effetto della tassa risultano perfino triplicati e quadruplicati di prezzo. È qui dove appare più stridente il contrasto tra i nostri ordinamenti politici ed il nostro sistema tributario, dal quale derivano pericoli e minacce di cui sarebbe grave colpa non tener conto.

Mi si potrà forse osservare, che con queste considerazioni mi sono lasciato trascinare troppo lontano dall'argomento che forma oggetto di questo disegno di legge e che il rimedio a questa condizione di cose, che sono venute finora descrivendo, non si potrebbe trovare in ogni modo nella semplice rinuncia a quell'aumento di spesa, che lo stesso disegno di legge tende a consolidare a vantaggio del bilancio della guerra. Un ragionamento analogo a questo fu esposto, se io ben compresi, ieri dall'onorevole Wollemborg. Ma è appunto a ragionamenti di questa natura che sono dovute le deplorevoli condizioni, in cui fu ridotta più di una volta la nostra finanza, e le non meno deplorevoli condizioni, in cui fu per conseguenza ridotta l'economia nazionale.

Se il risparmio di 14 o 15 milioni di lire non è sufficiente per riparare a tutti i nostri mali, non è questa una buona ragione per rinunciarvi; anzi dovremmo dedurne che occorre procurarne uno maggiore, che occorre stabilire una migliore proporzione tra il nostro indirizzo politico e la potenzialità economica del paese.

I progetti militari del generale Ricotti, oltre al merito di consolidare stabilmente e razionalmente il bilancio della guerra entro quei limiti, a cui era stato ridotto per opera del suo predecessore, avevano insieme, dal punto di vista politico, il grande vantaggio di costituire un fatto concreto e materiale, il quale doveva, per così dire, far toccare con mano agli italiani, che si era in passato fatto loro credere ad una potenza militare che non esisteva e che non poteva esistere, perchè non era proporzionata colla potenzialità economica del paese. Che la realtà della nostra potenza militare sia stata inferiore all'apparenza, quale risulta dalle leggi che ne determinano gli ordinamenti, anche durante la precedente amministrazione dell'attuale ministro della guerra, è stato dimostrato anche all'occhio dei più profani nell'arte militare, quando, poche settimane dopo il ritiro dal Governo del generale Pelloux, il suo successore non potè eseguire colla sollecitudine che era desiderabile in quelle circostanze l'invio di un Corpo abbastanza limitato di truppe in Sicilia in seguito ai torbidi che vi erano scoppiati. Questo fatto dimostra come in caso di repentino bisogno la nostra difesa non potrebbe essere apparecchiata colla necessaria prontezza. Non lo potrebbe anche in causa di quella sproporzione fra i nostri ordinamenti militari e la nostra potenzialità economica di cui parlavo testè.

Infatti è noto che, all'aprirsi di una guerra, non potremmo entrare in campagna senza avere pronto nelle casse dello Stato un fondo speciale di parecchie centinaia di milioni di lire, che noi non possediamo e che nelle presenti condizioni della nostra finanza non sarebbe facile provvedere prontamente.

Tuttociò dimostra che non siamo fautori d'impotenza noi che miriamo ad ottenere una migliore proporzione fra le armi e i mezzi disponibili per mantenerle, anche a costo di dover apportare qualche riduzione agli organismi militari; mentre in realtà all'impotenza forse ci conducono coloro che si oppongono a queste riduzioni, senza curarsi di dimostrare in quale altro modo la finanza potrebbe essere effettivamente sistemata e in quale altro modo l'economia nazionale potrebbe essere egualmente rinvigorita.

Le armi non possono nè debbono essere considerate come fine a se stesse, come qual-

che cosa di isolato, d'indipendente dalle condizioni economiche del paese.

Quando l'economia nazionale è sofferente, le armi non possono non risentirne il contraccolpo. Perchè, se dietro di esse rimane un paese esausto, anche le armi diventano inette a compiere, quando occorra, l'ufficio loro.

È in base a queste considerazioni che io non ho potuto nel luglio dell'anno scorso e non posso nemmeno oggi ritenere giustificato il cambiamento della politica militare voluto allora dal presidente del Consiglio.

Ho dichiarato però da principio che questo cambiamento, se non una giustificazione, poteva trovare una spiegazione nel corso degli avvenimenti successivi.

Ho già espresso l'opinione che, se l'avesse voluto, il presidente del Consiglio avrebbe potuto condurre in porto i provvedimenti che erano stati proposti dal generale Ricotti.

Ma non posso non riconoscere che egli ne sarebbe rimasto momentaneamente indebolito.

Ne sarebbe rimasto indebolito perchè l'opposizione contro quei provvedimenti era viva, calorosa, tenace, e la resistenza contro simili opposizioni fiacca sempre alquanto le forze di chi deve lottare contro di esse.

Non è da credere perciò che la maggioranza del paese fosse con quella opposizione. Ma mentre questa, come ho già detto, esprimeva molto vigorosamente il suo pensiero, la maggioranza non reagiva in nessun modo contro queste manifestazioni.

Le istituzioni rappresentative costituiscono un organismo assai delicato, che non può funzionare soddisfacentemente se tutti i singoli organi che concorrono a costituirlo non adempiono le loro rispettive funzioni, se tutti i cittadini non prendono parte con eguale interesse alla vita pubblica, se tutte le opinioni non sono difese con uguale intensità. Invece in Italia sono troppo frequenti e numerosi i cittadini che trascurano di compiere le funzioni che le istituzioni affidano a ciascuno di essi. Onde avviene che raramente le questioni di pubblico interesse, anche le più importanti, vengano sviscerate completamente dalla pubblica opinione. E poichè l'effetto del momento impressiona più facilmente, mentre le conseguenze lontane non possono essere intravedute se non da chi faccia uno studio approfondito delle singole questioni, ne consegue che l'aspetto presente ed immediato delle que-

stioni stesse esercita una influenza prevalente sulla loro soluzione.

Così è avvenuto a riguardo degli ordinamenti militari e della relativa spesa. Da una parte coloro che vivono od hanno vissuto a lungo tra le armi, si abituano a concentrare esclusivamente in esse la loro attenzione, e non si curano d'indagare in qual modo si possano e si debbano trovare i mezzi per mantenerle. Ce ne ha dato esempio testè l'onorevole Marazzi, il quale ha parlato a lungo di tutti gli argomenti tecnici militari, ma non ha manifestato la più piccola preoccupazione delle condizioni della finanza.

D'altra parte, il sacrificio di amor proprio nazionale derivante dalla riduzione degli organismi militari, appare subito evidente all'occhio di tutti; mentre, invece, la scarsa educazione politica del paese fa sì che pochi s'incarichino d'indagare se, senza quella riduzione, l'avvenire non prepari altri sacrifici, anche più gravi, da sopportare. È per questo che alle manifestazioni favorevoli alla conservazione del presente assetto militare, non furono opposte manifestazioni in senso contrario da coloro che sono minacciati dai sacrifici che saranno la conseguenza inevitabile di quella conservazione. Ciò non vuol dire che questi sacrifici si potranno evitare, nè che saranno sopportati facilmente dal paese. Il paese, troppo abituato a disinteressarsi della cosa pubblica, di solito non avverte le cause; ma poi non manca mai di alzare alte grida, quando si manifestano gli effetti che lo disturbano.

È così che va intesa e spiegata l'indifferenza del paese, di fronte al cambiamento della politica militare del Ministero presieduto dall'onorevole Di Rudini. Ora, si può comprendere come il presidente del Consiglio, ricordando il danno derivato al paese dalla troppa facilità con cui, quattro anni prima, aveva abbandonato il Governo, abbia creduto, questa volta, opportuno ed utile pel paese stesso di evitare difficoltà che si paravano sul suo cammino. Ma egli non ha avvertito che, per evitare difficoltà immediate, serie, sì, ma non insormontabili, se ne preparava altre, più gravi, per l'avvenire; egli non ha considerato che, mutando l'indirizzo della sua politica militare, abbandonava la migliore sostanza di quel programma, in base al quale, dopo la caduta del suo primo Ministero, egli aveva valorosamente capitanato l'Opposizione; di

quel programma in nome del quale egli era stato riportato al Governo col favor popolare, in un momento di lutto nazionale. (*Bene!*)

Ciò è tanto vero, che, nella occasione delle recenti elezioni generali, egli dovette andare in cerca di un altro programma, affatto nuovo.

Non intendo, certo, discutere qui questo nuovo programma; ma lo stesso presidente del Consiglio deve essersi, oramai, fatto accorto che esso è risultato inefficace, sia a scuotere il paese dal suo torpore politico, sia a creare e cementare una nuova situazione parlamentare quale era da lui vagheggiata. Nè può far meraviglia che così sia avvenuto, perchè quel programma era basato principalmente sopra riforme di carattere politico, ed i veri interessi del paese non reclamano nel momento presente riforme politiche, ma bensì e sopra tutto minori vessazioni tributarie e migliore amministrazione.

Per verità anche di queste ha fatto promessa il programma ministeriale; ma non è seguendo l'indirizzo, di cui è indizio questo disegno di legge, che si renderà possibile il mantenimento di quelle promesse.

Non illudiamoci, signori; minori vessazioni e fiscali non saranno possibili, sino a quando il bilancio non resulti sistemato in modo, non solo da presentare un vero, solido e duraturo pareggio, ma da lasciare anche un sensibile avanzo di entrate. Poichè, sebbene sia indubitato che l'eccessiva altezza delle nostre tariffe tributarie ha fatto diminuire i consumi, ed ha rallentato il movimento degli affari, l'esperienza ci lascia dubitare che forse il fenomeno opposto non si manifesterebbe immediatamente col ribasso di quelle tariffe.

Questo ribasso, oltre al vantaggio pronto e sicuro pel contribuente, riuscirebbe senza dubbio entro breve tempo vantaggioso anche per il fisco, ma un periodo transitorio di minori entrate sarebbe assai probabile. Onde è che, per assicurare il successo di simili riforme tributarie, in senso di sgravio, riforme che sarebbe un vero pericolo ritardare più a lungo, è necessario preparare prima di che far fronte alle deficienze di quel periodo transitorio.

Il Ministero può, io credo, scrivere al suo attivo di avere inaugurata una politica più previdente e più circospetta di quella seguita negli anni precedenti; ma se l'onorevole pre-

sidente del Consiglio giudicava sufficiente o fa un anno per questa politica l'esercito basato sull'ordinamento ideato dal generale Ricotti, perchè viene ora a proporre un ordinamento sensibilmente più costoso? Perchè si impedisce così che gli effetti di quella politica previdente e circospetta vengano a manifestarsi anche nel campo economico? Di fronte a simili problemi insolubili non dobbiamo maravigliarci che il Paese abbia manifestato, colle recenti elezioni, il suo malcontento.

Questo malcontento, di cui parlava già ieri l'onorevole Colombo, è la conseguenza inevitabile di quel contrasto fra i nostri ordinamenti politici ed il nostro sistema tributario, di cui ho già fatto cenno. Lasciando sussistere indefinitamente questo contrasto, noi vedremo inevitabilmente le classi più numerose della popolazione, quelle che danno al giorno d'oggi il maggior contingente al Corpo elettorale, attratte sempre più nell'orbita degli apostoli dei più arditi rinnovamenti sociali.

Dopo avere democratizzate le nostre istituzioni con una larghissima estensione del diritto di voto, noi avremmo dovuto logicamente avviarcì in modo risoluto sulla strada della diminuzione delle pubbliche spese, per render possibile l'alleggerimento graduale dei più gravosi tributi. Invece non abbiamo fatto altro che aumentare spese e tributi. Se tarderemo più oltre ad adottare un diverso indirizzo, noi vedremo aggravarsi sempre più i pericoli e le minacce della situazione presente; perchè da una parte ci precluderemo la via per alleggerire le tasse che colpiscono i consumi più necessari, il cui peso è sentito particolarmente dalle classi lavoratrici, e dall'altra parte saremo tratti inevitabilmente a colpire la ricchezza con nuovi pesi che si ripercuoteranno essi pure in diversi modi a danno delle stesse classi lavoratrici, aumentandone sempre più il disagio.

È cieco chi non vede come per questa via noi non riusciremo mai ad impedire che queste classi prestino facile ascolto ai banditori di quelle nuovissime dottrine, di cui si potrà agevolmente dimostrare la fallacia, ma che riesciranno sempre allettanti al loro orecchio.

Guidato da queste considerazioni io sento di poter dare con sicura e tranquilla coscienza

il mio voto contrario a questo disegno di legge.

Senza dubbio anche l'Italia deve tenere conto di quella febbre di armamenti che invade al giorno d'oggi tutta l'Europa; ma essa deve farlo senza perdere il senso della realtà delle sue condizioni e con chiara coscienza dei limiti che queste le impongono.

Se questi limiti furono varcati, deve avere il coraggio di rientrare in essi: avrebbe torto di vergognarsene. Qual'è quel paese che ha sempre trovato di primo acchito la giusta via? Tutti hanno commesso degli errori, tutti hanno nutrito delle illusioni; e quelli che raggiunsero poi la maggiore altezza furono quelli, i quali, fatti accorti dell'indirizzo sbagliato che avevano preso, furono più pronti a correggerlo. Così l'Italia, se saprà rinunciare oggi all'apparenza di una potenza, oggi come oggi sproporzionata ai suoi mezzi, potrà conseguirne più tardi la realtà.

Un tenue sacrificio di amor proprio nel presente le sarà compensato ad usura in avvenire.

Questa prudente linea di condotta, questa politica di raccoglimento, come la qualificava ieri l'onorevole mio amico il deputato Colombo, riuscirebbe vantaggiosa anche all'avvenire dell'esercito, sebbene essa debba oggi domandargli qualche sacrificio; perchè, come ho già dimostrato, la finanza male assestata, e l'economia nazionale infiacchita costituiscono sempre una causa di debolezza per le armi, comunque queste si trovino ordinate. Avrebbe torto l'esercito di considerarci come suoi avversari perchè propugniamo questa politica.

L'esercito in Italia è stato sempre il simbolo dell'unità della patria, il più efficace strumento di affratellamento delle diverse sue parti: ha sempre vissuto della vita del Paese: ha preso parte a tutte le sue gioie: ha contribuito ad alleviarne i dolori. Chi potrebbe non amarlo? Ma sarebbe fatale errore per l'esercito non vedere com'esso sarebbe minato nelle stesse sue basi al prevalere di quelle dottrine che tendono a sconvolgere e modificare tutto l'ordinamento sociale e per conseguenza anche l'ordinamento politico. Sarebbe fatale errore non vedere che a queste dottrine riuscirà tanto meno facile farsi strada quanto più prontamente e più largamente si potranno migliorare le condizioni di quelle classi lavoratrici, che, anche coi presenti ordinamenti politici, possono es-

sere arbitre dei destini della Patria; e che a rendere possibile questo miglioramento, è appunto necessaria una politica, la quale, frenando le pubbliche spese, permetta un progressivo alleggerimento dei più gravosi tributi.

Propugnando, adunque, questa politica, io mi sento sicuro di promuovere il vantaggio e non il danno dell'esercito: anzichè ispirato da gretta timidezza, io mi sento guidato da una altissima aspirazione alla grandezza della patria. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Dichiaro chiusa la votazione di ballottaggio.

Raccomando alla Commissione degli scrutatori di riunirsi puntualmente all'ora stabilita per lo scrutinio.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Arnaboldi, segretario,** legge:

« Il sottoscritto domanda all'onorevole ministro della pubblica istruzione se sia vero quanto nei giornali si narra intorno ad un soggetto di componimento dato alle alunne dell'Istituto di magistero in Roma; e, se vero, quali provvedimenti egli intenda di prendere.

« Martini. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno circa la soppressione dell'Istituto vaccinogeno di Stato nella capitale del Regno.

« Santini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per conoscere per quali cause non siasi ancora dato principio ai lavori del palazzo di giustizia, e per sapere se sia disposto a dare alcun affidamento in proposito.

« Mazza. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda presentare il disegno di legge domandato dalla provincia di Modena per la correzione della strada Nazionale Giardini tra Lama e Pievepelago, e contemporanea sop-

pressione del tronco provinciale Montecreto-Riolunato, disposto colla legge del 1881.

« Gallini. »

« Il sottoscritto, dolorosamente impressionato della fine miseranda di Romeo Frezzi di Iesi, detenuto nelle carceri di S. Michele in Roma, chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sulle strane e contraddittorie versioni del fatto rese nel libro della Questura, che aveva ordinato quell'arresto, e per sapere se egli approvi l'operato di quei funzionari e della Direzione carceraria.

« Ravagli. »

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per sapere se e come intenda impedire che la polizia commetta sevizie sui detenuti.

« Colajanni. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze sulla necessità di indagare a chi incomba la responsabilità della insufficiente manutenzione e riparazione degli edifici dei Canali demaniali, a quale insufficienza devesi attribuire la rottura della tomba sotto il Cerro, che fece sospendere sin dal 22 aprile l'irrigazione nella parte della Lomellina bagnata dal *Quintino Sella*, con grave danno degli agricoltori, che, durando ancora qualche giorno la mancanza d'acqua, vedranno perduti i raccolti dei loro fondi anche in quest'anno, come li perdettero per le stesse cause lo scorso anno.

« Calvi. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze sui motivi che lo indussero a non dare esecuzione alla legge sulle vulture catastali.

« Calleri. »

**Mazza.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** Pregherei l'onorevole ministro dei lavori pubblici di rispondere immediatamente alla mia interrogazione.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Se la Camera consente, sono ben lieto di rispondere subito.

*Voci.* Sì! sì!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Mazza mi domanda perchè non sono

ancora cominciati i lavori del palazzo di giustizia. Darò all'onorevole Mazza brevi spiegazioni, che, spero, varranno a tranquillare lui e molte persone che ieri ed oggi in Roma si sono agitate per questa questione.

Allorchè, dopo aver presentato, nello scorso dicembre, al Parlamento, il disegno di legge inteso a modificare gli stanziamenti per le opere edilizie di Roma in modo che senza aggravare l'onere complessivo del bilancio, venisse reso possibile l'appalto per la costruzione del palazzo di giustizia in un lasso di tempo molto breve, o per lo meno nel più breve termine compatibile con le esigenze tecniche del lavoro, ne ottenni l'approvazione e la sanzione, mi occupai immediatamente di procedere all'appalto di questa opera importantissima, e non esitai ad accorciarne i termini fino all'ultimo limite concessomi dalla legge.

Presero parte all'appalto ventiquattro concorrenti. Però, allo scopo di avere la maggiore possibile sicurezza che l'assuntore dell'opera disponesse delle facoltà morali, intellettuali e finanziarie corrispondenti all'importanza dell'opera stessa, io mi assunsi la responsabilità, valendomi dell'articolo 4 del capitolato generale di escludere nientemeno che diciotto dei concorrenti. ○

Vede dunque la Camera, con quanto rigore sia stata fatta la selezione; e non me ne dolgo, perchè non ho nessuna ragione di dubitare, almeno fino ad oggi, che l'assuntore dei lavori non corrisponda ai requisiti voluti per condurli a compimento nel termine stabilito.

Si fecero i tre esperimenti d'asta prescritti e l'appalto toccò al signor Borelli, che ha già fatto altri lavori per amministrazioni governative e locali.

Si procedette alla stipulazione del contratto nel più breve termine possibile; e per non perdere tempo, si procedette contemporaneamente anche alla consegna dei lavori.

Con tutto ciò questa consegna non si è potuta terminare che sette od otto giorni or sono. Ed Ella, onorevole Mazza, comprenderà che un lavoro di dieci milioni non può intraprendersi in ventiquattro ore, perchè l'assuntore deve bene avere il tempo di preparare i suoi cantieri, le sue provviste ed i suoi materiali.

Ad ogni modo io mi sono preoccupato del desiderio vivissimo che c'è in Roma che que-

sti lavori sieno incominciati; e ieri ho fatto chiamare il signor Borelli e gli ho domandato quando ritenesse di poter cominciare i lavori. Mi ha risposto che, a prescindere da alcuni lavori di preparazione che cominceranno domani o dopo domani, egli riteneva che alla fine del mese corrente o ai primi di giugno, cioè fra 25 o 30 giorni da oggi, avrebbe potuto dar mano ai lavori su vasta scala, specialmente a quelli di scalpellino, e che appunto si occupava di procurarsi la materia prima che gli abbisognava. Forse qualche ritardo è avvenuto ed avviene anche per la provvista del materiale, in quanto che la ricerca di una così grande quantità di travertino come quella che occorre per la costruzione del Palazzo di giustizia, fa sì che i possessori di cave procurino di tenere alti i prezzi, nonchè di accordarsi fra loro per evitare la concorrenza.

Ma io debbo dichiarare all'onorevole Mazza che se fra 20 o 30 giorni i lavori saranno incominciati su vasta scala, come mi ha assicurato l'appaltatore, non si potrà certo affermare che ci sia stato ritardo. Si rifletta che allora non saranno passati quaranta giorni della consegna!

Comprendo perfettamente l'impazienza di coloro che attendono lavoro, ma non credo che si possa biasimare l'appaltatore di ritardo, quando da dieci giorni soltanto gli è stata fatta la consegna, ed egli assicura che fra un mese al più i lavori saranno incominciati su vasta scala.

Detto ciò per il Palazzo di giustizia, mi consenta la Camera e mi consenta l'onorevole Mazza che colga questa occasione per dire che il Governo, in questa questione dei lavori di Roma, ha fatto tutto quello che di esso dipendeva per soddisfare al desiderio vivissimo e giustissimo di lavoro che esisteva nella Capitale del Regno.

I lavori complementari del Policlinico per esempio, sono stati appaltati in questi giorni ed importano una somma di qualche rilievo, poichè si tratta di 400 o 500 mila lire. E nel desiderio che non fossero congedati gli operai che lavoravano al Policlinico, in quei brevi giorni che si richiedevano per arrivare alla stipulazione del contratto, l'assuntore ha assunto la responsabilità di invitare, anzi direi quasi di premere sull'appaltatore, affinché i lavori fossero cominciati prima ancora che il contratto fosse firmato. Lo posso di

oggi, che il contratto è firmato ed è pienamente in regola. Questo valga a dimostrare all'onorevole Mazza ed alla Camera quanto sia intenso nell'Amministrazione il desiderio di facilitare, nei limiti del possibile, le condizioni, certo non facili, delle masse lavoratrici in Roma.

Circa i lavori del Tevere (dei quali si è detto che li ho ritardati, perchè, avendo stornato gli stanziamenti a favore del Palazzo di giustizia non ho per essi fondi disponibili) dichiaro all'onorevole Mazza che ho tre milioni di residui disponibili, e che non posso appaltare lavori per la ragione assai semplice, che nessun progetto è pronto.

L'unico progetto pronto, che è quello del collettore di sinistra, è stato appaltato due mesi fa ed importa un milione. Un altro piccolo progetto, che si è avuto pronto in questi giorni e che riguarda la fognatura ai prati di Castello, importa 100 o 200 mila lire ed è stato anch'esso in questi giorni appaltato, e fra breve si firmerà il contratto.

Io spingo l'ufficio delle opere di Roma ad accelerare, il più possibile, la compilazione dei progetti. Mano mano che diverranno pronti prometto all'onorevole Mazza, che li metterò immediatamente all'appalto. Ma non posso mettere all'appalto progetti che non sono completi. Ripeto che esistono residui disponibili per circa 3 milioni di lire, e che non è la mancanza di fondi che impedisca l'esecuzione delle opere.

Debbo però deplorare, che l'ufficio del Tevere l'anno scorso, per altra tendenza che presiedeva all'andamento delle opere di Roma, abbia occupato la sua attività a completare il progetto di quella parte dei lavori del Tevere, che non è possibile eseguire, e cioè della parte del Lungo Tevere, dal ponte Elio al ponte Garibaldi, sulla sponda destra.

L'onorevole Mazza sa meglio di me, che la ragione per la quale questo lavoro non si può eseguire, sfugge alla nostra responsabilità: si è perchè il manicomio non si è potuto trasportare altrove, non avendo la Provincia ancora costruito il nuovo edificio destinato ai mentecatti, e perchè l'ospedale di Santo Spirito non può cedere le cliniche, che dovrebbero essere demolite, non essendovi posto dove collocare gli ammalati.

Non parlo della piazza di Venezia per la quale gli stanziamenti cominciano a maturare nel 1903; nondimeno io ho studiato fin

da ora il modo di affrettarli; ma comprenderà l'onorevole Mazza che non è facile improvvisare da un momento all'altro anticipazioni. Non parlo nemmeno del ponte Vittorio Emanuele, i cui stanziamenti cominciano a maturare nel 1905 e per il quale quindi non posso per ora neppure iniziare gli studi.

Così ho passato in rassegna i vari lavori che il Ministero dei lavori pubblici deve compiere in Roma. E credo di poter dire con coscienza tranquilla e sicura che da parte mia si è fatto, non dico di più, ma certo non meno di quello che abbia fatto qualunque altro dei miei predecessori, e che ho posto ogni cura affinché i lavori avessero in Roma lo svolgimento massimo compatibile colle disposizioni di legge e coi fondi disponibili in bilancio.

Ora non posso mettere fine alle mie parole se non esprimendo il voto, che le masse lavoratrici di Roma, le quali hanno sopportato lunghi anni di disoccupazione e di miseria, abbiano la pazienza di attendere poche settimane ancora, sino al giorno in cui nel palazzo di giustizia si svolgeranno lavori nei quali saranno occupate da tre a quattro mila persone.

Spero che l'onorevole Mazza sarà soddisfatto. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazza.

**Mazza.** La mia interrogazione era soltanto diretta ad un determinato lavoro: quello del Palazzo di giustizia.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici, con molta cortesia, ha voluto illuminare la Camera e me anche in ordine agli altri lavori, che il Ministero dei lavori pubblici è chiamato a compiere in determinato e precisato termine nella città di Roma.

Non ignoro ciò che il ministro dei lavori pubblici ha fatto fino ad ora perchè fossero sollecitati i lavori di Roma, e specialmente ciò che egli ha fatto pel Policlinico e pel collettore di sinistra del Tevere. Non posso però negare (poichè egli ha parlato di altre opere, mi permetterò di parlarne alla mia volta) non posso però negare, dicevo, che alcune sue parole hanno eccitato in me alquanto meraviglia: allorchè egli ha alluso ai 3 milioni di residui destinati ai lavori del Tevere, ha dovuto confessare che nessun progetto era pronto. È certo che questa sua dichiarazione non può non avere meravigliato quanti la

hanno udita, poichè è noto che questi residui erano a disposizione del Ministero da lungo tempo, ed è noto che il Ministero dei lavori pubblici avrebbe avuto tutto il tempo possibile ed immaginabile per preparare la spedizione de' lavori.

Ad ogni modo non di ciò voglio intrattenere la Camera, ma unicamente rispondere alle parole dell'onorevole ministro in ordine al Palazzo di giustizia.

Due ordini di ragioni mi hanno consigliato a presentare questa interrogazione. La prima, un po', se vogliamo, idealista, è quella del desiderio che ho di vedere finalmente la capitale dotata di un palazzo degno dell'amministrazione della giustizia in un paese civile, palazzo di cui veniva deliberata la edificazione fino dal 1871, allorquando da questo stesso luogo, dove ora risiede il Parlamento, i tribunali venivano trasferiti al convento dei Filippini. Questo desiderio non si è potuto ancora vedere realizzato, malgrado gli sforzi che l'illustre nostro presidente, quando era ministro di grazia e giustizia, tentò perchè il Palazzo di giustizia fosse sollecitato.

La seconda è una preoccupazione d'ordine politico, che, a qualunque settore noi apparteniamo in questa Camera, dobbiamo sentire, perchè vi sono migliaia e migliaia d'operai nella capitale del Regno che non hanno lavoro, e che ogni mattina si svegliano col proposito di risolvere un problema per essi insolubile, il problema della vita.

L'onorevole ministro ci ha detto che soltanto da sette od otto giorni fu fatta la consegna all'ingegnere Borelli, assuntore dei lavori del palazzo di giustizia, ed ha dato affidamento che verso la fine del mese i lavori saranno iniziati. Io non posso non ricordare all'onorevole ministro che, e privatamente, e, se non prendo errore, anche in una seduta della Camera, egli, sul finire del novembre, ebbe a promettere che s'interessava tanto di questa questione, che certamente pel 1° di marzo i lavori sarebbero stati iniziati.

Pur troppo, siamo al 6 maggio, e l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per ragioni, per contingenze che non debbo, nè voglio discutere, afferma che fino ai primi di giugno questi lavori non potranno essere cominciati, sì perchè si tratta d'una grande azienda, sì perchè specialmente i possessori

delle cave fanno, usando del loro diritto condizioni singolari, e forse onerose, al nuovo appaltatore.

Tutto ciò non deve, nè può preoccupare noi; non deve, nè può preoccupare il ministro. Di una cosa sola dobbiamo preoccuparci che i lavori finalmente comincino, perchè cessi questa triste scena di tante migliaia di operai che, di mese in mese, da anni, si sentono promettere, ma inutilmente, che i lavori saranno riassunti.

Ed ancora la Camera ricorda (almeno una parte di essa ricorda) le parole precise dell'onorevole Perazzi, d'or sono due anni: « che cesserebbe questo sconcio, e si darebbe opera, senz'altro, alla prosecuzione dei lavori. »

Ora, se l'appaltatore Borelli, per queste difficoltà che i possessori delle cave gli vanno facendo, crede di potere a suo agio iniziare i lavori, penso che l'onorevole ministro dei lavori pubblici e lo stesso ministro dell'interno debbano, a lor volta, preoccuparsi della cosa, e non debbano dimenticare...

**Presidente.** Son passati i cinque minuti.

**Mazza.** ... che se gli operai di Roma talvolta fanno qualche reclamo, lo fanno giustificatamente nel senso che « lunga promessa con l'attendere corto » fu fino ad ora quella del Governo.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Che cosa può fare il Governo?

**Mazza.** Il Governo poteva, un mese, due mesi fa, preoccuparsi della necessità d'iniziare i lavori immediatamente, e obbligare l'appaltatore a provvedersi in tempo di ciò che gli occorreva per darvi mano.

**Presidente.** Prego!... i cinque minuti sono passati!...

**Mazza.** Il Governo, ad ogni modo, deve, per l'avvenire, impensierirsi della cosa.

*Voci.* Questo sì.

**Mazza.** Intanto le dichiarazioni del ministro stanno ferme ed io ne prendo atto con animo lieto: esse mi danno affidamento che, finalmente, i lavori saranno ripresi.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Parli.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole Mazza si duole che il progetto del Tevere non sia pronto per impiegare i residui che ho disponibili. Consentisca che gli dica che ho spinto e seguito a spingere la continuazione di questo progetto con la maggiore ala-

criil  
acc  
dal  
pro  
rag  
in  
pro

era  
pal  
ini  
me  
per  
Ser  
cor  
cer  
esi  
im  
nis  
all  
fin  
Pa

vit  
cor  
d'o  
de  
gli  
un  
cor

tre

re

bit

di

li

tan

de

pu

rit

sei

in-

ter

so-

mi

pi



crità. Disgrazia ha voluto che il progetto a cui accudiva l'anno scorso l'ufficio del Tevere dal ponte Celio al ponte Garibaldi e che è pronto, non si sia potuto appaltare per le ragioni che ho detto. Gli altri progetti sono in preparazione, e man mano che saranno pronti li metterò in appalto.

E vengo al Palazzo di Giustizia.

La promessa che avevo fatta alla Camera era che al 1° di marzo sarebbe stato fatto l'appalto del Palazzo di Giustizia. Appalto, non inizio di lavori. Debbo confessare che ho commesso un errore di calcolo di alcuni giorni, perchè quando la legge fu approvata dal Senato prima e dalla Camera poi, ho fatto i conti proprio col calendario alla mano, riducendo i giorni ai termini minimi per i tre esperimenti d'asta, che in materia così grave imponevano la legge e la coscienza del ministro. Scaduti i termini, l'appalto fu pronto; alla fine di marzo spiravano i fatali; ed alla fine di marzo divenne definitivo l'appalto del Palazzo di Giustizia.

L'appaltatore è stato immediatamente invitato ad integrare la cauzione, ed egli si è conformato subito all'invito. Questo assuntore d'opera ha depositato un milione nelle casse dello Stato, a garanzia dell'adempimento degli obblighi suoi. E senza perdere nemmeno un giorno siamo venuti alla stipulazione del contratto ed alla consegna dell'opera.

Tutta la procedura non è durata più di trenta giorni.

L'onorevole Mazza dice: l'appaltatore doveva essere chiamato per far cominciare subito i lavori. Nel contratto sono stabiliti 4 anni di tempo per compiere i lavori; c'è una multa di 200 lire al giorno per ogni giorno di ritardo; c'è un milione di cauzione, come ho detto, depositato nelle casse dello Stato. Si può presumere che il Governo abbia il diritto, o sostanzialmente abbia ragione di intervenire e di dire: incominciate i lavori?

Se l'appaltatore stesse 5 o 6 mesi senza incominciare i lavori, potrebbe il Governo intervenire e dire: guardate che voi venite meno sostanzialmente ai vostri impegni, perchè vi mettete fin d'ora in condizione di non adempierli. Ma per 8 giorni appena di ritardo e trattandosi di un lavoro di 10 milioni, come può l'Amministrazione assumere una simile responsabilità? Creda, onorevole Mazza, l'Amministrazione dei lavori pubblici non avrebbe potuto essere più diligente. Sono anzi lieto di

poter affermare che tutta questa faccenda del Palazzo di giustizia si è fin qui svolta senza un'ora di ritardo e senza il menomo disguido. Intervenne un dissenso col Municipio di Roma (dissenso che minacciava di esser grosso), ed anche esso è stato appianato con una transazione fra il Governo ed il Comune di Roma, la quale non ha fatto perdere un giorno di tempo ed ha salvaguardati, come era nel mio dovere, gli interessi dello Stato. Tutto finora è andato pianamente; l'avvenire, si sa, è nelle mani del destino, e sarà quello che sarà. Ma finora nulla autorizza a credere che l'appalto non possa e non debba svolgersi colla massima celerità ed apportare alle masse lavoratrici quel lavoro che esse da lungo tempo giustamente invocano. Creda, onorevole Mazza, della presente situazione nessuno è colpevole: per fortuna, spero sia ormai giunta al punto in cui ogni difficoltà sarà presto rimossa.

**Galimberti**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare per rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Martini.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare, giacchè il regolamento glielo consente.

La interrogazione è la seguente: « se sia vero quanto nei giornali si narra intorno ad un soggetto di componimento dato alle alunne dell'Istituto di magistero in Roma: e se vero, quali provvedimenti il ministro intenda di prendere. »

**Galimberti**, *sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il fatto cui accenna colla sua interrogazione l'onorevole Martini riflette un tema per composizione italiana, « Sul punto di uccidersi » dato in una scuola femminile di Roma ed annunziato stamattina in qualche giornale. Si comprende come la notizia di tal fatto abbia prodotto una triste impressione, la quale io appunto intendo di correggere, anzi di togliere rispondendo immediatamente alla interrogazione dell'onorevole Martini.

Il Ministero ha fatte subito, appena saputo la cosa, le opportune indagini, e posso dire all'onorevole Martini che il tema « Sul punto di uccidersi » non è stato dato in alcuna scuola di nostra dipendenza; e non è vero neppure che esso sia stato assegnato nell'istituto femminile di magistero di Roma.

Viceversa fu dato in una scuola non dipendente dal Governo. Comprendo benissimo che il Ministero dell'istruzione pubblica deve invigilare sugli istituti scolastici, di qualsiasi

specie, in tutto il Regno, ed era obbligo nostro di prendere informazioni e di vigilare sopra questo caso particolare. Difatti si è chiamato *ad audiendum verbum* per mezzo del provveditore il professore che aveva assegnato questo tema. (*Interruzioni*).

Il tema, veramente, può prestarsi a supposizioni vaghe, e tanto più poi dare occasione di scherzi ai giornali umoristici; mentre invece era tutt'altro nelle intenzioni del professore che l'ha dato. Questi è uno dei più vecchi insegnanti e ornamento non oscuro della letteratura italiana, e poichè appartiene alla scuola neo-guelfa e cristiana non si può assolutamente supporre che quel tema nella mente sua volesse dire apoteosi del suicidio: il solo pensarlo sarebbe una vera aberrazione. Infatti nel dare questo esercizio alle alunne egli spiegava chiaramente che cosa intendesse di proporre come tema di composizione, nè mancò di condannare il suicidio paragonandolo all'omicidio e dicendo che qualunque fosse la situazione della esistenza umana, per nessuna guisa era scusabile mai il solo pensiero di privarsi della vita.

Comprenderà l'onorevole Martini che io non posso condividere queste giustificazioni del professore, quantunque i lavori che ho letti abbiano svolto il tema nel senso più morale e più logicamente cristiano che si possa desiderare. Ma questa scuola a base mitridatica di contravveleni non può essere l'ideale di nessun ministro dell'istruzione nel regno d'Italia, tanto più che questi temi non sono pratici. Non pratici perchè purtroppo vi sono già dei ragazzi di 12 o 13 anni che si suicidano, ed è da deplorarsi questo senza andare ancora a promuovere la meditazione delle giovanette su tali dolorosissimi casi della vita umana; non pratici, perchè il tema di scuola deve trattare di cose che le giovinette comprendano e sentano, e, per fortuna nostra, a 12 o 13 anni non si sente ancora il profondo dolore che può indurre nell'uomo il proposito di privarsi dell'esistenza.

Non è la prima volta che succede di avere per le mani dei temi formulati in modo equivoco; ma, fortunatamente, tutte le volte che si è trattato di questi temi ci siamo trovati di fronte a vecchi insegnanti specchiatissimi e moralissimi, che avevano esposto male un esercizio scolastico e male l'avevano adattato alla propria scolaresca.

Ad ogni modo, assicuro l'onorevole Mar-

tini che, come nel passato così nell'avvenire, insisteremo perchè il buon senso soltanto regoli i maestri nella scelta dei temi, i quali debbono elevare nella scolaresca il concetto della vita, abbandonando quelli che se possono aver dato alla bella mente del Leopardi occasione a comporre liriche splendide (*Commenti*) sulla gentilezza del morire; non sono tali da esser compresi certamente da alunne di 14 o 15 anni. (*Benissimo!*)

**Presidente.** L'onorevole Martini ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del sotto-segretario di Stato.

**Martini.** Mi è molto grato di udire che il tema, di cui si tratta, non è stato dato in una scuola governativa. Ma la buona novella non scema per nulla la dolorosa meraviglia che si prova nell'apprendere che in una scuola femminile, su cui pure il Ministero della pubblica istruzione ha una sorveglianza, siasi dato il tema: *Sul punto di uccidersi*.

E noti la Camera, che non mi sarei indotto a fare questa interrogazione se di temi non molto dissimili da questo, anzi moralmente e pedagogicamente peggiori, dati a svolgere in altre scuole pure femminili, non si fosse di recente parlato.

Io non voglio neppure dire i titoli di questi temi.

*Voci.* Dica! dica! (*Si ride*).

**Martini.** S'è detto recentemente di questo: *Adulterio e lussuria*. (*Viva ilarità*).

Non so se la cosa sia vera: fu bensì pubblicamente detta e si tratterebbe anche questa volta di scuola non dipendente dal Governo. Ne potrei citare altri se non egualmente immorali, per lo meno strani egualmente.

Comunque, io ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato delle sue dichiarazioni; sono lieto di averle provocate, perchè confido che esse saranno un ammonimento a tutti gli insegnanti delle nostre scuole, i quali ne terranno gran conto. Io non so chi sia il professore; se è un neo-guelfo, egli ha, senza volerlo, portato forse al suo partito molto vantaggio.

**Morandi.** È stato in esilio per l'unità italiana! (*Interruzioni*).

**Martini.** Io non lo so.

**Morandi.** È stato in esilio per l'unità italiana.

**Martini.** Se l'onorevole Morandi mi avesse fatto la cortesia di non interrompere, si sa-

rebbe persuaso che nelle mie parole intorno a questo professore, che io non conosco, e di cui non so neppure il nome, non v'era nulla di offensivo per lui, nè quanto al suo patriottismo, nè quanto alla sua moralità.

Questo volevo solamente significare: che, se è neo guelfo, egli certamente, dando di questi temi, portava, anche involontariamente, non piccolo vantaggio al partito suo; perchè quando si danno di questi temi nelle scuole nostre, non bisogna poi meravigliarsi se i padri di famiglia mandano i loro figliuoli dai frati. (*Bravo! Bene!*)

Del resto, quest'uomo sarà stato in esilio, ma potrebbe avere sofferto quanto tutti i nostri esuli, potrebbe avere l'ingegno di Leopardi e la dottrina di Humboldt, quando dà di questi temi, chiunque sia, non è uomo adatto all'insegnamento... (*Bravo!*) nè pedagogicamente, nè didatticamente; pedagogicamente non ho bisogno di dire il perchè alla Camera; didatticamente dirò all'onorevole Morandi che egli deve intendere meglio di ogni altro il perchè questi temi sieno da condannare; perchè una delle ragioni, per le quali si trae così poco frutto dalle nostre scuole di lettere italiane è questa: il malvezzo di dare temi superiori alla coltura, all'età, alle condizioni intellettuali degli scolari. (*Benissimo! Bravissimo! — Vive approvazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole sotto-segretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

**Galimberti, sotto-segretario di Stato per l'istruzione pubblica.** Non posso certo lasciare la Camera sotto l'impressione, che sia stato possibile in una scuola italiana un tema, quale ha accennato l'onorevole Martini, « Lussuria ed adulterio. »

Ha circolato questa voce, ma io posso smentirla categoricamente; è stata una vera calunnia e nulla di più.

Creda l'onorevole Martini, che, se un tema simile fosse stato dato nelle nostre scuole, non ci saremmo limitati a mandare circolari ai provveditori od a richiamare all'ordine il professore, ma avremmo fatto quello che il nostro dovere ci ispirava; avremmo, cioè, rimosso dall'insegnamento un tale maestro. Che se poi accadesse che in qualche istituto privato si trattassero consimili temi, il Ministero è abbastanza armato dalla legge per chiudere una scuola che io non tarderei a battezzare immorale.

Del resto questi temi che io chiamo equivoci, perchè se nel titolo hanno il baco, nel fondo sono ispirati ad un concetto morale, non sono dati nelle scuole governative; è stato soltanto nelle scuole private che si è avvertito il difetto e l'errore. Ma peccano ancor più quelle scuole clericali che per esercitazioni ispirate ad una falsa retorica danno dei punti alle scuole laiche.

**Presidente.** Così sono esaurite queste interrogazioni.

Debbo ora avvertire e ricordare che già da diversi giorni sono state presentate parecchie interpellanze a diversi ministri, e che gli interpellanti aspettano che i ministri stessi dichiarino se le accettino o no.

Di queste interpellanze ce n'è una filza!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Io per parte mia accetto quelle a me dirette. Così i miei colleghi ministri delle finanze e di grazia e giustizia accettano anche quelle a loro dirette.

**Presidente.** Sta bene.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Falconi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**Falconi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione su diversi disegni di legge riguardanti l'approvazione di maggiori assegni.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** Propongo che siano iscritte nell'ordine del giorno di domani le interpellanze degli onorevoli Cotafavi e Monti-Guarnieri.

Sono in questo d'accordo con gli stessi interpellanti.

**Presidente.** Se la Camera crede di consentire in questa che è una deroga alle sue consuetudini, e che non mi parrebbe deroga molto corretta, se lo svolgimento di dette interpellanze dovesse prendere molto tempo alla Camera...

**Costa, ministro di grazia e giustizia.** No, no; si tratta di pochi minuti.

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, le accennate interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno.

(*Rimane così stabilito.*)

## Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabili le elezioni seguenti, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarato valide le elezioni medesime:

Ozieri, Pais-Serra.

Civitavecchia, Sili.

Mirabella-Eclano, Del Balzo Carlo.

Alcamo, Mauro.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciute sino a questo momento dichiaro convalidate queste elezioni.

La seduta termina alle 19.5.

---

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

dei deputati Bertolini e Carmine per modificazioni dell'articolo 88 della legge elettorale politica;

del deputato Brunicardi ed altri per una

tombola a favore dell'Asilo Nazionale per gli orfani dei marinai italiani;

del deputato Socci circa la rappresentanza dei Collegi la cui elezione fu annullata per corruzione elettorale;

del deputato Schiratti per aggiunte alla legge sulle incompatibilità parlamentari.

3. Svolgimento delle seguenti interpellanze:

Cottafavi, al ministro di grazia e giustizia, per apprendere se intenda presentare una proposta che provveda ad una più sollecita liberazione dei condannati innocenti riparando ad una lacuna della nostra legislazione;

Monti-Guarnieri, al ministro guardasigilli, per conoscere se e quando intenda presentare il disegno di legge, da tanto tempo inutilmente invocato, per modificare la tariffa dei procuratori legali.

4. Seguito della discussione in prima lettura del disegno di legge: Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito. (1) (*Urgenza*).

---

**PROF. AVV. LUIGI RAVANI**

*Direttore dell'ufficio di revisione.*